

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA

dalle origini all'annessione al Regno d'Italia

SENZACOLONNE

I commenti di
GIANFRANCO PERRI



Corrispondenze
dal Mondo

2013

?- 300 aC Brindisi Preistorica
300aC-500dC Brindisi Romana
500-1070 Brindisi nell'Alto Medioevo
1070-1194 Brindisi Normanna
1194-1268 Brindisi Sveva
1268-1442 Brindisi Angioina
1442-1496 Brindisi Aragonese
1496-1509 Brindisi Veneziana
1509-1713 Brindisi Spagnola
1713-1734 Brindisi Austriaca
1734-1860 Brindisi Borbonica

*Io ti dico che se ne le tue vene
non circola l'eredità dei millenni,
che se nel tuo cuore non canta
il poema de le lontane memorie,
tu non sei un uomo,
non rappresenti un popolo,
né puoi vantarti d'essere membro
d'una nobile città.*

Cesare Teofilato

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...



2013

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Pagine Web del Gruppo Archeo..... **? - 300aC Brindisi Preistorica**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **300aC-500dC Brindisi Romana**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **500-1070 Brindisi nell'Alto Medioevo**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **1070-1194 Brindisi Normanna**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **1194-1268 Brindisi Sveva**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **1268-1442 Brindisi Angioina**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **1442-1496 Brindisi Aragonese**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **1496-1509 Brindisi Veneziana**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Sconfinate Pagine del Web..... **1509-1713 Brindisi Spagnola**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi **1713-1734 Brindisi Austriaca**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi **1734-1860 Brindisi Borbonica**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

Nel nome di Teodoro e di due colonne l'Adriatico si serra, fra Brindisi e Venezia, definendo un modello culturale che rende il mare veicolo di modelli culturali. Il vertice meridionale, l'insenatura che parve potersi proporre quale metafora di una testa di cervo, apre sullo Jonio e sul Mediterraneo centrale proponendosi quasi come chiave per l'accesso a quel mare che la Serenissima considerava di proprio esclusivo dominio. In questa funzione, a un tempo di proiezione verso l'esterno e di salvaguardia dell'interno, può comprendersi la plurimillenaria vicenda dei bacini portuali su cui hanno prospettato le città che, di tempo in tempo, sovrapponendosi le une alle altre, hanno avuto come elemento di continuità il nome di Brindisi.

Città invisibili sono celate allo sguardo dal costruirsi e decostruirsi sempre nello stesso luogo; non è difficile tuttavia, in particolare sui rialti che prospettano il seno di ponente, scorgere tracce e indizi non irrilevanti. Città certo invisibili ma che, al visitatore attento, si disvelano nei rocchi di età romana che, quasi come relitti di un naufragio, paiono sparsi per vie e piazze, terrapieni che, come quelli di via Camassa, si rivelano riutilizzati e reinterpretati come contenimento, difesa, pareti di fondo di minime abitazioni, edifici che, dal basso verso l'alto, propongono, in successione, sovrapposizioni romane, medievali, rinascimentali e moderne.

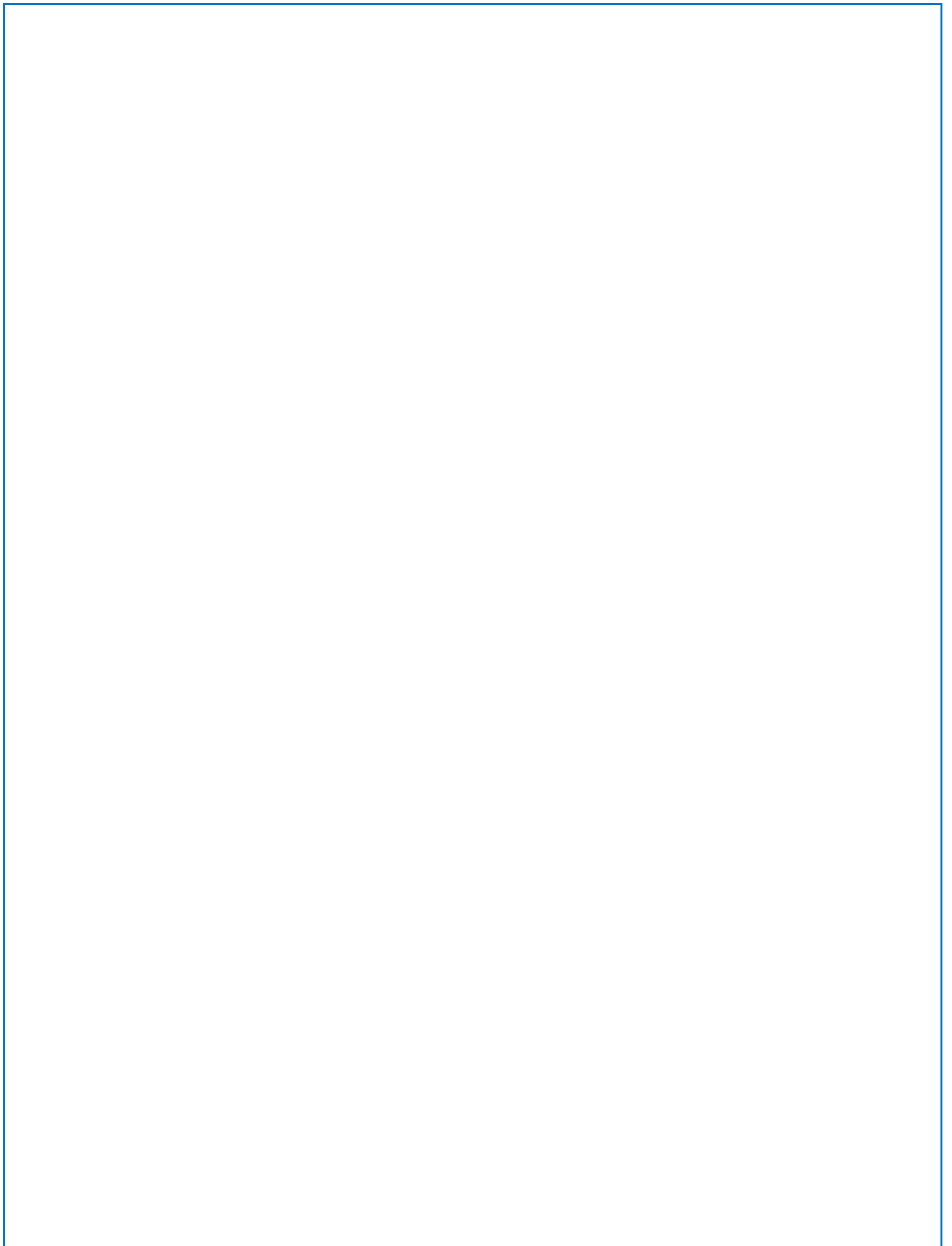
Quanto Lecce pare offrirsi, quasi con sfrontatezza, allo sguardo con l'opulenza dei suoi esterni, tanto Brindisi pare nascondersi; terra di mercanti, a facciate sobrie si oppongono interni smaglianti. Qui il barocco si dispiega e si contiene in forme che non declinano horror vacui ma piuttosto ricerca costante della misura nell'eco, in certo senso, della grande tradizione classica.

L'ultima, in ordine di tempo, delle città chiamate Brindisi reca su di sé i segni tragici del secolo breve con memorie narrate da quelle che possono considerarsi steli celebrative che si pongono in continuità con le colonne del porto e che su questo, come quelle, prospettano: il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia e il memoriale delle vittime del terrorismo.

In questo viaggio nel tempo e nello spazio il volume di Gianfranco Perri accompagna come amico discreto, evidenziando il celato, definendo con nuovi significati ciò che apparirebbe evidente, fornendo nuove chiavi di lettura della città. Lo fa con la passione di chi ama una terra che, per motivi di amore e di lavoro, ha dovuto lasciare ma cui sempre ritorna; il suo sguardo è perciò da un lato quello di un senso interno, determinato dai suoi vissuti, l'altro di chi è capace di cogliere ricchezza e contraddizioni del proprio luogo d'origine ponendosene, in qualche modo, sia pur inconsapevolmente, all'esterno.

L'invito di Gianfranco Perri è allora quello di essere turisti nella propria città, d'averne la capacità di guardarla con stupore e meraviglia, di scoprirla ogni giorno in nuovi e diversi significati.

Giacomo Carito



SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

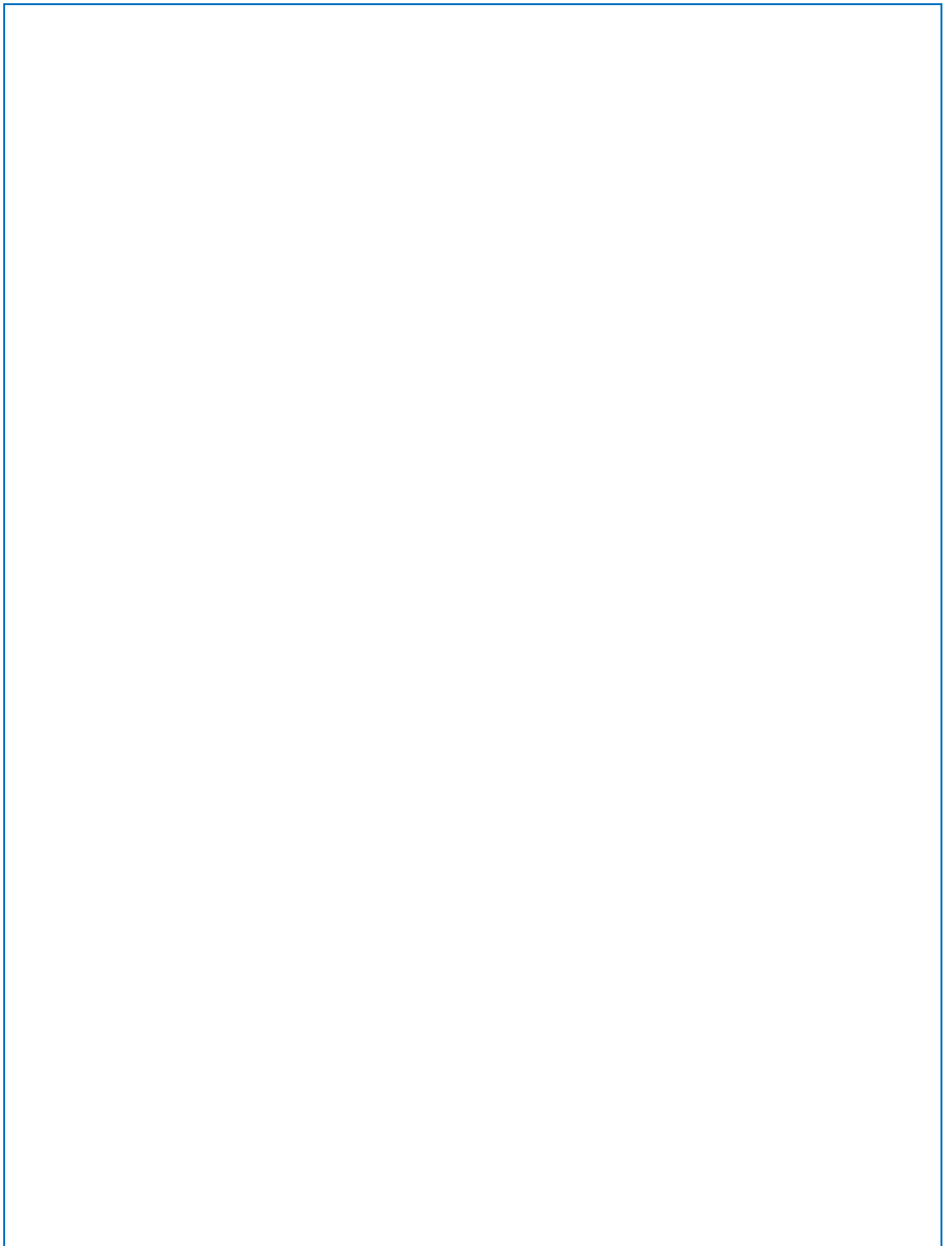
“Schegge di Storia brindisina” é una raccolta di cento schede nelle quali si presenta in sequenza cronologica e molto riassunta la storia di Brindisi, la “Filia solis” dell’imperatore Federico II, la romana “Brundisium” e la messapica “Brunda”, dalle sue origini pre-romane fino alla sua annessione al Regno d’Italia, nel 1860.

La raccolta non pretende essere un libro di storia, né pretende costituire un relato storico completo, ma é semplicemente solo una raccolta di “schegge”, di note e appunti cioè, sulle vicende più rappresentative della plurimillennaria storia della città, raccontate in maniera puntuale semplice e, spero, amena.

Gli spunti principali di queste “schegge” provengono dalla “Cronaca dei Sindaci di Brindisi” per gli anni dal 1529 al 1860; mentre per i precedenti, dalle origini fino al 1529, gli spunti provengono tutti dalle sconfinite pagine del web.

GIANFRANCO PERRI

2013



a Brindisi dalla preistoria al 300 aC

PARTE I di *Gianfranco Perri*

I primi abitanti brindisini, quelli preistorici, sembra che risalgano a circa 12.000 anni fa, all'ultima era glaciale del Paleolitico superiore. Ne sono prova gli utensili in selce ritrovati a Torre Testa, lungo la costa nord brindisina. Sempre sulla costa, sono anche stati fatti ritrovamenti che attestano insediamenti risalenti al Neolitico, tra 8.000 e 6.000 anni fa; all'età del rame, tra 6.000 e 4.500 anni fa; e all'età del bronzo, tra 4.500 e 3.000 anni fa.

Altri ritrovamenti risalenti alla protostoria sono stati fatti sugli scogli di Apani e nella zona denominata Punta delle Terrare, adiacente a Santa Apollinare, dove il ritrovamento di ceramica del tipo miceneo, prova essere esistiti antichi contatti e scambi commerciali con le civiltà dell'Egeo.

Il lavoro degli archeologi in Punta delle Terrare, ha permesso infatti una datazione di reperti al periodo del bronzo medio, quindi d'età micenea, quando certamente antichi navigatori si insediarono in quella posizione, strategica per i loro traffici ed al contempo generosa di acqua dolce come attestano gli antichi canali di Fiume piccolo e di Fiume grande, con allo stesso tempo un retroterra ubertoso e ricco di cacciagione.

Nel sito sono state trovate diverse strutture di capanne protette da mura di cinta a secco; gli scavi abbondano di ceramica domestica liscia, preparata a mano con argille di provenienza locale, e ceramica di importazione con decorazione appenninica di motivi a spirale o a meandri ottenuti con l'incisione.

L'abbondante presenza di scarti di cucina e vasellame, ha permesso di constatare che quegli antichi abitanti di Brindisi furono dediti alla raccolta



Scavi archeologici a Punta Terrare

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Pagine Web del Gruppo Archeo



Brindisi 20.000 aC

di molluschi, alla pesca, all'allevamento, alla caccia, e alla lavorazione della lana.

Per ritrovare a Brindisi un qualche elemento di carattere più storico che preistorico, bisogna poi giungere prossimi al VII secolo aC, con la necropoli messapica ritrovata in via Tor Pisana.

Ormai tutti gli storici concordano infatti pienamente sulle origini messapiche di Brindisi, Brunda appunto, prima di divenire la Brundisium romana in quel 267 aC, quando Brunda fu probabilmente l'ultima città importante ad essere incorporata ai domini italici di Roma, dopo la vittoria degli eserciti repubblicani romani nelle guerre sannitiche e la loro successiva conquista di Taranto nel 272 aC e quella di Reggio nel 271 aC seguite alla sconfitta dell'epirota Pirro, accorso invano in aiuto di quelle due ultime ed importanti roccaforti greche in territorio italico.

Però i consensi degli storici si vanno via via diradando quando si tratta di definire chi fossero i Messapi, da dove e quando fossero giunti e quale fosse l'estensione del loro territorio, la Messapia, e quale la loro relazione territoriale politica e culturale con i vicini.

I Romani infatti, quando conquistarono la Messapia, oltre a mutarne il nome in Calabria, seppellirono con le loro memorie storiche tutto ciò che poterono vedere di quel popolo e di quei territori e che poterono eventualmente conoscere dei loro antecedenti. E unendo a ciò la consolidata tradizione che quasi sempre vede inevitabilmente avvolgere nelle leggende locali la storia delle antiche colonizzazioni, si possono intuire molto bene le ragioni di tante incertezze.

a Brindisi dalla preistoria al 300 aC

PARTE II di Gianfranco Perri

La tradizione storica ha da sempre puntato sulla grecità dei Messapi, sul fatto cioè che quelle popolazioni fossero originarie dell'Epiro e non della poco più nordica Illiria, una distinzione comunque non certo trascendente considerata la contiguità territoriale di quelle terre e di quei popoli siti sulla sponda adriatica dirimpettaia al tacco dello stivale italico.

E' anche storicamente abbastanza accreditata la tesi secondo la quale, inizialmente la regione della Japigia comprendesse quasi tutta l'attuale Puglia e che solo in un secondo momento si sia di fatto suddivisa in Daunia al nord, Peucezia al centro e Messapia al sud. Come del resto la stessa Messapia successivamente fu suddivisa tra i due popoli contigui: i Messapi a est e i Sallenzini, i greci di Taranto, nella Sallenzia a sudovest sulla costa ionica, a partire dalla fondazione della spartana Taranto nel 708 aC.

L'invasione messapica con l'insediamento di quelle genti epiriche nel meridione pugliese si fa risalire a un periodo compreso nel secondo millennio aC, più probabilmente nella sua seconda metà, e quasi tutti gli storici concordano anche sul fatto che gli Japigi, provenienti invece dall'Illiria, li avevano preceduti forse di non molto e si erano stanziati forse preponderantemente nel centro nord della penisola pugliese.

I Messapi invece, approdati sulle coste adriatiche più meridionali del tacco italico, dopo aver formato nuclei di colonizzazione costieri penetrarono il loro nuovo paese fino ad occupare tutto il territorio approssimativamente compreso tra l'istmo di Brindisi-Taranto a nord, e il promontorio di Leuca a sud: la penisola indruntina, la futura Terra d'Otranto.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinite Pagine del Web

I Messapi, di lingua comunque greca, furono pastori e agricoltori, ma furono anche e soprattutto abili domatori di cavalli, tenaci combattenti a cavallo, e buoni arcieri. Inizialmente non vivevano in vere e proprie città, ma in piccoli gruppi di capanne sparse nel territorio ed i cui abitanti però si riunivano in centri fortificati, in caso di attacchi esterni o per celebrare feste e riti.

A Brindisi, che pur giunse ad essere annoverata tra le città messapiche importanti, non ci sono infatti resti di edifici messapici, mentre sono stati ritrovati numerosi loro reperti ceramici e alcune tracce di cinte murarie.

Topograficamente a Brindisi, i Messapi occuparono inizialmente, intorno al secolo VIII aC, la collinetta che si affaccia sul seno di ponente del porto interno e poi, nel VII secolo aC si stanziarono nella penisola e nel corso del VI secolo aC la città venne difesa da mura che seguivano il percorso delle attuali via Armengol, via Fornari, via Casimiro e la banchina del porto. Due o forse più zone necropolari erano all'esterno di questo circuito di mura; e non è escluso che un circuito esterno più ampio racchiudesse un'area molto più vasta, come si riscontra anche in altre importanti città messapiche.



a Brindisi dalla preistoria al 300 aC

PARTE III di Gianfranco Perri

Poco più di 400 anni, quelli immediatamente precedenti all'era romana, coesisterono, e non di certo pacificamente, i Messapi e i Greci tarantini: secondo Aristotele, dopo la seconda guerra messenica, alcuni cittadini di Sparta, nati dall'unione adulterina delle madri lacedemoni con i loro schiavi, emigrarono verso la Magna Grecia e fondarono una colonia in Taranto costringendo poi gli autoctoni messapici a rifugiarsi a Brindisi.

Seguirono secoli di rivalità lotte e guerre aperte dei Messapi contro i Tarantini con esiti alterni fino a quando, nel 473 aC, sollecitati dalla vendetta e dal timore del comune pericolo rappresentato da quella repubblica cresciuta in potenza e vigore, Messapi e Peucezi e forse anche Dauni si coalizzarono con un esercito di 20.000 unità contro la città stato di Taranto che chiese l'aiuto di Reggio, l'altra capitale della Magna Grecia. Ma finalmente, dopo alcuni anni di quella guerra greco-japigica, gli Japigi ebbero in quell'occasione la meglio e quasi annientarono Tarantini e Reggini.

Taranto comunque evitò il suo totale annientamento e si riprese. Anche se mai risulta che Taranto sia mai riuscita a vincere in maniera sostanziale sui Messapi, si registrarono però episodi di locali vittorie tarantine e di loro conquiste parziali espugnando anche intere città messapiche, tra le quali resta famosa anche se ancora in parte enigmatica, la barbara distruzione con il rispettivo saccheggio di Carovigno, Carbina, un episodio questo avvenuto forse pochi anni prima o forse pochi anni dopo quella grande guerra greco-messapica.

Forse con la conquista di Carovigno, i Tarantini speravano aprirsi un controllo costiero sull'Adriatico, una testa di ponte dalla quale sarebbe stato più facile attaccare Brindisi, ma questa restò comunque solo un'aspirazione mai concretizzata.

Taranto rifiorì definitivamente sotto il principato di Archita, ma alla sua morte, nel 347 aC, discordie interne la indebolirono nuovamente e sotto le rinnovate minacce dei Messapi si rivolse al re dell'Epiro, che accorse in suo aiuto intraprendendo una guerra di logoramento contro i Messapi.

Di fatto, le lotte tra Greci autoctoni ed alloctoni, cioè tra Tarantini da una parte e Messapi e Japigi più in generale dall'altra, si protrassero per anni fino alle guerre sannitiche, contribuendo al logoramento ed

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

alla disgregazione di tutti i territori della futura Terra d'Otranto, e finendo con il favorire la conquista romana e la colonizzazione di tutta la penisola, che divenne Calabria.

Fino ad allora, fino a quando cioè non vennero sottomessi del tutto dai Romani, gli Japigi ed in particolare i Messapi, anche se fortemente influenzati dalla cultura greca, sia quella originale d'oltre mare e sia successivamente quella greco-tarantina ben più vicina y più presente, erano stati in grado di mantenere durante vari secoli una propria importante identità ed autonomia.



Reperto Messapico di Brindisi

Brindisi fu praticamente l'ultima città messapica ad essere incorporata ai domini italici di Roma, in quell'anno 267 aC e nonostante ciò, era destinata a rivelarsi essere la più fedele alleata di quell'urbe repubblicana, e poi imperiale:

“Ove il mare Adriatico bagnando l'estrema parte d'Italia, si distende entro la penisola, che Japigia dagli antichi si nominava, quivi è formato dalla natura il porto di Brindisi: porto il più celebre che immaginar si possa in tutta l'antichità, e che racchiudendo in se stesso più porti, oltremodo si rese rinomato né tempi della Roma repubblicana...”
- Annibale De Leo, 1846 -

300aC – 500aC Brindisi romana

PARTE I di Gianfranco Perri

Intorno al 350 aC, l'anno 400 circa dalla fondazione di Roma, mentre nella regione dei Salentini Brindisi era messapica, la ancor giovane repubblica romana già dominava sul Lazio, sulla Campania settentrionale e sulla città etrusca di Veio, ed aveva stretto alleanze con diverse altre città e altre popolazioni minori. I Sanniti, confinanti con i Romani, erano padroni di quasi tutto il resto della Campania e del Molise e cercavano di espandersi ulteriormente: nell'entroterra verso la Lucania, e lungo la costa tirrenica a discapito delle colonie della Magna Grecia. Nel 343 aC, Capua fu attaccata dai Sanniti e chiese aiuto a Roma: scoppiò la prima delle tre guerre sannitiche che con sorti alterne e progressive estensioni geografiche, si prolungarono fino al 290 aC, quando Roma vinse definitivamente.

Già nella seconda delle tre guerre sannitiche fu coinvolta la regione pugliese in cui, i nordici Apuli appoggiarono Roma, gli Japigi restarono neutrali, e la più meridionale città messapica, Brindisi, si schierò accanto ai Romani, conservando l'alleanza anche nella terza e definitiva guerra (298-290 aC).

Poi, tra il 280 aC ed il 275 aC, la repubblica romana si trovò ad affrontare l'esercito del re della Macedonia, l'epirota Pirro, alleato di Taranto, importante città della Magna Grecia che si opponeva all'espansionismo romano. I Romani riuscirono a battere Pirro, consolidando l'egemonia romana sull'intera Magna Grecia, ad eccezione della Sicilia. Taranto con gran parte dei territori salentini, fu conquistata dai Romani nel 272 aC. Poi fu la volta di Reggio nel 271 aC e dei pochi altri ridotti di resistenza, fino al completamento, nel 267 aC con il consolato di Attilio Regolo e Giulio Libone, dell'unificazione della penisola sotto il dominio di Roma, da Rimini a Reggio.

In quell'anno 267 aC Brindisi fu l'ultima città ad essere incorporata ai domini italici di Roma, e fu colonizzata nel 244 aC, ma lo fu in condizioni privilegiate ed infatti i suoi abitanti ebbero gli stessi diritti di cittadinanza "la civitas" di quelli di Roma, con magistrati locali, un proprio senato, una moneta coniata in piena autonomia, etc., stabilendosi a Brindisi in quella data una florida colonia di Romani, e tra loro molte famiglie nobili e consolari. Brindisi fu inoltre, fin dall'89 aC, tra le poche città che nell'ordinamento politico romano ostentarono il titolo di Municipium, la massima delle varie categorie previste.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

I Romani, che già avevano prolungato da Capua a Benevento la via Appia costruita nel 312 aC dal censore Appio Claudio Cieco, la completarono fino a Brindisi per assicurarsi una comoda via di penetrazione, attraverso il suo strategico porto, verso la Grecia e le regioni dell'Illiria. Brindisi divenne quindi la testa di ponte per l'espansione romana, e il suo porto giocò un ruolo fondamentale già nella prima guerra punica (264 aC-241 aC) vinta dai Romani sui Cartaginesi. Poi il porto di Brindisi ospitò nel 229 aC, durante la guerra contro i pirati illirici che infestavano tutto l'Adriatico, un'intera flotta di vascelli e due legioni, che salparono verso l'altra sponda per sottomettere la regina Teuta.



La Via Appia tra Roma e Brindisi

Con le guerre annibaliche il porto di Brindisi divenne sede permanente di una poderosa flotta romana, dapprima in funzione anti cartaginese e dopo la vittoria di Annibale sui Romani nella battaglia di Canne nel 226 aC, assunse con l'ausilio di intere legioni, anche il compito strategico più complesso della difesa delle coste italiane dal re macedone Filippo. Annibale non riuscì mai a penetrare Brindisi, come invece poté fare con la vicina Taranto, e Brindisi restò sempre fedele a Roma, anche quando nel 209 aC alcune delle colonie si rifiutarono di continuare la lotta contro i Cartaginesi, ed in quell'occasione il senato di Roma manifestò riconoscenza pubblica verso la città. Poi finalmente, nel 201 aC, Scipione l'Africano sconfisse Annibale, ponendo così fine alla seconda guerra punica.

300aC – 500aC Brindisi romana

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE II di Gianfranco Perri

Tra le tante famiglie nobili brindisine, celebre doveva divenire quella nel seno della quale nel 220 aC nacque Marco Pacuvio, niente meno che il padre della tragedia nella lingua latina, figlio di una sorella di Ennio da Rudie il quale era stato qualche tempo a Brindisi, così come tanti altri personaggi importanti ed influenti di quella Roma repubblicana.

Brundisium, detta anche Calabrum, fu considerata dai Romani "caput regionis", cioè la città più importante della regione, che da essa prese il nome di Calabria, e infatti Augusto riordinando le regioni dell'impero, chiamerà l'attuale regione pugliese con il nome di Apulia et Calabria.



Cartagine rasa al suolo dai Romani

Brindisi, oltre che per il suo porto e la pescosità delle sue acque, fu decantata anche per la fertilità della sua campagna, da sempre famosa per la quantità e la qualità del vino. Strabone, il più grande geografo dell'antichità, attestava che l'agro brindisino era migliore del tarantino; Varrone e Plinio lodarono la vigna brindisina; Ennio decantò il sarago brindisino "Brundusii sargus bonus est".

Alla sconfitta di Annibale ad opera di Scipione, seguirono altri anni di guerre, ed una nuova serie di spedizioni romane salparono dal porto di Brindisi verso le conquiste orientali. Intorno al 170 aC Roma decise di debellare completamente il regno di Macedonia, anche per contrastare la pirateria che nell'Adriatico imperversava in quegli anni, spesso all'ombra della protezione di quei territori. E Roma lo fece allestendo flotte ed eserciti che salparono da Brindisi ad adempiere il mandato del senato della

repubblica. Ed in pochissimi anni, la conquista della Macedonia è del 168 aC, anche quella missione fu portata a termine. Poi con la conquista di Corinto, nel 146 aC, la Grecia fu integrata con la provincia di Macedonia, e quello stesso anno 146 aC registro la fine della terza e ultima guerra punica con la distruzione di Cartagine.

Con l'assoggettamento a Roma dell'oriente, Brindisi divenne terminale, oltre che della via Appia, anche della via Marittima, la strada costiera lungo l'Adriatico, e della via Minucia, che dall'Abruzzo scendeva verso il Sannio e da qui in Puglia a completare il sistema viario che aveva come cardine il porto di Brindisi. E gli abitanti brindisini stabilirono relazioni di amicizia con molti di quei popoli orientali conquistati dai Romani, attivando con loro anche buone relazioni commerciali. Per Brindisi seguirono anni in cui, sebbene l'importanza militare venne a scemare, mancando gli interventi dei Romani in grandi guerre con l'oriente come quelle che si erano susseguite negli ultimi cent'anni, crebbe per il porto l'importanza commerciale, legata ancora una volta alla sua posizione geografica privilegiata ed alla sapiente integrazione della

densa rete stradale, con quella delle numerose e floride rotte marittime.

Di questo periodo è anche originario il detto "fare un brindisi" che è quell'augurio, che accompagnato al gesto dell'alzata dei calici, è di gran lunga il più utilizzato e il più famoso al mondo.

In quegli anni i giovani nobili romani venivano mandati in Grecia per acculturarsi nella culla di Cartesio, Ippocrate, Pitagora e di tanti altri celebri intellettuali. Naturalmente quei Romani partivano dal porto di Brindisi, e fu lì che si cominciò a recitare l'augurio di "Potersi incontrare a Brindisi". Un augurio che si diffuse in altre città di mare con il dire "facciamo come a Brindisi" e che nel tempo passò poi al più diretto "facciamo un brindisi" che, per augurare il bene o per più semplicemente festeggiare, si diffuse in tutto il mondo.

300aC – 500dC Brindisi romana

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE III di Gianfranco Perri

Gli ultimi cent'anni della Roma repubblicana, furono preludio e testimoni delle lotte politiche che sfociarono in una lunga serie di guerre civili: la prima combattuta tra Silla e Gaio Mario nell'82 aC, con la successiva rivolta di Spartaco dal 73 aC al 71 aC; la seconda combattuta tra Pompeo e Cesare dal 49 aC al 45 aC; e la terza combattuta tra Marco Antonio e Ottavio dal 44 aC al 30 aC, seguita dalla fondazione dell'impero.

E la Brindisi romana fu teatro importantissimo e spesso protagonista di gran parte di quegli eventi trascendenti.



Il Porto di Brindisi 49 aC - A. Palladio

Dopo iniziali successi militari che il ribelle Spartacus con il suo esercito di gladiatori e di schiavi ottenne sull'esercito romano, lotte interne al movimento rivoltoso ne minarono la forza militare ed iniziarono i rovesci di un esercito che giunse a contare 120.000 uomini. Il cerchio degli eserciti di Roma si cominciò a stringere intorno al quello ribelle di Spartaco, il quale decise di dirigersi verso Brindisi nel tentativo di imbarcarsi. Però l'ennesima scissione degli schiavi galli e germani, gli portò via una buona metà dell'esercito che mosse contro Crasso, e fu da questi annientato. Mentre Spartaco, che con l'esercito rimastogli fedele era sulla strada per Brindisi, fu informato dell'imminente approdo in quel porto di Lucullo e decise di piegare verso nord, scontrandosi con le truppe del suo terzo inseguitore, Pompeo. E così, poco a nord di Brindisi si svolse la battaglia finale: 60.000 gladiatori e schiavi, tra i quali lo stesso Spartacus, morirono, anche se il corpo del famoso condottiero non fu mai trovato: era l'anno 71 aC.

E a Roma, dopo la morte di Lucio Cornelio Silla, erano riprese le lotte tra i partiti e soprattutto tra Gneo Pompeo e Caio Giulio Cesare. Pompeo nel 60 aC stipulò un accordo privato con Caio Giulio Cesare e Licinio Crasso, che portò ad una spartizione di potere tra le tre parti contraenti ed alla nascita del primo triumvirato. A Cesare spettò il consolato per l'anno seguente, Crasso divenne governatore della Siria e ottenne il comando delle legioni nella guerra partica, e a Pompeo venne invece affidato il governo della Spagna. Cesare, terminato il suo mandato, nel 58 aC partì per la Gallia e nell'arco di sette anni riuscì a sottometterla.

In quel mentre Crasso era morto durante una sfortunata spedizione partita dal porto di Brindisi contro i Parti, e a Roma si erano riaccese le lotte tra le diverse fazioni politiche. Il senato, per riportare l'ordine, si rivolse a Pompeo offrendogli la carica di console senza collega e, cedendo alle sue richieste, respinse risolutamente la richiesta di Cesare di passare dal governo della Gallia al consolato. E non solo, Cesare ricevette dal senato l'ordine di abbandonare il governo della Gallia e l'esercito. In risposta Cesare oltrepassò il Rubicone con una legione e si diresse a Roma, segnando l'inizio della seconda guerra civile: era l'anno 49 aC.

Pompeo intraprese la fuga da Roma per la Grecia, e con un piccolo esercito e con la maggior parte dei senatori, giunse a Brindisi per da lì organizzare l'imbarco. Cesare cinse d'assedio la città e, non avendo a sua disposizione una flotta, pensò di poter impedire la fuga di Pompeo sbarrando l'uscita del porto. Iniziò a costruire una diga in terra e pietre per chiudere lo stretto d'uscita dal porto interno e non riuscendoci, proseguì utilizzando zattere ed infiggendo pali. Il tentativo però fallì e Pompeo s'imbarcò di notte con i suoi soldati e Cesare entrò a Brindisi senza colpo ferire ed incontrando in città un clima a lui alquanto favorevole.

Cesare stesso descrisse quel porto di Brindisi nel suo "De bello civili" ed il famoso Andrea Palladio rappresentò quell'episodio brindisino in una incisione stampata nel libro con cui si pubblicò la versione in lingua volgare dei "Commentari di C. Giulio Cesare", editato a Venezia nel 1575.

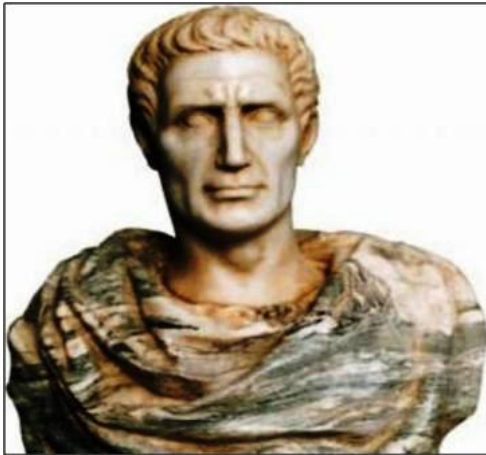
300aC – 500aC Brindisi romana

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

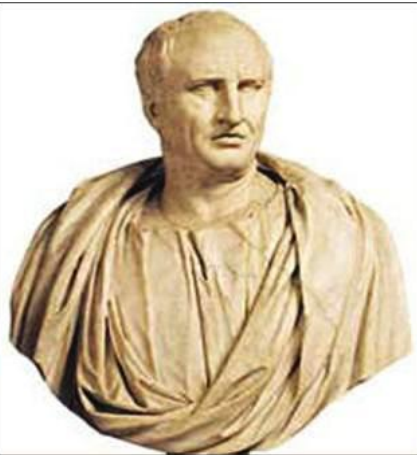
PARTE IV di Gianfranco Perri

L'anno successivo alla fuga di Pompeo da Brindisi, furono invece i pompeiani con la flotta di Libone a tentare l'assedio al porto di Brindisi ove erano asserragliati i cesariani. Libone con le sue 50 navi occupò brevemente l'isola di Pharos, l'attuale Sant'Andrea, nel tentativo non riuscito di impedire ad Antonio di portare i soccorsi agli assediati. Finalmente, in quello stesso 48 aC Cesare, salpando dal porto di Brindisi con il suo esercito, raggiunse Pompeo a Farsalo in Grecia dove Pompeo, con un esercito numericamente due volte più grande di quello di Cesare, venne sconfitto dai veterani delle guerre galliche, meglio addestrati al combattimento e devoti al loro comandante. Pompeo fuggì in Egitto presso Tolomeo, padre di Cleopatra, che convinto di fare un favore a Cesare, lo fece decapitare. Ma Cesare non lo gradì e lo fece abdicare a favore della figlia.

Brindisi, municipio romano prestigioso, presentava a quei tempi un interessante aspetto urbano.



Cesare



Cicerone

La città giaceva su due colline separate da una vallata, in mezzo alla quale c'erano la Basilica o Palazzo di giustizia e, più vicino alla colonne, il tempio di Apollo e Diana. Più in alto, verso i giardini e le mura, nell'interno delle cinta della città, c'erano altri edifici e le terme pubbliche e vi scorreva, seguendo il taglio della vallata, l'acquedotto. Nella parte più bassa e più vicina al porto, sorgeva un vasto bacino, a forma di parallelogramma, atto a raccogliere le acque marine. Il molo isolato, sul quale sveltavano le due colonne, ne limitava un lato. All'altra estremità sorgeva il foro circondato da vari edifici e, intorno al bacino, pieno di vascelli in carenaggio e in costruzione o sul punto di partire,

s'innalzavano palazzi e templi. Al di là delle due colonne, sulle quali erano assise statue d'Italia e della Grecia, vi erano l'ingresso del porto e l'aperto mare.

Oltre ai tempi alle divinità pagane, oltre ai teatri e agli altri edifici necessari e comuni in una città romana importante, dei quali non è rimasta notizia, restano in Brindisi avanzi e memoria d'altre opere romane. Ancor oggi esiste la via Lata, con lo stesso nome di quella di Roma. Dai tempi al sole ed alla luna si fabbricò la chiesa di San Leucio, e da quelli a Apollo e a Diana, l'odierna cattedrale. Esisteva anche un tempio dedicato al solo Apollo, sulla sponda del corno sinistro opposta alla città, la quale sponda a tutt'oggi si chiama Sant'Apollinare. Dalle rovine dell'anfiteatro ubicato nell'attuale rione Cappuccini, nel periodo federiciano si estrassero materiali per il rafforzamento dell'assetto difensivo del porto e delle fortificazioni del castello.

Due vie, a detta di Lenio Strabone, collegavano Roma a Brindisi: «una a man dritta, per i Pedicoli, o Peucezi, Dauni e Sanniti; l'altra a man sinistra, l'Appia carrozzabile, tirando per Oria, piegava sino a Taranto, e s'indirizzava per Venosa; e poi ambedue si univano a Benevento».

La nobile famiglia brindisina di Marco Lenio Flacco aveva trasformato la sua casa in una sorta di cenacolo di cultura, e tra i suoi ospiti ci furono anche Orazio e Cicerone, suo amico di vecchia data e che divenne familiare in quella casa che lo

ospitò anche in circostanze, nel 58 aC, molto complicate e molto rischiose, fino a quell'ultima volta, dopo la battaglia di Farsalo, quando a Brindisi Cicerone vi rimase per circa un anno in pena, perché in una città devota a Cesare, suo nemico politico.

Anche il poeta Orazio dimorò parecchie volte a Brindisi, quasi sempre in partenza o in arrivo dal mare.

A Roma, Cesare, dopo aver annichilato Pompeo, era in pochissimi anni divenuto signore incontrastato e quasi onnipotente, però ciò non impedì che alle idi di marzo del 44 aC venisse assassinato nel senato con 23 pugnalate.

300aC – 500dC Brindisi romana

PARTE V di Gianfranco Perri

Pochi anni dopo l'assassinio di Cesare, fu la volta della terza guerra civile romana, questa tra Marco Antonio e Ottavio Caio, Ottaviano, pronipote di Cesare e suo erede. Antonio nel 40 aC sbarcò a Brindisi, occupò la città e respinse le forze di Ottaviano che volevano ricacciarlo in mare. Ma era una guerra fratricida fra ex cesariani e, grazie alla mediazione dell'onnipresente Mecenate, si addivenne al "Foedus Brundisinum", la famosa pace brindisina, e con Marco Lepido si fondò il secondo triumvirato. Ad Antonio andò l'Oriente, ad Ottavio la Spagna e a Lepido l'Africa. E a Brindisi Marco Antonio sposò Flavia, sorella di Ottaviano, e per l'evento giunsero in tanti a Brindisi, tra i quali Asinio Pollione, percorrendo la via Numicia.

La pace durò meno di un decennio. Ottavio sfruttando l'amore sorto tra Marco Antonio e Cleopatra per mettere il senato contro Marco Antonio, accompagnato nel 31 aC da Agrippa, Mecenate e decine di senatori che lo sostenevano, radunò nel porto di Brindisi centinaia di navi, forse la più grande flotta che avessero visto fino ad allora quelle acque, e la vittoria su Antonio gli arrise ad Azio.

Dopo Azio, Ottavio rimase a Brindisi 27 giorni osannato dal popolo e da tutti i magistrati i senatori e i cavalieri che vi aveva fatto confluire, e in una pubblica cerimonia nel tempio di Apollo e Diana, sacrificò agli dei per ringraziarli della vittoria "confestimque coepit nomari Caesar", cominciando così a farsi chiamare Cesare. Ad immortalare quel tale avvenimento, il senato ordinò che fossero eretti due archi di trionfo, uno a Roma e l'altro a Brindisi, ma di quest'ultimo però, non vi è più traccia.

E appena due anni dopo, nel 29 aC, fu ancora il porto di Brindisi ad accogliere da vincitore Ottaviano che aveva ripreso l'Egitto dalle mani di Antonio. I Brindisini in onore del futuro Cesare Augusto innalzarono un arco di trionfo, poi rappresentato a

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

Roma sulla colonna traiana. Questo, uno dei primi archi trionfali costruiti fuori Roma, venne trasformato nella medievale Porta Reale, ubicata nei pressi del porto e distrutta inopinatamente nel '700 dal Pigionati durante i lavori di bonifica del porto.

Dopo la vittoria su Marco Antonio, Ottaviano divenne l'incontrastato signore di Roma, accentrando su di sé tutte le varie cariche che gli venivano conferite dal senato: contemporaneamente fu console, tribuno, censore, primo senatore e pontefice massimo. Nel 27 aC giunse anche il titolo di Augusto. Tornò ancora a Brindisi al capezzale dell'amico Publio Virgilio Marone, supremo cantore di Roma, che qui si spense il 21 settembre del 19 aC. Cesare Ottaviano Augusto, naturalmente era anche il comandante dell'esercito, che finalmente nell'anno 8 aC lo onorò del titolo di imperatore. Il suo saggio governo durò 45 anni, dal 29 aC al 14 dC, anno della sua morte, e il senato romano fece erigere in suo massimo onore l'Ara Pacis.

Publio Virgilio Marone, fu il sommo poeta romano, autore dell'Eneide, e l'evento della sua morte a Brindisi venne anche immortalato da Dante nella Divina commedia: "Vespero è già colà dov'è sepolto / lo corpo dentro al quale io facea ombra / Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto".



Cesare Augusto imperatore

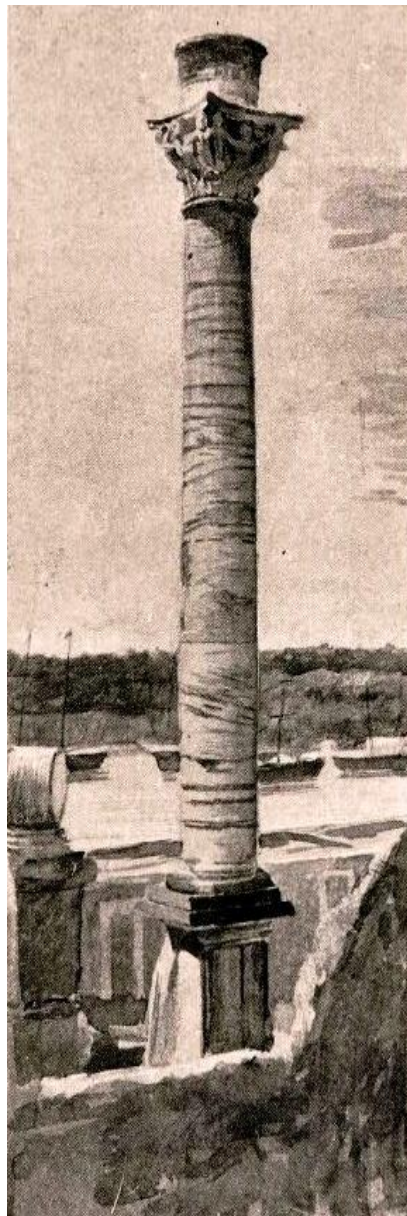
Meno di un anno dopo la morte di Virgilio, a Brindisi nel 20 dC giunse per mare Agrippina maior, riportando in patria le ceneri di Germanico, suo marito morto in Antiochia. Un episodio questo immortalato dall'oleo di Benjamin West del 1768, in cui si osserva Agrippina attraversando ali di folla in lutto, sulla scena del porto romano di Brindisi. Ed a Brindisi, dice Tacito, morì anche l'avvelenatrice di Germanico, Martina Maga.

PARTE VI di **Gianfranco Perri**

E dopo Augusto, a Brindisi andarono anche molti degli altri imperatori suoi successori: Vespasiano nel 70 dC, Marco Aurelio, Settimio Severo possibile fautore delle due colonne romane e, quello che senza dubbio ha lasciato il segno più tangibile, Traiano. Poi anche Adriano, Eliogabalo nel 220 dC, e molti altri, i cui nomi non furono registrati dalla storia, forse perchè, essendo il porto di Brindisi la via naturale per cui dall'oriente si passava all'occidente, e viceversa, gli storici antichi probabilmente non si curarono di farne la dovuta menzione.

L'imperatore Traiano é da ricordare a Brindisi anzi tutto per la famosa via Traiana, che partendo da Benevento abbreviava il tragitto tra Roma e Brindisi passando per Egnazia lungo il litorale adriatico, e poi continuava fino ad Otranto, passando anche per Lecce.

Poi, anche per il pozzo Traiano, che riposa ancora al di sotto del piano stradale, in coincidenza della confluenza di via Pozzo Traiano con la salita di via San Dionisio e via Annunziata. Il pozzo, che fu in efficienza fino a tutto l'800, é attualmente raggiungibile solo attraverso un tombino. Riforniva d'acqua tutta l'urbe che a quel tempo contava con ben 24 fontane pubbliche. L'ultima visita al pozzo fu fatta nel 1898, dopo un espurgo dell'amministrazione del comune ed in quell'occasione fu stilata una rilevazione con piani e materiale fotografico, di cui però non sembra esserci più traccia. Il pozzo viene descritto da Nisi come una costruzione grandiosa e nel '600 si raccontava come nel suo sotterraneo vi fossero molti magnifici archi e volte spaziose d'altezza di una statura d'uomo.



Le colonne romane

Il pozzo si compone di due camere divise da un diaframma con varie aperture. Due vasche, una di raccolta e l'altra di chiarificazione. Nella prima, più grande e rettangolare e munita di una scaletta per la manutenzione e per attingere acqua, immettevano quattro cunicoli da opposte direzioni e ad altezze differenti rispetto al fondo, con la funzione di raccogliere le acque di tutto il bacino acquifero di una zona certo molto vasta. Una volta raccolta e decantata, l'acqua attraverso uno sfioratore di superficie passava nella seconda vasca provvista di una bocca di estrazione. Sui lati lunghi di ogni vasca tre grossi pilastri in pietra da taglio, per un totale di dodici, sorreggevano gli archivolti. Un'opera idraulica grandiosa e veramente sorprendente, per essere stata costruita quasi 20 secoli orsono.

Per quello che é invece di gran lunga il più famoso e più caratterizzante monumento di Brindisi, anche se romano con molta probabilità, non si dispone di dati oggettivi che ne registrino la data della costruzione, né il nome di chi lo ideò, o di chi lo volle erigere. Ferrando Ascoli, così lo descrive: «Sopra la collina prospiciente l'imboccatura del porto sulla quale é situata la città, furono dai Romani innalzate due grandiose colonne. Per chi arriva dal mare, esse si presentano gigantesche, enormi. Lo stile architettonico di queste colonne é evidentemente romano. Distanti 25 palmi l'una dall'altra, con la base di otto pezzi, son alte ben 80 palmi. Il corpo colonnare col capitello scolpito dai volti di sirene, é di pezzi undici. Esse furono probabilmente erette verso la fine del X secolo.

Al disotto del rialzo dove sorgono le due colonne, esiste un corridoio sotterraneo che giunge tortuosamente fino alla chiesa di Santa Teresa. Questa specie di tunnel, probabilmente opera romana, é largo e alto 3 metri. Vi si discende per mezzo di pozzi, e dove vada a terminare resta tutt'ora ignoto, né si conosce quando e da chi fu costruito».

500 dC - 1000

Brindisi nell'Alto Medioevo

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE I di Gianfranco Perri

Praticamente tutti i libri ed i resoconti di storia brindisina, dopo più o meno dilungarsi sulle incerte e suggestive origini di Brindisi e quindi sulle sue vicissitudini storiche pre-romane, dedicano -e con buona ragione- moltissimo spazio a celebrare la Brindisi romana con la sua storia, ricca di tanta gloria ed interpretata da tantissimi personaggi di statura universale, partendo all'incirca dal 300 aC, quando la messapica Brindisi si schierò decisamente accanto ai romani contro i Sanniti in quelle guerre che finalmente videro vincitrice Roma, entrandone così privilegiatamente nell'orbita con i cittadini di Brindisi godendo di tutti i diritti e i privilegi di quelli di Roma, e concludendo con il 395 dC, anno in cui l'impero romano fu diviso in due, quello d'occidente e quello d'oriente, segnando ciò per Brindisi l'inizio di una lenta ma inesorabile e prolungata decadenza, che fino al 476 si accompagnò in pratica, con la decadenza stessa dell'impero d'occidente al quale continuò ad appartenere fino alla deposizione di Romolo Augustolo, ultimo imperatore, ad opera del germanico Odoacre il quale, dopo una breve parabola della quale Brindisi non risentì, cedette nel 493 il controllo della penisola ai nordici Ostrogoti condotti da Teodorico.

Per Brindisi seguirono 500 anni di tempi bui, tra più o meno oscure e straniere dominazioni, e più disastrose distruzioni, naturali e non: gli anni dell'alto medioevo.

In tutti quegli anni a dominare su Brindisi ci furono per lo più i Bizantini, anche detti Greci, che altri non erano che le genti e gli eserciti del più longevo impero romano d'oriente, che a più riprese si alternarono con i vari conquistatori nordici di turno, quali gli Ostrogoti e i Longobardi, e con i ben più irregolari saltuari e crudeli pirati di turno, i Saraceni o gli Slavi. E fu, alla fine, un nuovo conquistatore nordico che portò finanche a Brindisi quella stabilità che i Bizantini non erano riusciti ad instaurare e che era mancata durante più di 500 anni.

Furono i Normanni, che scesero dal nord negli anni a cavallo dell'anno 1000 e che giunsero a conquistare

Brindisi nel 1070. Poi, in successione fino al 1500, sarà la volta degli Svevi, degli Angioini, degli Aragonesi e dei Veneziani.

Quindi fu la volta degli Spagnoli e finalmente, con l'incoronazione nel 1519 di Carlo V a imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, quello stesso Carlo già Carlo I di Spagna e Carlo IV di Napoli, regno al quale apparteneva Brindisi, anche a Brindisi toccò essere governata in maniera stabile. La dominazione spagnola infatti, con l'assegnazione nel 1556 dei regni di Spagna di Napoli e di Sicilia a Filippo, figlio di Carlo V, si prolungò fino a dopo la dissoluzione, avvenuta nel 1806, dell'impero sacro.

Vari re spagnoli regnarono ininterrottamente su Brindisi fino al 1714, quando subentrarono gli austriaci che però vi restarono solo fino al 1734, anno in cui l'Austria fu costretta a cedere tutto il Napoletano e la Sicilia ai Borbone, che con Carlo III formarono un nuovo regno indipendente, quello che si doveva chiamare delle Due Sicilie e che tra vicissitudini varie ebbe comunque una vita relativamente lunga: fino al 1860, anno dell'impresa dei Mille e della conseguente annessione al futuro regno d'Italia.



**L'imperatore Romolo Augustolo
depone di fronte a Odoacre**

Ebbene, anche quella storia brindisina che va dal 1000 al 1500, e poi anche quella degli anni del '500, del '600, del '700 e dell'800 fino appunto alla sua annessione al regno d'Italia, nei libri di storia e nei resoconti, anche se non sempre molto celebrata, è sicuramente molto raccontata e documentata, quanto ed in alcuni casi molto più di quella della romanità.

Al confronto invece, resta alquanto orfana di padri raccontatori e documentatori la storia brindisina di quei 500 anni, di quei tristi e bui 500 anni trascorsi tra il 500 dC ed il 1000: gli anni cosiddetti dell'alto medioevo.

Ed è perciò che credo valga sempre la pena raccontarne, di quella storia, quel che si può di quel che, anche se spesso a mala pena e poco, si conosce.

500 dC - 1000

Brindisi nell'Alto Medioevo

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA..

... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE II di Gianfranco Perri

Con la deposizione nel 476 dC dell'imperatore Romulo Augustolo ad opera del proprio esercito imperiale liderizzato dal generale romano di origini germane Odoacre e con la proclamazione di questi a re d'Italia, avendo declinato quella di imperatore dichiarandosi patrizio dell'imperatore romano d'Oriente Zenone, cessa ufficialmente di esistere l'impero romano d'Occidente.

Dopo qualche anno, l'imperatore d'Oriente Zenone, per liberarsi della ormai scomoda presenza di Odoacre, inviò in Italia Teodorico re degli Ostrogoti, perché reggesse la penisola per conto dell'Impero bizantino ed a questi Odoacre cedette il regno nel 493. Teodorico riunì tutta l'Italia e anche le isole sotto la propria sovranità mantenendo la struttura dell'amministrazione romana e, pur essendo ariano, strinse rapporti rispettosi con la chiesa di Roma.

Durante i 60 anni che durò in Italia il regno dei Goti, Brindisi fu governata da vari ministri stando il re in Ravenna, la capitale. La città non sentì particolari disagi durante tutto il regno di Teodorico, che durò ben 25 anni, né durante quelli dei suoi immediati successori, Amalesunta sua figlia e quindi Atalarico suo nipote.

Poi fu la volta di Theodato, un re avaro tiranno e despota, che stimolò ben presto la reazione dell'imperatore d'Oriente, già impaziente di perseguire il sogno della riunificazione di tutto l'impero romano.

Fu Giustiniano I, l'imperatore d'Oriente succeduto a Zenone nel 527, che inviò nel 535 gli eserciti bizantini ad invadere l'Italia al comando del generale Belisario. La pirrica riconquista dell'Italia però, dopo una lunga guerra durata quasi vent'anni, rappresentò di fatto la rovina della penisola con le sue ricchezze e le sue città devastate e con la popolazione massacrata: Baduila, re degli Ostrogoti, detto Totila, rase completamente al suolo la città di Brindisi nel 546.

Appena giunto in Italia Belisario libero i territori meridionali abbandonati dai Goti in ritirata, agevolato dall'appoggio ricevuto dalle popolazioni, che, come quelle di Brindisi, erano ansiose di liberarsi dell'odiato re tiranno Theodato. Ma quella prima riconquista romana durò ben poco, giacché rientrato Belisario a Costantinopoli, Theodato fu

deposto dai Goti che elessero al suo posto Totila, uomo di singolari virtù, il quale ridiscese con un grosso esercito alla riconquista del meridione italiano e Brindisi, presidiata dal piccolo esercito lasciato da Belisario, cadde senza contesa nuovamente sotto i Goti, dopo solo otto anni di indipendenza da questi.

Belisario dovette ritornare in Italia e si diresse da Otranto, mai riconquistata dai Goti, a Roma per combattere Totila, mentre il suo generale Giovanni, che si era fermato a Durazzo in attesa di navi per trasportare i suoi soldati, si diresse a Brindisi riuscendo fortunatamente a sgominare i Goti che la custodivano e a liberarla nuovamente, e oltre a Brindisi riberò dai Goti buona parte del regno di Napoli: il Salento, la Lucania e l'Abruzzo.



Theodorico



Giustiniano

Ma Totila, avuta la meglio sull'esercito imperiale di Belisario, si volse alla riconquista del Sud. Brindisi fu al centro di alterne prolungate e tragiche lotte che la videro finanche, nel 546, rasa al suolo da Totila al quale poi successe il bellicoso Teia, mentre anche Belisario era stato sostituito da un altro generale bizantino, Narfete Caeriero.

E con loro la guerra proseguì ancora per anni, e con la guerra proseguirono le disgrazie per Brindisi e per i brindisini che finalmente videro coronata dalla vittoria la loro posizione, costantemente favorevole ai Bizantini, all'imperatore Giustiniano I ed al suo generale Narfete, eunuco ma valoroso guerriero, il quale alla fine sconfisse definitivamente i Goti, scacciandoli per sempre dall'Italia nel 553.

500 dC - 1000

Brindisi nell'Alto Medioevo

PARTE III di Gianfranco Perri

Giustiniano, già imperatore d'oriente dal 527, fu l'ultimo imperatore di Bisanzio con origini romane, ed accarezzò il sogno di riunificare l'impero, e con tale proposito guerreggiò in Italia contro gli Ostrogoti, dal 535 e per vent'anni, in una guerra che alla fine, nel 553 appunto, vinsero i Bizantini, ma che costò all'intera penisola italiana, e a Brindisi in prima linea, una lunga serie di distruzioni e di gravi carestie. È registrato che Baduila, re degli Ostrogoti, detto Totila, rase al suolo la città di Brindisi nel 546.

Con questo ventennale conflitto greco-gotico, i Bizantini poterono reintegrare l'Italia all'impero romano d'oriente, e nella parte più a sud della penisola italiana fondarono il ducato di Calabria, che comprendeva anche la Puglia. Ma il dominio bizantino nel meridione d'Italia non era destinato a rimanere incontrastato, e per quell'occasione in particolare doveva durare ben poco: solo fino a quando, nel 568, emigrarono in massa dalle loro terre nordiche, l'attuale Ungheria, scendendo in Italia, i Longobardi.

I Longobardi, che posero la loro capitale italiana a Pavia, non possedendo una flotta, non riuscirono ad espugnare stabilmente le città costiere salentine e nel 605, dopo aver cercato a lungo di conseguire uno sbocco sul mare, Arechi I, duca di Benevento caposaldo longobardo di tutta l'Italia meridionale, stipulò una instabile tregua con i Bizantini, che durò fino a quando l'imperatore Costante II sbarcò a Taranto nel 663, liberando temporalmente la Puglia dalla irregolare presenza longobarda, senza però poter liberare Benevento, energicamente difesa dal duca Romualdo. Poi, dopo l'omicidio dello stesso Costante II, avvenuto in Sicilia, a Siracusa nel 668, i Longobardi occuparono lo strategico ducato di Calabria recuperando molti dei territori pugliesi, tra cui Taranto e Brindisi, che in quello stesso anno ne uscì nuovamente distrutta e quindi occupata dai Longobardi di Romualdo.

Il ducato di Calabria, che era sorto bizantino nel VI secolo aggregando la regione del Brutium, l'odierna regione calabrese, alle terre allora possedute dai Bizantini nel Salento, la Calabria dei romani, estendeva i suoi confini settentrionali lungo una sorta di muraglia difensiva costruita tra Bari e Brindisi a salvaguardia del territorio dalla minaccia dei Longobardi. Quando però questi cominciarono a rioccupare parte del Salento, ed in particolare

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Taranto e Brindisi, il nome Calabria cominciò ad essere utilizzato più per designare il solo Bruzio, mentre per il Salento cominciava ad essere utilizzato il nome di Terra d'Otranto.

Con la conversione ufficiale al cristianesimo dei Longobardi, avvenuta a cavallo tra i secoli VII e VIII, a Brindisi si diffuse il culto di San Leucio, un grande evangelizzatore di origini egiziane che era stato il primo vescovo di Brindisi, città in cui morì e fu sepolto nella prima metà del II secolo o, più verosimilmente, del IV o V secolo, sotto il re ostrogoto, Teodosio II.



Però, nel 768 gli abitanti di Trani s'impadronirono del corpo del santo portandolo nella loro città e da lì fu poi traslato a Benevento, dove ancora si conserva, tranne un braccio che nel secolo IX fu riportato a Brindisi dal vescovo Teodosio. Per quell'occasione e per collocarvi quel suo resto, i Brindisini costruirono una grande chiesa all'estremità del ponte grande, presso la fontana grande, poi Tancredi, nel supposto luogo esatto dove l'apostolo era sbarcato a Brindisi.

500 d.c. - 1000

Brindisi nell'Alto Medioevo

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinite Pagine del Web

PARTE IV di Gianfranco Perri

I Longobardi rimasero in Italia per circa due secoli, fino al 774, e sulla città di Brindisi dominarono incontrastati per più di ottant'anni continui, fino a che furono scalzati, ancora una volta e definitivamente, dai Bizantini che in quel 774 rioccuparono tutto il Salento, buona parte della Calabria, la Sicilia, la Sardegna, e gran parte della Campania, mentre il resto d'Italia passava sotto la sfera d'influenza dei Franchi di Carlo Magno, incoronato imperatore da Papa Gregorio II nella basilica di San Pietro la notte di Natale dell'800, quando così nacque il Sacro Romano Impero.

Nell'anno 727, l'imperatore bizantino Leone III aveva ordinato che in tutte le province dell'Impero fossero rimosse e distrutte le reliquie e le immagini sacre, o icone, dando luogo al fenomeno dell'iconoclasta. Scoppiarono ovunque gravi rivolte, capitanate dai monaci che si rifiutarono di obbedire e che fuggendo dai massacri lasciarono le loro terre di origine, terre egiziane, palestinesi, siriane e turche. Si trattava principalmente di monaci basiliani, così chiamati in quanto fedeli a San Basilio, iniziatore di quell'ordine monastico di origine orientale, e nella loro diaspora privilegiarono la Puglia, considerata posto naturale dove rifugiarsi al di là del mare e dove furono ben accolti dalle popolazioni contadine locali.

I monaci crearono ovunque cenobi cripte eremi tempi e monasteri, raccogliendo intorno ad essi la popolazione e con la loro presenza attiva finirono con l'impregnare molti di quei territori, di cultura e costumi greco-bizantini che dovevano poi, e anche abbondantemente, sopravvivere allo stesso dominio bizantino.

Nel corso di quella plurisecolare presenza bizantina, oltre ai monaci basiliani, giunsero in Puglia anche truppe provenienti dalla Grecia, dalla Tracia, dalla

Cappadocia, dall'Armenia, dalla Russia, e da tante altre terre, e molti di quei soldati successivamente decisero di risiedere nel tacco d'Italia. Inoltre, a causa delle tante invasioni mussulmane, affluirono in Puglia dalle regioni orientali dell'impero, anche profughi intellettuali e ceti dirigenti. E in alcuni casi infine, furono gli stessi imperatori ad inviare coloni o schiavi per ripopolare alcuni dei territori pugliesi.

Essenzialmente ci furono ben due importanti immigrazioni bizantine verso la Puglia. La prima e già citata fu quella degli iconofili, i monaci basiliani che si dissero anche Cologeri e che bizantineggiarono la regione, favoriti dal distacco di essa da Roma e dalla sua contemporanea dipendenza da Costantinopoli. La seconda importante immigrazione fu quella dei coloni che dal Peloponneso furono ad abitare i luoghi abbandonati dai Saraceni, sotto la guida di alcuni generali bizantini buoni amministratori, quali furono Niceforo Foca e poi, di seguito, anche un altro savio protospatario, chiamato Lupo.

La flotta militare bizantina in Puglia ebbe basi a Bari, Taranto, Otranto e Brindisi, il cui porto però non ebbe l'importante ruolo svolto in età romana, già che a quel tempo sull'Adriatico fu soprattutto Otranto il porto d'imbarco per l'oriente e la base navale di maggior rilevanza strategica.

Brindisi infatti, pur restando per quasi trecento anni sotto gli esosi e fiscali governi bizantini, trascorse quasi tutti quei tre secoli in prevalente decadenza, poco protetta e di fatto spesso abbandonata da quell'impero d'oriente, anch'esso decadente. E dovette, inoltre e pertanto, soffrire tante e continue scorribande, con saccheggi, occupazioni e distruzioni da parte dei Saraceni, i quali sbarcati in Sicilia nell'827, da lì imperversarono sui vari territori bizantini. Nell'838 una imponente flotta musulmana espugnò e saccheggiò Brindisi, nell'840 Taranto subì la stessa sorte e nell'847 anche Bari cadde.



I Saraceni

500 dC - 1000

Brindisi nell'Alto Medioevo

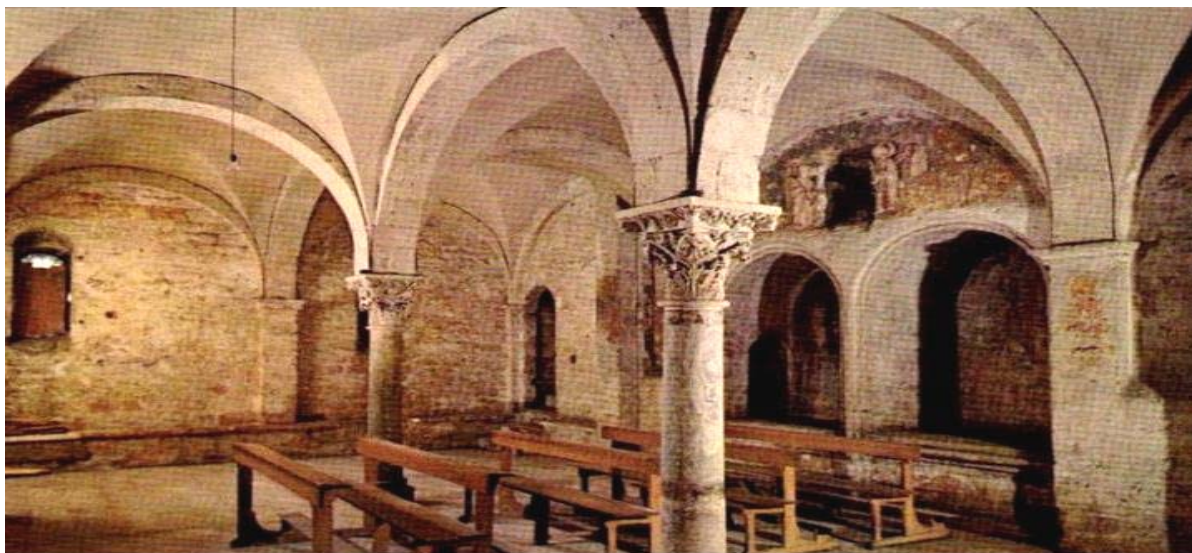
SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE V di *Gianfranco Perri*

A Brindisi i Saraceni bruciarono e derubarono molte chiese lasciando in piedi, non senza denudarle, quelle di San Leucio e di Santa Maria del Ponte, riducendo la città a un paesello e costringendo il suo vescovo Teodosio, intorno all'anno 700 dC, a rifugiarsi a Oria, più interna e meno soggetta alle scorribande saracene.

Inevitabilmente si aprirono anche importanti fronti di lotta interna allo stesso cattolicesimo, tra i seguaci dei pontefici romani e quelli dei riti bizantini dei Greci, che di fatto ed a lungo dovettero convivere. I pontefici cercarono di estendere la loro gerarchia ecclesiastica, mentre i Greci di Terra d'Otranto aderirono finalmente allo scisma d'oriente del 1054.



Cripta basiliana della Chiesa di Santa Lucia

A Brindisi i monaci basiliani fondarono eremi e monasteri e tra questi quello che, distrutto dai Saraceni nel secolo IX conservando in piedi solo parte del chiostro, fu poi ricostruito dai Normanni ed intitolato a San Benedetto. Un altro monastero, pure distrutto dai Saraceni e ricostruito dai Normanni con l'imposizione della regola benedettina, fu quello di Sant'Andrea, che i monaci basiliani fondarono sull'isola all'ingresso del porto.

Anche la chiesa della Santissima Trinità, detta pure di Santa Lucia, fu ricostruita sui resti di una costruzione basiliana del secolo VI, e infatti la cripta sembra conservare molti elementi della prima chiesa.

Si diffuse e si moltiplicò in quei secoli, anche il fenomeno delle grotte abitate dagli anacoreti che con questa modalità di eremitaggio tentavano anche di sfuggire alle persecuzioni saracene. Si trattava ovviamente di ubicazioni fuori le mura urbane, disseminate nelle campagne prevalentemente in collina. A Brindisi importanti grotte furono rinvenute nell'isola di Bara, quella poi detta di Sant'Andrea, e nelle isole Pedagne.

Quando ai Greci si alternavano nel governo della città i vari duchi o re italiani, spesso filoromani, si sopprimevano le strutture religiose basiliane per sostituirle con quelle benedettine. Pontefici e re sopprimevano i vescovati greci e instavano ad abbandonare le chiese greche che venivano poi fatte demolire perché cadenti. Una sorte questa toccata probabilmente alla chiesa di San Basilio che con relativa torre era ubicata sulla collina alle spalle dell'albergo delle Indie Orientali, ed a quella di San Giovanni dei Greci di fronte al mare, e che potrebbe anche aver sofferto la chiesetta circolare detta di San Giovanni al Sepolcro, forse in origine tempio pagano.

Nel 996 il vescovo Gregorio si fece accordare dall'imperatore greco il titolo di arcivescovo di Brindisi e anche quello di protocattedra della sua chiesa, però la diocesi arcivescovile di Brindisi passò definitivamente alla chiesa romana solo nel secolo XI quando, intorno al 1070 il vescovo greco di nomina imperiale Eutasio, già obbligato a mantenere come i suoi predecessori la liturgia latina, passò decisamente dallo scisma d'oriente alla comunione della chiesa romana, con l'arrivo e il sopravvento definitivo dei Normanni.

500 dC - 1000

Brindisi nell'Alto Medioevo

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinite Pagine del Web

PARTE VI di Gianfranco Perri

In tutti quegli anni bizantini, i Saraceni furono combattuti, più che dalle armi bizantine, da quelle veneziane e dei re del nord d'Italia, come Sicardo che fu sconfitto dagli arabi nell'839 e come Ludovico II, che a partire dall'844 li perseguì a più riprese rincorrendo il sogno di riunificare sotto il suo regno l'intera penisola italiana e che, nominato nell'855 imperatore del Sacro Romano Impero, nell'867 riuscì a stanarli da Bari, Taranto e Brindisi, aiutato però più dal Papa che dai Bizantini, che poterono comunque restaurare il loro potere amministrativo su tutta la Puglia, che fu così incorporata nella regione Thema di Langobardia. Ed anche in questa occasione però, a Brindisi toccò ancora una volta essere distrutta.

Ma neppure questa volta, per la martirizzata Brindisi fu la fine delle invasioni, tanto che nel 922 dovette perfino subire quella dei pirati Slavi che la lasciarono in macerie.

E in macerie la trovò infatti il nobile militare bizantino, il protospatario Lupo, inviato dall'imperatore Basilio II per proseguire l'opera di ricostruzione già iniziata nel 968 dal suo predecessore, il generale Niceforo Foca, il quale rese possibile lo stabilirsi di un catapanato di Bari, avviò la ricostruzione di Brindisi e Taranto, e forzò l'interdizione del rito latino in quella parte bizantina d'Italia. Il nome di Lupo si legge nell'iscrizione che, parzialmente conservata, è posta sulla base della colonna romana rimasta i piedi.

L'iscrizione parla di una ricostruzione che certo ci deve essere stata, anche se poco documentata, e che certo fu lenta e progressiva, e durò molto tempo, tanto da proseguire anche dopo la fine del lunghissimo periodo di dominio bizantino nell'Italia meridionale.

Un dominio ormai sempre più contrastato, con ferocia dagli arabi, ma con più efficacia dai pontefici romani, più o meno direttamente appoggiati dalle armi dei vari sovrani d'Italia.

Nel 1009, capeggiata da Melo di Bari e poi anche da suo figlio Agiro Melo, esplose la rivolta contro

l'esoso e fiscale governo bizantino del catapano Giovanni Curcuas, che era a quel tempo il massimo rappresentante dell'imperatore Basilio II nella Thema Langobardia.

Una rivolta tutta pugliese, ma che alla fine certo impedì ai Bizantini poter contrastare efficacemente l'arrivo degli intraprendenti avventurieri Normanni che, scendendo dalle brume del nord, dopo quasi un secolo di lotte riuscirono a conquistare anche l'Italia meridionale, occupando Brindisi nel 1070.



«Lupo Protospata, illustre pio e splendido per le azioni benefiche, ricostruì dalle fondamenta questa città, che gli Imperatori magnifici e benigni ... »

Durante tutti quegli anni che protagonizzarono la fine della presenza formale dei Greci in tutta l'Italia meridionale, nonostante le tante crudeli e costanti scorribande arabe, si dovette anche assistere al duro contrasto tra i dogmi teologici degli imperatori bizantini e le pressanti azioni proselitiste del papato e del cristianesimo di Roma, appoggiate queste di volta in volta dagli occasionali re di turno.

Si sopprimevano i calogerati, convertendoli in monasteri benedettini, si sostituivano i vescovati greci con i latini, proibendo di ordinare i papi -preti greci- riducendosi man mano il loro numero e togliendo loro la direzione delle parrocchie e proibendo loro di officiare nelle chiese latine.

E così, dopo alterne prese di posizione, il favore delle popolazioni italiane finì per privilegiare il papato romano. E tuttavia, le potestà, regia ed ecclesiastica, non riuscirono ad estirpare del tutto il culto, i costumi e la lingua d'oriente, fortemente radicati nelle popolazioni.

Brindisi Normanna 1070 - 1194

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE I di Gianfranco Perri

Esattamente, e solamente, un secolo e un quarto durò la presenza dei Normanni a Brindisi. Eppure, in così corto tempo, «questi settentrionali, scaltri da superare l'astuzia greca, ostinati nei propositi, dai lunghi mantelli, dal capo raso, dal portamento divoto che avevano del prete e del masnadiero» lasciarono in eredità a Brindisi tante loro tracce e anche tante cose concrete.

Ruggero, Roberto, Goffredo, Margarito, sono alcuni dei personaggi che rievocano i Normanni a Brindisi. E poi la Cattedrale, la chiesa di San Benedetto, la fontana Tancredi, tutte fatte edificare dai Normanni, si possono ancora contemplare, a fronte di tante loro altre costruzioni andate perdute nel tempo, come lo fu ad esempio il monastero benedettino che, sui ruderi di quello anteriore basiliano, era stato costruito sull'isola di Sant'Andrea, andato distrutto intorno al 1500.

I Normanni "uomini del nord" erano popolazioni scandinave formate da diversi gruppi etnici, costituite da mercanti, navigatori, predoni, guerrieri. Gruppi di guerrieri normanni giunsero in Italia meridionale all'inizio del secolo XI, e nel 1030 il capo normanno Rainolfo Drengot ottenne dal duca di Napoli, per cui aveva combattuto, la signoria di Aversa. Roberto il Guiscardo, della famiglia Altavilla signori di Coutances in Normandia, conquistò Puglia, Calabria e Campania, mentre il fratello Ruggero, al termine di una guerra durata dal 1061 al 1091, tolse la Sicilia agli arabi. Nel 1130, Ruggero II, figlio del Guiscardo, costituì il regno di Sicilia, riunendo poi, nel 1139, tutto l'intero mezzogiorno d'Italia sotto i Normanni. Alla morte del re Guglielmo II, nel 1189, la sua erede Costanza d'Altavilla, moglie dell'imperatore Enrico VI, legò le sorti del regno di Sicilia a quelle dell'impero sacro romano, trasmettendo il regno al figlio e futuro imperatore, Federico II di Svevia.

Fu nel 1070, dopo una decina di anni di lotte che con vicende alterne ebbero Brindisi come oggetto della disputa tra i Bizantini ed i Normanni, quando questi ultimi, capitanati da Roberto e con suo fratello Ruggero assediando la città, vinsero su Niceforo Caranteno, l'ultimo governatore bizantino, rappresentante dell'imperatore d'oriente.

A quelle lotte appartiene quel leggendario episodio in cui una notte, con la lusinga di una resa pattuita, furono attirati in città 40 cavalieri normanni con i loro scudieri, per essere poi trucidati e decapitati, e i loro corpi gettati in alcuni pozzi detti da quel momento "fetenti" e le teste inviate a Durazzo, quali trofei di guerra.



I Normanni

Roberto, assegnò il governo di Brindisi a suo nipote Goffredo, il figlio di Ruggero, il quale, con il titolo di conte, volle da subito riprendere la ricostruzione di Brindisi che era già stata intrapresa dal protospata bizantino Lupo, dopo l'ennesima distruzione che la città aveva subito, quella volta nel 922, ad opera dei pirati Slavi. Goffredo, con sua moglie Sighelgaida, si prodigò per far rinascere la città costruendo nuovi edifici, e si prodigò per far ritornare a Brindisi l'arcivescovo, che era stato trasferito ad Oria durante il periodo delle incursioni saracene.

Goffredo, con tale obiettivo, iniziò la costruzione della Cattedrale, poi distrutta nel terremoto del 1743, e riuscì a portare a Brindisi il papa Urbano II nel 1089 per fargli consacrare il perimetro.

L'arcivescovo tornò a Brindisi nel 1095 e la costruzione in stile gotico con pavimento a mosaico, si completò nel 1143, e Ruggero III figlio di Tancredi vi fu incoronato re di Sicilia nel 1191, primo fra i Normanni ad esserlo fuori da Palermo, e l'anno successivo si unì in matrimonio con Irene, figlia di Isacco Angelo imperatore di Costantinopoli.

Brindisi Normanna 1070 - 1194

PARTE II di Gianfranco Perri

L'appello lanciato il 27 novembre 1095 dal papa Urbano II invitando i cristiani ad armarsi per liberare la Terra Santa e Gerusalemme dal dominio dei Turchi, colse il normanno Ruggero, signore di Brindisi, assediando Amalfi e così decise inviare a quella prima crociata il figlio ancor ventiquattrenne, Tancredi, con lo zio Boemondo, signore di Taranto, che era il fratello di Ruggero: era l'anno 1097.

Boemondo e Tancredi s'imbarcarono a Brindisi per raggiungere Reggio dove si approntava il grosso della spedizione crociata sotto la guida di Goffredo di Buglione. E Tancredi fu tra i primi ad entrare a Gerusalemme il 15 luglio 1099.

Erano iniziati i tempi delle crociate, ed il regno dei Normanni coincise infatti con i tempi del massimo fervore religioso per la liberazione del Santo Sepolcro, per cui i crociati d'Italia e di altre regioni occidentali, in grande quantità s'imbarcavano da Brindisi per la Terra Santa. Dimorando in questa città mentre aspettavano le navi e ospitandosi o ricoverandosi nei vari ospedali, come quello di San Martino che era presso il monastero di Santa Maria Veterana detto delle monache nere di San Benedetto, quello di Santa Maria dei Teutoni che sorgeva nei pressi del castello di terra, e poi quello dei Gerosolimitani, detto del Santo Sepolcro, nei pressi della Cattedrale. I Templari invece avevano il loro albergo ospedale, forse, nei pressi di San Giovanni al Sepolcro. Ed in quei tempi fondavasi a Brindisi anche il convento degli Agostiniani col nome di Santa Maria della Grazia, in prossimità dell'attuale porta Mesagne.

Negli ultimi anni del regno dei Normanni, visse a Brindisi Margarito, detto Margaritone, che fu un grande ammiraglio, leale militare e ministro consigliere di due re normanni: di Guglielmo II il buono, e del suo successore, Tancredi, di fatto l'ultimo dei re normanni.

Margarito compì numerose gesta sul mare per conto di Guglielmo il buono, alcune delle quali anche in aiuto dei crociati che lottando in Terra Santa si erano incontrati in gravi difficoltà.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ... dalle Sconfinate Pagine del Web

Famosa era la dimora che Margarito si era fatta costruire in prossimità della chiesa di San Paolo, "la domus margariti" «una casa per quei tempi assai splendida, che doveva avere bagni, giardini, forni adiacenti», la stessa che nell'ottobre 1225 fu donata da Federico II all'ospedale dei Teutonici, e che fu poi anche sede della zecca imperiale. Margarito nell'anno 1194, quello stesso della morte di Tancredi e della fine del regno normanno, fondò in Brindisi un monastero, fuori porta Lecce, la cui chiesa fu poi detta di Santa Maria del Ponte. Ma avvicinandosi la fine del regno dei Normanni, decadde anche la fortuna di Margarito, il quale morì solo qualche anno dopo, nel 1197.

Tancredi era nato a Lecce ed era stato conte di quella città, nel 1189 fu incoronato re di Sicilia alla morte di Guglielmo II il buono, ed in occasione del matrimonio di suo figlio, Ruggero III, avvenuto nel 1192 nella cattedrale di Brindisi, fece ricostruire la romana "fontana grande", che da allora in poi fu chiamata "fontana Tancredi".

Ruggero III a Brindisi sposò Irene Angelo, figlia di Isacco II, imperatore bizantino, e a Brindisi avvenne anche la sua investitura ufficiale a re, in attesa della cerimonia di incoronazione che si sarebbe dovuta svolgere a Palermo.

Il giovane Ruggero prese in mano le redini del regno, al fianco del padre Tancredi, ma

nel dicembre 1193, all'età di 19 anni, morì. Al suo posto Tancredi designò re di Sicilia l'altro figlio, Guglielmo III, di soli 9 anni, affidando la reggenza alla moglie Sibilla. Lo stesso Tancredi morì l'anno dopo, a 55 anni, nel 1194.

Quando nel 1194 Enrico VI, imperatore di Germania, figlio di Federico Barbarossa, padre di Federico II e marito di Costanza figlia di Ruggero II, scese in Italia a reclamare i diritti dinastici sul regno di Sicilia, lo invase e designò Irene, vedova di Ruggero, a moglie del fratello Filippo di Svevia, segnando con tutto ciò la fine della dinastia dei Normanni in Italia e dando inizio a quella degli Svevi, naturalmente anche a Brindisi.



Margarito da Brindisi

1054-1254 Brindisi al tempo delle Crociate La I, la II e la III con la Brindisi Normanna

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
dalle Pagine di brindisiweb.it

PARTE I di Gianfranco Perri

Con lo scisma del 1054 e la successiva e ormai insanabile frattura con la cultura bizantina, la Puglia divenne la frontiera occidentale della cristianità romana e Brindisi in particolare, con il suo porto, costituiva una delle frazioni più importanti di quella frontiera ed era imbarco preferito alla volta dell'oriente. Fu pertanto del tutto naturale, che anche per le crociate, da Brindisi si salpasse per la Terra Santa.

Provenendo dal nord Europa, i pellegrini e i crocesignati, attraversando le antiche vie romane, l'Appia e la Traiana, giungevano a Brindisi passando, lungo il tragitto finale da Bari a Brindisi, sull'Egnazia, e sostando nelle varie stazioni di accoglienza dell'epoca, talune presso le comunità rupestri, altre nelle cripte basiliane e nelle lame, e mai senza aver sostato e pregato ai piedi di quell'edicola votiva che, a partire dall'età angioina, era dedicata alla Madonna di Gallico, Jaddico.

Vari ospedali e luoghi di dimora per i cavalieri e per i pellegrini diretti in Terra Santa, erano presenti in Brindisi con le sedi dei Teutonici, dei Templari, dei Lazzariti, dei Giovanniti, degli Ospedalieri del Santo Spirito e dei Canonici del Santo Sepolcro, oltre che con le istituzioni locali quali gli ospedali San Tommaso, Tutti i Santi, Sant'Egidio e San Martino.

L'Ordine dei Cavalieri Ospedalieri, poi divenuti di Malta, era in Brindisi sin dal 1156 con la casa di San Giovanni de Hospitale e successivamente con la chiesa di San Giovanni dei Greci e l'adiacente albergo, mentre la presenza in città dei Cavalieri Templari, sembra risalisse al 1196: l'ubicazione della loro Domus, con annessa chiesa di San Giorgio al Tempio, non è del tutto accertata, per alcuni studiosi era nei pressi della stazione ferroviaria, i bastioni San Giorgio appunto, per altri era nei pressi della chiesa del Santo Sepolcro.

Il 5 aprile del 1097 partì da Brindisi alla volta di Durazzo, il principe normanno di Taranto,

Boemondo, insieme ai suoi cavalieri, tra i quali Tancredi il giovane figlio del fratello Ruggero, principe di Brindisi. La spedizione si unì in Costantinopoli alle altre truppe crociate capeggiate da Goffredo di Buglione. Era la prima crociata che, bandita da Papa Urbano II nel 1095, si protrasse dal 1096 al 1099. L'intervento di Boemondo e quello di Tancredi furono determinanti per la conquista di Antiochia, nella Siria settentrionale, riuscita dopo otto mesi di un duro assedio e preludio alla liberazione di Gerusalemme.



La Prima e la Terza Crociata passarono da Brindisi

La seconda crociata non interessò Brindisi, mentre per la terza crociata, che si protrasse dal 1189 al 1192, Riccardo Cuor di Leone, sovrano d'Inghilterra in sosta a Messina prima della spedizione, nell'aprile 1191 decise di incontrare a Brindisi la madre Eleonora di Aquitania e la promessa sposa, Berengaria di Navarra. Il re inglese prese dimora nella casa, nota per la sua fastosità, dell'ammiraglio brindisino Margarito, che aveva servito i Normanni.

E il 15 luglio dello stesso 1191 arrivò da Tiro a Brindisi il re di Francia Filippo Augusto, per prendere la guida della crociata insieme a Riccardo e a Federico I, il Barbarossa. Quest'ultimo però morì in viaggio prima di arrivare in Terra Santa, annegando in un fiume in Cilicia.

La terza crociata non ebbe il successo sperato e le truppe inglesi solo riuscirono a conquistare alcune città della costa, ma Gerusalemme rimase nelle mani di Saladino.

1054-1254 Brindisi al tempo delle Crociate La IV, la V e la VI con la Brindisi Sveva

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
dalle Pagine di brindisiweb.it

PARTE II di Gianfranco Perri

Nel marzo del 1197, nonostante la morte di Enrico VI che l'aveva organizzata, dal porto di Brindisi salparono per la quarta crociata, 30 navi di crocesignati tedeschi che si erano concentrati in Puglia agli ordini di quell'imperatore: due navi, appena levate le ancore, affondarono per il forte vento e partenze successive si ebbero in maggio e giugno.

Durante la quinta crociata, che si protrasse dal 1217 al 1221, Brindisi e Messina furono i porti di ritrovo e di partenza per gli eserciti europei verso i luoghi santi. Dal porto di Brindisi salpò nel 1217 Pietro II di Courtenay, incoronato dal pontefice Onorio III quale imperatore latino di Costantinopoli, con un mediocre esercito e con la flotta veneziana per la conquista di Durazzo, ma dopo un'infausta navigazione venne sconfitto e catturato sull'altra sponda adriatica, dove morì in prigionia.



Nel 1212 da Brindisi partì anche il cosiddetto esercito dei bambini, organizzato da un dodicenne predicatore, il pastorello tedesco Nicholas, che era riuscito a convincere e raggruppare 8000 coetanei raccontando che avrebbe camminato sul mare e sarebbe riuscito a convertire al cristianesimo gli infedeli in Terra Santa. Senza aver ottenuto la benedizione del Papa, i piccoli crociati si recarono ad Ancona, dove secondo la profezia il mare si sarebbe aperto davanti a loro, ma ciò non avvenne.

Giunti poi a Brindisi, l'arcivescovo Gerardo quasi moribondo cercò vanamente di opporsi e di persuadere gli adolescenti ad abbandonare l'assurdo progetto, ma questi, dopo aver subito ladrocinii e violenze, riuscirono a trovare alcune navi dirette ad oriente, dove però furono venduti come schiavi.

Nel 1215 venne a Brindisi il beato francescano Egidio d'Assisi accompagnato da un confratello, e i due frati restarono in città per qualche tempo in attesa di un imbarco. Poi, fra il 1219 e il 1220 ci fu il tentativo del frate Francesco d'Assisi di convertire al cristianesimo il sultano e il futuro Santo, di ritorno dal suo pellegrinaggio in Egitto ed in Terra Santa, quasi certamente approdò a Brindisi.

Nel settembre del seguente anno, dopo una sosta di circa 12 mesi a Brindisi, una flotta di crocesegnati riuscì a partire verso Cipro agli ordini del legato papale, il vescovo Pelagio. Federico II nel marzo del 1221 inviò da Brindisi a Damietta una flotta di 40 galere ben armate, ma finalmente, questa quinta crociata fallì miserabilmente con la triste sconfitta dell'8 settembre 1221.

Federico II aveva promesso solennemente di diventare crociato durante la cerimonia della sua incoronazione a re dei romani in Acquisgrana, e l'impegno fu rinnovato a Roma cinque anni dopo, nel 1220, allorché divenne imperatore del sacro impero, per così portare a termine quanto non era riuscito ai suoi predecessori della casa Hohenstaufen: il nonno Federico I, detto il Barbarossa, morto durante la terza crociata nel 1190 e il padre Enrico VI deceduto nel 1197 poco prima di partire da Brindisi per la quarta crociata.

Il papa Onorio III pertanto, sollecitò con insistenza a Federico II di intraprendere la spedizione promessa, ma l'imperatore chiese più volte di posporla per potersi occupare dei tanti problemi sorti nel suo regno, ed il papa gli concesse di malavoglia il rinvio.

1054-1254 Brindisi al tempo delle Crociate La VI Crociata: degli scomunicati di Federico II

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA..
dalle Pagine di brindisiweb.it

PARTE III di Gianfranco Perri

Nel 1227, dopo poco più di un anno dal matrimonio di Federico II, celebrato nella Cattedrale di Brindisi il 9 novembre 1225, con la giovane Isabella, la figlia di Giovanna di Brienne e regina di Gerusalemme, il quasi centenario papa Onorio III morì, e il suo successore, Gregorio IX, si dimostrò subito meno disponibile a rinviare la crociata ormai da troppo tempo posposta, ed impose quindi di fatto a Federico II di partire.

E così la città di Brindisi, che nel corso di più di un secolo di spedizioni crociate aveva recitato spesso un ruolo di notevole rilievo, fu scelta come unico porto di raduno e partenza della sesta crociata che doveva essere condotta dal sovrano più carismatico del medioevo, Federico II di Svevia, il quale chiamò a raccolta a Brindisi principi e cavalieri crociati per dare seguito finalmente alla spedizione. Ermanno di Salza, maestro dell'Ordine dei Teutonici, diffuse la notizia e nel volgere di qualche mese da tutta Europa giunsero in Puglia migliaia di guerrieri guidati da uomini intrepidi come Ludovico, langravio di Turingia. Alla fonda del porto di Brindisi la flotta imperiale, composta da 50 tra galere e navi da trasporto, era pronta ad imbarcare le decine di migliaia di armati convenuti in numero esorbitante, 60000 dalla sola Inghilterra.

Le imbarcazioni furono però insufficienti ad ospitare tutte le guarnigioni e presto cibo e acqua scarseggiarono. Tra condizioni igienico-sanitarie precarie, il disagio e il caldo torrido provocarono una terribile pestilenza malarica, che in breve fece strage di crocesignati, tanti dei quali si sparsero per tutta l'Italia diffondendo il male. Gli ospedali, anche se numerosi, quelli dei Benedettini di Santa Maria Veterana e quelli degli ordini militari attivi in città, Teutonici, Templari e Ospedalieri, non furono sufficienti e nel cimitero attiguo l'ospedale di San Martino vennero sepolti numerosi crociati deceduti per quella pestilenza. Tra le vittime anche i vescovi di Angiò e di Augusta.

In agosto finalmente la flotta iniziò il viaggio verso la Terra Santa: il 24 agosto partì il primo contingente, seguito dal secondo il 1 settembre e dal terzo l'8, con Federico II ed il luogotenente Ludovico, il langravio di Turingia. Però erano entrambi ammalati e tre giorni dopo, a Otranto, Ludovico morì e Federico decise di rimanere, affidando il comando di tutta la flotta al duca di Limburgo.

La notizia giunse a Gregorio IX e il pontefice, sentitosi ingannato, non perdonò l'imperatore e il 29 settembre ad Anagni lanciò la scomunica contro lo svevo. In una lettera inviata a tutti i vescovi, Gregorio IX accusò



Federico II di aver organizzato il raduno dell'esercito in un periodo caldo in luogo notoriamente malsano, di simulare la sua malattia per trattenere i crociati e di non aver esitato ad uccidere Ludovico per impossessarsi dei suoi beni.

Federico II, che si era recato a Pozzuoli per una cura di bagni, decise di partire l'anno seguente e, appena guarito, riprese le preparazioni per la crociata e inviò 500 cavalieri in avanguardia. Poi, il 28 giugno 1228, si imbarcò sulle navi di nuovo radunate a Brindisi dando finalmente l'avvio alla sesta Crociata, l'unica interamente partita da Brindisi e passata alla storia come la crociata degli scomunicati. Il papa Gregorio IX commentò: "Noi ignoriamo quale stolto consiglio egli abbia seguito o, meglio, quale diabolica astuzia lo abbia indotto, senza penitenza e senza assoluzione, a lasciare in segreto il porto di Brindisi, non facendo intendere con sicurezza dove sia diretto".

In realtà però, il papa o era in malafede o era disinformato, perché l'imperatore aveva delineato pubblicamente con dettagli e con chiarezza, sia la meta e sia gli scopi della sua spedizione.

1054-1254 Brindisi al tempo delle Crociate

La VI Crociata: degli scomunicati di Federico II

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

dalle Pagine di brindisiweb.it

PARTE IV di *Gianfranco Perri*

La flotta predisposta a Brindisi da Federico II per la sesta crociata, imbarcò solo un esiguo esercito e numerosi pellegrini, e dopo la sosta a Corfù e a Cipro, giunse a San Giovanni d'Acri il 7 settembre 1227. Da qui il conte di Malta e l'arcivescovo di Bari ritornarono in Italia per chiedere al papa Gregorio IX, però vanamente, la revoca della scomunica.

L'accoglienza dei crocesignati di Federico II in Terra Santa non fu pertanto delle migliori: buona parte degli ordini cavallereschi, molti cristiani e il patriarca di Gerusalemme, non accettarono quel sovrano che aveva intrapreso la spedizione nonostante la scomunica papale.

Sui luoghi santi regnava il sultano Malek Al-Kamil, il quale era in buoni rapporti con Federico II e grazie a questa amicizia, ed alla intensa trattativa diplomatica condotta dall'emiro Fakhr-ed-Din, si giunse ad un accordo pacifico, poi sancito con il trattato di Jaffa del 18 febbraio 1229, con il quale Gerusalemme passò sotto il controllo cristiano per dieci anni, insieme a Betlemme, Nazareth e parte della fascia costiera, mentre in cambio, ai musulmani veniva consentito l'accesso ai luoghi di culto.

La sesta crociata quindi si concluse pacificamente senza alcun spargimento di sangue, grazie ad una abile mossa diplomatica, che se pur contribuì a valorizzare la figura dell'imperatore, creò ulteriori dissidi con il Papa, il quale, scandalizzato per quel trattato di pace con gli infedeli, lanciò l'interdetto, chiese la disubbidienza dei sudditi e invase il regno servendosi di Giovanni di Brienne, suocero di Federico II, pronto a vendicarsi dell'imperatore il quale, sposando sua figlia Isabella, nel mentre già morta, gli aveva di fatto usurpato la corona di Gerusalemme auto-incoronandosi.

Federico II ritornò come re di Gerusalemme con due sole galere in Italia e sbarcò a Brindisi il 10 giugno 1229, seguito da un contingente armato e prima di trasferirsi a Barletta organizzò la riconquista del regno, che in parte era stato occupato dalle armate papali e di Giovanni di Brienne.

In Puglia solo tre città erano rimaste fedeli a Federico II: Barletta, Andria e Brindisi. E a proposito dell'arrivo in porto dell'imperatore, lo storico Kantorowicz, che fu biografo federiciano, commenta:



**Federico con il sultano
. Malek Al-Kamnil**

"era tanto stupefacente quell'avvenimento, che al vedere le insegne imperiali gli abitanti della città non credevano ai propri occhi, perché già avevano pianto Federico II per morto. Solo quando videro in persona Federico, capirono la menzogna del papa e grande fu il giubilo con cui l'imperatore fu accolto dai suoi fedeli brindisini, e in brevissimo tempo si propagò la notizia del suo arrivo".

La partecipazione di Brindisi alle crociate vide come ultimo atto l'episodio dello sbarco di Luigi IX di Francia durante la settima crociata, che si protrasse dal 1248 al 1254, ricordato dalla tradizione locale anche perché vide collegato a questo evento, l'episodio della processione del Cavallo Parato in occasione del Corpus Domini. Ma questo è tutto un altro racconto.

Brindisi Sveva 1194-1268

PARTE I di Gianfranco Perri

La morte nel 1194 di Tancredi, re dei Normanni, era stata preceduta di qualche mese da quella precoce del diciannovenne figlio Ruggero III designato suo successore, mentre il secondo figlio Guglielmo III era ancora troppo piccolo, aveva solo 9 anni. E così Enrico VI, figlio di Federico Barbarossa e marito di Costanza d'Altavilla figlia dell'antecedente re normanno Ruggero II, pretese e finalmente ottenne in reggenza la corona del Regno di Sicilia, che dopo la sua morte avvenuta nel 1197 andò al figlio Federico II di Svevia, incoronato il 18 maggio 1198 a soli 4 anni e che ne prese possesso compiuti i 14.

Gli Svevi della casata degli Hohenstaufen dovevano però governare solo per pochi decenni, fino al 1268, ma quelli furono anni importanti per Brindisi perché tutti i governanti svevi ebbero in molta considerazione la città, e soprattutto la ebbe Federico II, l'imperatore del Sacro Romano Impero, di gran lunga il più importante e famoso degli Svevi, al quale fu attribuito il celebre saluto alla città, pronunciato al suo rientro dalla Terra Santa dopo aver concluso con successo la sesta crociata: «Filia Solis Ave, nostro gratissima Cordi».

Brindisi ai tempi di Federico II progredì in tutti i campi, dall'economico al culturale e sperimentò anche una rigogliosa rinnovazione urbana fino ad assumere un aspetto veramente regale.

Nell'area adiacente al futuro castello svevo, si costruì un ospedale con monastero e con la chiesa intitolata a Santa Maria dei Teutonici, il tutto però fu poi abbattuto per ricavarvi la Piazza d'armi.

Federico II migliorò la cinta muraria, con la ricostruzione del fornice a sesto acuto di Porta Mesagne e con la costruzione del grande Castello di terra, una maestosa fortezza quadrilatera con agli angoli quattro torri e circondata da un fossato. Restaurò il porto e lo dotò di un Arsenale.

In quegli stessi anni, intorno al 1235, fu costruita la chiesa di San Domenico con annesso monastero, detta in seguito del Cristo o del Crocefisso quando un facoltoso veneziano di ritorno dall'Oriente con un prezioso Crocefisso dovette sostare vari giorni a Brindisi a causa di una forte tempesta. Il priore di San Domenico suggerì al veneziano di far sbarcare il Crocefisso per farlo riposare in un luogo consono, cioè in chiesa. Però nessuno poté più smuovere il Crocefisso dal suo posto ed il veneziano dovette accontentarsi di un dito, l'indice della mano destra.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA..

... dalle Sconfinate Pagine del Web



Federico II Re di Sicilia e Imperatore

Durante il dominio svevo, a Brindisi operò una importante zecca, che affiancava nel regno quella di Messina: vi si coniarono i tari, gli augustali d'oro e i denari apuliensi. La sede fu nella Domus Margariti.

Alla morte di Federico II, avvenuta il 13 dicembre del 1250, i suoi titoli passarono per diretta discendenza al figlio legittimo Corrado IV, mentre all'illegittimo figlio Manfredi toccò la luogotenenza del Regno di Sicilia, che però divenne trono a tutti gli effetti con la morte prematura di Corrado IV.

Manfredi però risultò essere un sovrano poco amato e per le sue chiare ambizioni espansioniste, entro ben presto in conflitto con il papa francese Urbano IV, il quale chiese aiuto a Carlo D'Angiò, figlio del re di Francia Luigi VIII e fratello del successivo re Luigi IX, incoronandolo a Roma re di Sicilia. Brindisi fu l'unica città della Puglia che si schierò con il papa e comunque Manfredi la riprese nel 1256 e ne chiuse la zecca, trasferendola a Manfredonia.

Finalmente Manfredi morirà in battaglia campale presso Benevento nel 1266, e Corradino di Svevia, il giovane figlio di Corrado IV, scese in Italia nel tentativo di riscattare i possedimenti della famiglia, ma la sua spedizione, dopo aver subito una rovinosa sconfitta a Tagliacozzo nel 1268, ebbe termine tragicamente con la sua decapitazione. Il regno italiano degli Svevi della casata degli Hohenstaufen era finito ed era iniziato quello degli Angioini con Carlo I D'Angiò.

PARTE II di Gianfranco Perri

Nel 1250, mentre il Regno di Sicilia era governato dagli Svevi, Luigi IX re di Francia e fratello di Carlo D'Angiò, nel tentativo di strappare agli infedeli il Santo Sepolcro durante la settima crociata che si protrasse dal 1248 al 1250, nei pressi del Cairo a El-Mansura cadde prigioniero di Saladino, il quale si dichiarò disposto a ridargli la libertà in cambio di una ingente somma di denaro, che il re personalmente si sarebbe dovuto procurare mentre in ostaggio presso Saladino sarebbe rimasta l'ostia consacrata che, per concessione papale speciale, il devotissimo re di Francia portava sempre con sé.

Luigi IX giunse a Brindisi e Federico II, che per quell'epoca era a pochi mesi dalla sua dipartita, fece coniare il denaro occorrente nella sua zecca della città: 30.000 marche d'oro con le quali Luigi IX si presentò a Damietta al cospetto di Saladino per pagare il riscatto pattuito e farsi restituire l'ostia consacrata.

Saladino impressionato dalla lealtà di Luigi IX non volle il denaro e restituì l'ostia consacrata. Quei denari "tornarono" quindi a Brindisi e da quell'episodio furono detti "Tornesi", anche perché comunque avevano fatto "tornare" liberi i Francesi dalla prigionia in Terra Santa.

Il re Luigi IX fece in seguito ritorno a Brindisi, ma il furore dei venti impedì che la sua nave potesse attraccare e finì con l'arrenarsi su uno scoglio a circa tre miglia dalla città.

Sapendo dell'abitudine del sovrano francese di viaggiare con l'ostia consacrata, appena giunta in città la notizia del quasi naufragio, l'Arcivescovo Pietro II in persona volle recarsi sul posto accompagnato da tutto il clero e da buona parte del popolo di Brindisi, e data la sua avanzata età penso bene di servirsi di un cavallo per coprire più in fretta quel relativamente lungo tragitto.

Appena giunto sul luogo del naufragio, nei pressi della poi nominata Torre Cavallo, l'Arcivescovo si accostò alla nave e dalle mani del cappellano di bordo, Roberto de Sorbon, prese in consegna il prezioso calice contenente l'ostia consacrata e lo portò trionfalmente fino alla Cattedrale, in processione con il popolo che a piedi seguiva il cavallo con il cavaliere ed il suo prezioso carico.

Fu quella la prima volta in cui l'Eucaristia veniva processionata al di fuori delle mura di una chiesa. E fu per quell'episodio storico che dopo qualche anno la bolla papale di Urbano III "transiturus" del 1264

institui in tutta la chiesa universale la processione del Corpus Domini. E a Brindisi, in ricordo di quella prima volta, fu concesso a tutt'oggi l'uso del tutto peculiare di usare il cavallo.

La tradizione, unica in tutto il mondo, è detta infatti del "cavallo parato".

L'Arcivescovo per la circostanza monta sempre su un cavallo bianco, coperto da un manto anch'esso bianco. Il gruppo, fino al 1716 era sormontato da due parasoli realizzati con penne di pavone, ma poi si ricorse ad un più semplice ombrello di broccato d'oro.

Oggi, per difendersi dal sole cocente del giugno brindisino, si usa un baldacchino quadrato sorretto da sei persone: l'Arcivescovo, uscendo dalla Cattedrale e poi ritornandovi, porta in processione il Sacramento per le vie principali della città montato sulla groppa di un cavallo bianco parato, accompagnato dal clero, dalle autorità locali civili e militari e dai rappresentanti dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in quella che è certamente la cerimonia più antica e significativa che Brindisi conserva.



Brindisi Angioina 1268 – 1442

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
... dalle Sconfinate Pagine del Web

PARTE I di Gianfranco Perri

Decapitato Corradino di Svevia nel 1268, i Francesi della casata D'Angiò poterono assumere il trono del Regno di Sicilia con Carlo I e con la benedizione del pure francese papa Clemente IV. Avrebbero regnato per quasi duecento anni.

Anche il re Carlo I D'Angiò, come prima di lui quasi tutti i re normanni e quelli svevi, si prese speciale cura di Brindisi, che visitò più volte riconoscendone da subito il grande valore strategico, sia militare che commerciale. E fu lui che fece costruire la torre, poi conosciuta come Torre Cavallo, nei pressi del luogo del naufragio di suo fratello Luigi IX re di Francia, affinché vi si ponesse un faro onde i naviganti potessero evitare gli infortunii frequenti nelle notti buie e tempestose.

A quel tempo, il canale che dal porto esterno immetteva in quello interno s'era quasi ostruito, a conseguenza di quel famoso tentativo "incompiuto" di chiuderlo disposto nel 49 aC da Giulio Cesare nella sua guerra civile contro il fuggitivo Pompeo, rendendo il porto quasi impraticabile ai grossi bastimenti d'allora. Gli Angioini vollero correggere quel gravissimo inconveniente ed in effetti effettuarono alcuni lavori tendenti a migliorare la critica situazione.

A difesa del porto di Brindisi da possibili e probabili attacchi di nemici provenienti dal mare, il re Carlo I predispose varie opere: fece porre sul canale una catena di ferro che veniva tesa tra due torri durante la notte e ritirata sotto una tettoia durante il giorno. Fece costruire un secondo castello di terra, sulla collina adiacente all'attuale stazione portuaria. Ed inoltre fortificò, ampliandolo considerevolmente, il Castello svevo.

Grande importanza ebbe con Carlo I l'arsenale marittimo che fu costruito, imponente e fu poi più volte ampliato e potenziato, in prossimità del futuro scalo ferroviario marittimo.

Altra opera importante che il re Carlo I D'Angiò curò a Brindisi fu la zecca, per la cui importanza fece costruire un nuovo apposito locale in sostituzione dell'antica sede sveva non più funzionale, la Domus Margariti, la quale fu donata ai frati minori che la ridussero a convento al quale successivamente, nel 1322, affiancarono una grande chiesa: San Paolo.

I progetti, o forse sogni, espansionistici concepiti dal francese Carlo I D'Angiò, che includevano finanche la conquista d'Oriente e che avevano in Brindisi un naturale forte riferimento strategico, furono però bruscamente interrotti dallo scoppio dei moti rivoltosi in Sicilia: i Vespri siciliani del 1282. E quando il re s'avviava a Brindisi per assumere di persona il comando dell'armata con cui riintraprendere la campagna di riduzione dei ribelli, la morte lo colse a Foggia, il 7 gennaio del 1285.

A Carlo I D'Angiò succedette il figlio Carlo II, detto lo zoppo, che però era stato fatto prigioniero dagli Aragonesi sostenuti dai ribelli di Sicilia e così la reggenza del regno, ora a Napoli perché senza la



Tomba del re Carlo I D'Angiò - Basilica di Saint Denis Francia

Sicilia caduta in mano agli Aragonesi, toccò alla madre Beatrice. Carlo II D'Angiò ottenne la libertà nel 1302 mediante il trattato di Caltabellotta, stipulato con Giacomo II d'Aragona che era re di Sicilia e fratello di Alfonso III re d'Aragona e di Federico II d'Aragona, tutti e tre figli di Pietro III re d'Aragona e di Costanza di Hohenstaufen, figlia di Manfredi, il figlio illegittimo di Federico II di Svevia. Era ufficialmente nato il Regno di Napoli, autonomo dal Regno di Sicilia, la sola isola, che restò aragonese.

Ma la partita per il dominio della Sicilia non si era ancora conclusa e le ostilità tra Angioini e Aragonesi si rinnovarono e proseguirono per parecchi anni, finché Alfonso III fu indotto a stipulare un trattato per cui la Sicilia sarebbe ritornata angioina dopo la morte del fratello Giacomo II, ed invece morì prima lui e Giacomo II tenne per se il regno d'Aragona lasciando poi nel 1296 quello di Sicilia al fratello Federico II (detto III in memoria del suo famoso antenato svevo Federico II), che proseguì l'infinita guerra, contro Carlo II e poi, dal 1309 in avanti, contro Roberto D'Angiò, di lui figlio e successore.

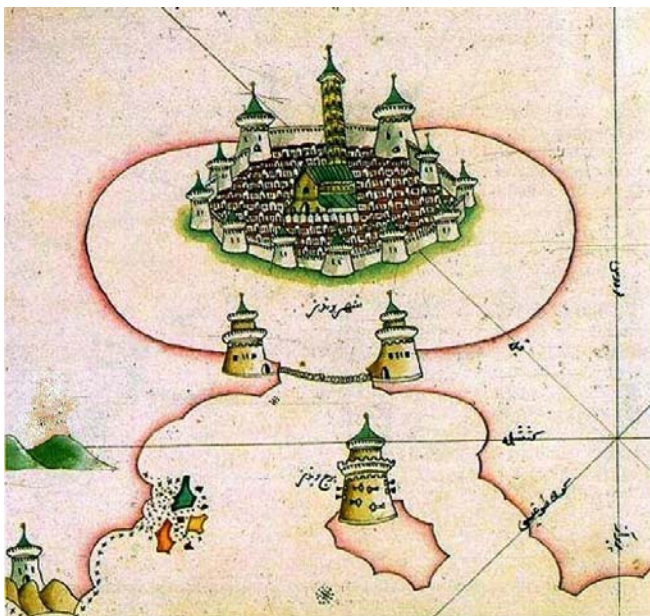
Brindisi Angioina 1268 – 1442

PARTE II di Gianfranco Perri

Anche se é documentata sulla costa brindisina l'esistenza già durante il periodo romano di torri-faro, furono i re normanni che iniziarono a edificarvi costruzioni che fungessero oltre che da fari e da torri di avvistamento, anche da primi baluardi di difesa. Poi, anche i re svevi continuarono ad usare quelle torri spesso integrandole e rinforzandole.

Però fu nel periodo angioino, ed in particolare durante i regni di Carlo I e Carlo II, che si sentì l'esigenza di una maggiore fortificazione, e fu in quel periodo infatti, sul finire del secolo XIV, che vennero costruite le due Torri all'imbocco del canale d'entrata al porto interno e la Torre Cavallo immediatamente a Sud del porto, e probabilmente anche una torre cilindrica sull'isola di Sant'Andrea. Un primo sistema difensivo di torri costiere brindisine che fu poi, qualche secolo dopo intorno al 1560, integrato da altre quattro torri: Torre Mattarelle ancora più a Sud e poi Torre Penne, Torre Testa e Torre Guaceto a Nord del porto.

La prima delle due Torri all'imbocco del porto interno fu completata al principio del 1279 sulla terra ferma sul lato di ponente, mentre per la seconda, costruita in mare, il processo fu più sofferto e durò fino a quasi la fine dell'anno. Intorno alle torri si costruirono anche delle fortificazioni di piccola mole, utili ad ospitare le guardie e i serventi della catena che, disposta tra le due torri ogni notte ed in caso di pericolo, chiudeva l'accesso al canale.

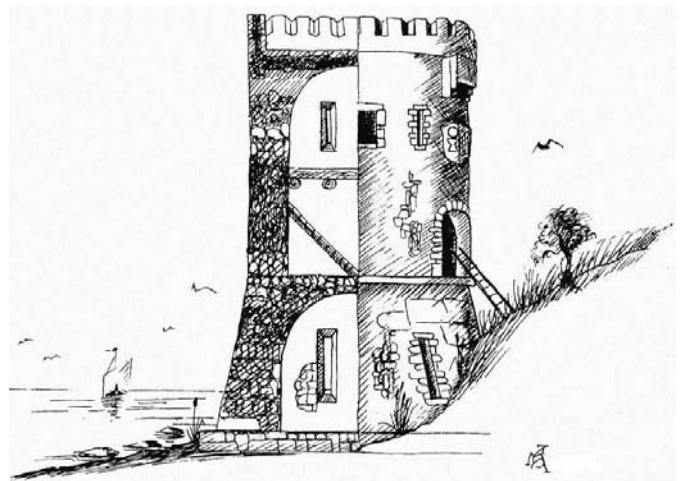


1515: Mappa dell'ammiraglio cartografo ottomano Piri Reis con le Due Torri sul canale, la Torre Cavallo e quella su S. Andrea

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ... dalle Sconfinate Pagine del Web

Quelle due torri furono più tardi sostituite da due grossi pilastri i quali furono anch'essi messi in disuso quando nel 1577 fu completata la costruzione del Forte a mare, che rese inutile la catena.

La torre adiacente alla sponda di Sant'Apollinare ruinò presto e con le sue fondamenta e strutture circondanti formò la secca detta angioina, finalmente scavata con i lavori di metà 800, mentre l'altra rimase in piedi abitata da guardie doganali fino a quando, nel 1775, il Pigonati la fece abbattere, con la Porta Reale e tant'altro, al fine di utilizzarne i materiali per la sua pressoché inutile opera di 'riaprimto' del canale.



La Torre Cavallo in una ricostruzione dai documenti angioini

In quanto alla Torre Cavallo, nel 1275 il brindisino Pasquale Facciroso alla sua morte lasciò cinquanta once d'oro perché nel luogo detto Scoglio del Cavallo fosse costruita una torre con faro. Il re Carlo I D'Angiò mostrò subito un fortissimo impegno personale a quella realizzazione, tanto da ordinarne dopo qualche anno il completamento a spese del governo secondo un disegno che lui stesso aveva fatto in occasione di un suo sopralluogo in Brindisi: pianta circolare di 15 metri di diametro, altezza di 22 metri, due volte strutturali più un sottopalco, ed un coronamento merlato alto 1 metro.

Successe però che, ...per forti venti mareggiate errori nel progetto e materiali scadenti..., la torre non ancora completata, crollò. Il sovrano allora dispose che il già costruito fosse interamente abbattuto e che si provvedesse immediatamente ad una sua solida ricostruzione e fu così che, solo nel 1301 sotto Carlo II D'Angiò, la Torre Cavallo risultò finalmente terminata.

Brindisi Angioina 1268 – 1442

PARTE III di Gianfranco Perri

Nei primi anni del regno di Carlo II D'Angiò, che iniziato nel 1285 durò fino alla sua morte avvenuta nel 1309, Brindisi soffrì una forte e lunga carestia, forse a causa della prolungata guerra contro gli Aragonesi insediatisi in Sicilia e della lunga dimora in porto della flotta militare, che per la guerra in corso includeva anche quella della base di Napoli.

Nel 1298 la guerra giunse anche alle porte di Brindisi, quando la città difesa dal capitano francese Goffredo Granvilla, resistette all'assedio dal capitano aragonese Ruggiero Loira che in poco tempo aveva già preso Otranto e Lecce.

Per quegli stessi anni Ruggero Flores, che era nato a Brindisi nel 1267 da una nobildonna brindisina ed era rimasto orfano del padre tedesco Riccardo Blum morto combattendo con Corradino di Svevia nella battaglia di Tagliacozzo contro l'esercito angioino, era già un esperto ufficiale di marina e, sdegnato con Carlo II d'Angiò per aver questi confiscato i beni del padre, passò a combattere con gli eserciti aragonesi e nel 1299, da vice ammiraglio, fu l'artefice della liberazione di Messina dall'assedio angioino.

Dopo il 1302, l'ammiraglio brindisino passò a combattere al servizio dell'imperatore d'Oriente Andronico II in guerra contro gli Ottomani, ottenendo numerose vittorie contro i Turchi, guadagnando molto prestigio e la considerazione dell'imperatore, che però gli valse anche l'invidia del figlio Michele, erede al trono, che sospettoso di quel prestigioso soldato, di grande successo e non ancora quarantenne, lo fece assassinare nel 1305.

Carlo II D'Angiò fece costruire a Brindisi la chiesa di Santa Maria Maddalena e nel 1305 la donò ai padri predicatori del convento di San Domenico.

Dopo la morte di Carlo II, l'ascesa al trono del Regno di Napoli di suo figlio Roberto D'Angiò coincise con un triste e tragico episodio che si consumò a Brindisi nell'estate del 1310: «L'iniquo processo contro tutti i Templari del Regno di Napoli celebrato in Santa Maria del Casale».

Per quel processo dovette essere trasferito a Brindisi tutto l'apparato della "giustizia" e la scelta della sede indica che Brindisi doveva rappresentare nel regno, il luogo di maggiore attività e di maggiore frequenza di quei cavalieri, come del resto lo dimostrano numerose altre circostanze.

Santa Maria del Casale sede nell'agosto 1310 del "Processo a tutti i Templari del Regno di Napoli" >

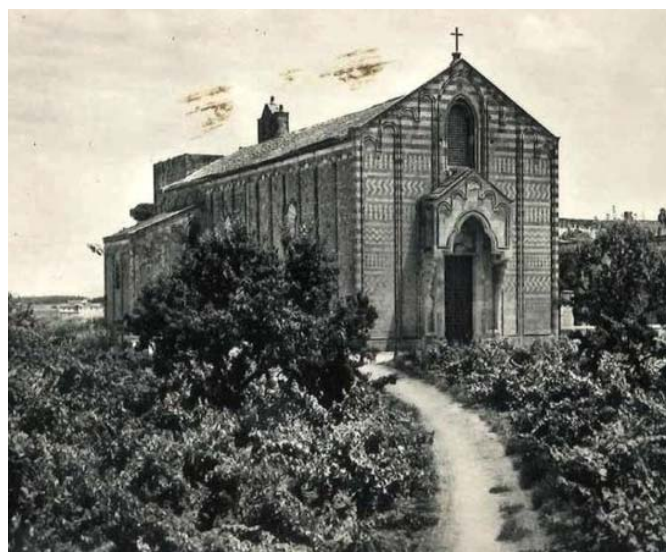
SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ... dalle Sconfinate Pagine del Web

Che il processo fu celebrato in Santa Maria del Casale, non significa che lo fu dentro la attuale Chiesa, che non esisteva in quanto edificata nel 1322 da Caterina di Valois Principessa di Taranto, incorporandovi nell'interno un'antica cappella, ma piuttosto in qualche convento o edificio adiacente che dal titolo della cappella prendeva nome.

Quanto alla circostanza che per la celebrazione dell'infame processo fosse stato scelto un luogo solitario in aperta campagna, ciò si spiegherebbe col fatto che si trattava di un "processo" che, per le assurde cose che si sarebbero dette e per le palesi ingiustizie di procedura e di sostanza che si sarebbero consumate, sembrò più opportuno agli organizzatori, Carlo II D'Angiò re di Napoli e suo cugino Filippo il Bello re di Francia, di tenere il più lontano possibile da occhi e orecchie altrui.

Furono architettati ben 127 capi delle accuse più assurde e con le più evidenti calunnie, fatte sostenere da falsi testimoni prezzolati, nonché con pretese confessioni estorte con la tortura. L'autorità papale del debole Clemente V non ebbe energia sufficiente per infrenare e tener testa a tanta ignomia. Gli arcivescovi di Brindisi e di Benevento, che erano stati officiati tra i giudici, solo trovarono la forza di rifiutarsi di intervenire al processo.

Gli inquisitori si insediarono il giorno 15 maggio e procedettero in tutta fretta alla sentenza contro gli indifesi Templari, detenuti e torturati nel castello di Barletta, impediti di prendere parte al processo che si svolgeva a loro insaputa. Gli imputati furono condannati, i beni incamerati e l'ordine soppresso.



Brindisi Angioina 1268 – 1442

PARTE IV di Gianfranco Perri

Alla morte del re Carlo II D'Angiò, nel 1309 fu incoronato re di Napoli suo figlio Roberto D'Angiò che doveva governare a lungo, fino alla sua morte nel 1343, e sopravvivendo pertanto al suo grande nemico aragonese, Federico III re di Sicilia che invece morì nel 1337.



Zecca di Brindisi - Carlo II D'Angiò re di Napoli

Roberto cominciò il suo governo alleggerendo le tasse ed estendendone il pagamento a feudatari e baroni che ne erano stati esenti fino ad allora.

Il 9 marzo 1315, decretò che le unità di pesi e misure per il commercio, anarchicamente dissimili da città a città e da villaggio a villaggio, fossero uniformate per lo meno a livello regionale, e per la Terra d'Otranto stabilì che fossero proprio quelle di Brindisi a prevalere "... osservando che la città di Brindisi è più famosa che le altre città e terre di tutta la provincia".

Intorno al 1320, gli Ospitalari edificarono sulla riva del corno destro del porto interno, quello del seno di ponente, una chiesa in onore di San Giovanni con annesso un loro albergo, e nella stessa data si iniziò la costruzione del tempio di San Paolo che culminò nel 1322, con anche l'annesso convento che fu abitato dai padri Francescani.

Il re Roberto D'Angiò morì lasciando in eredità alla nipote Giovanna I un regno angioino alquanto indebolito, sia sul piano internazionale che su quello interno, e per Brindisi vennero anni tristissimi. Alla carestia del 1345 e alla desolazione delle cruente lotte cittadine tra i potentati familiari dei Cavallerio e dei Ripa, s'unì la celebre terribile peste del 1346 che ridusse alla miseria totale la città, già assegnata al principato di Taranto di Filippo.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA..

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Giovanna I, che risultò essere una regina alquanto stravagante, con lo scisma d'Occidente del 1381 si schierò a favore dell'antipapa Clemente VII e fu scomunicata dal papa Urbano VI il quale incoronò re di Napoli Carlo III di Durazzo appartenente ad un ramo angioino secondogenito, che si diresse in armi a Napoli e assunse il trono nel 1382.

Clemente VII in Avignone incoronò allo stesso trono di Napoli il fratello di Carlo V di Francia, Luigi D'Angiò il quale cominciò a preparare la conquista del napoletano, allorché Carlo III fece assassinare Giovanna e molti dei suoi cortigiani fra cui Angela Buccella di Brindisi.

Luigi d'Angiò invase il reame nel corso del 1384 ed in poco tempo giunse a Brindisi che, già stremata di forze e di denaro, tentò opporgli, ma fu presa e barbaramente saccheggiata. In seguito però, ancora nei pressi di Brindisi, l'esercito di Luigi fu sconfitto dal capitano durazziano Alberico da Barbiano e da lì a poco Luigi D'Angiò morì d'improvviso a Bisceglie e Carlo III di Durazzo rimase sovrano assoluto di Napoli, ma per poco, finché morì avvelenato in Ungheria nel 1386. Gli succedettero sul trono di Napoli il figlio Ladislao e poi la figlia Giovanna II.

Durante il regno di Ladislao, Brindisi, che già non faceva parte né del principato di Taranto né della contea di Lecce, rimase a lungo in possesso diretto di Margarita, la madre del re, per poi passare a Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, figliastro del re.

Con la morte di Ladislao nel 1414, salì al trono sua sorella Giovanna II, donna volubile e di costumi alquanto disinvolti, che dopo aver fomentato l'avvicendamento di protettori a vario titolo di un regno sempre più debole ed anarchico, giunta all'età di sessantacinque anni e resa molto gracile dalla vita dissoluta, morì nel 1435 dopo aver appena adottato a ereditario Renato D'Angiò. Ma tra i vari adottati e revocati, si annoverava anche il potente re di Sicilia, Alfonso D'Aragona il quale, sostenuto anche da Giovanni Antonio Orsini Del Balzo ora principe di Taranto, dopo molteplici e alterne vicende riuscì ad avere la meglio su Renato D'Angiò nel 1442.

Questo secondogenito casato angioino però, con quasi sessant'anni di non-governo napoletano, lasciò Brindisi in uno stato pietoso, dopo un prolungato periodo calamitoso: a saccheggi, incendi, carestie, pesti e quant'altro propri delle guerre e guerriglie urbane, sopraggiunse a più riprese il terremoto, e nel 1429 la peste, e nel 1430 l'alluvione.

Brindisi Aragonese 1442 – 1496

PARTE I di *Gianfranco Perri*

Fu nel 1442 quando il re Alfonso V d'Aragona e I di Sicilia, vincendo la partita durata 7 anni su Renato D'Angiò, riuscì ad impossessarsi del Regno di Napoli riunificando con il titolo di 'Rex Utriusque Siciliae', il territorio dell'antico stato che era stato normanno e svevo e insediandone la capitale nella città campana.

E Brindisi era signoreggiata dal principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, il quale con l'ascesa al trono dell'aragonese Alfonso I aveva acquistato ancor più prestigio e potere, essendo stato uno dei più entusiasti ed effettivi sostenitori del nuovo sovrano in lotta contro l'ultimo re angioino.

Preoccupato il principe Orsini dalla potenza in franca ascesa dei Veneziani ed ossessionato, con una qualche ragione, dall'idea che quelli potessero dal mare impadronirsi con facilità Brindisi, per impedirlo maturò ed attuò nel 1449 uno stratagemma strano quanto malaugurato che alla fine doveva rivelarsi funesto in estremo per Brindisi:

«... Là dove l'imboccatura del canale era attraversata da una catena assicurata lateralmente alle torrette site sulle due sponde, fa affondare un bastimento carico di pietre, ed ottura siffattamente il canale da permetterne il passaggio solo alle piccole barche. Non l'avesse mai fatto! Di qui l'interramento del porto, causa grave della malaria e della mortalità negli abitanti. Meglio forse, e senza forse, sarebbe stato se alcuno dei temuti occupatori si fosse impadronito di Brindisi, prima che il principe avesse potuto mandare ad effetto il malaugurato disegno. Fu facile e poco costoso sommergere un bastimento carico di pietre e i posteri solo conobbero la fatica e il denaro che abbisognò per estrarlo e render libero nuovamente il canale. Più dannosa ai cittadini fu questa precauzione del principe, che temeva di perdere un brano del suo stato, che non tutte le antecedenti e seguenti devastazioni. L'opera inconsulta del principe fu naturalmente malveduta dalla città, la quale prevedeva le tristi conseguenze. Ma il fatto era compiuto...» *"Ferrando Ascoli, 1866"*.

A parte questo 'dettaglio', Brindisi sotto il principe di Taranto ed il re Alfonso I, godette di un po' d'anni di tranquillità e persino di risveglio, anche se pur sempre molto lontana dall'antico e meno antico splendore. Tra le importanti città salentine non era certo l'ultima, neanche per popolazione che intorno al 1450 aveva raggiunto tremila fuochi, più di 15000 abitanti. Ma una tremenda sventura sovrastava:

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Sullo scorcio di dicembre del 1456, il 5, un terribile terremoto interessò gran parte del Regno di Napoli, e Brindisi fu tra le città più colpite "...e la rovina coperse e seppellì quasi tutti i suoi concittadini e resto totalmente disabitata... e al terremoto seguì la peste, la quale invase la città e troncò la vita a quel piccolo numero di cittadini ch'erano sopravvissuti al primo flagello...".

Il 27 giugno del 1458 morì in Napoli il re Alfonso I e gli succedette il figlio, illegittimo ma poi legittimato, Ferrante, Ferdinando I di Napoli, che dovette combattere vari nemici esterni e l'avversione di molti dei suoi baroni, primo tra tutti il principe Orsini di Taranto che continuò a despottizzare su Brindisi fino alla sua morte avvenuta, con giubilo dei brindisini, nel 1463, forse ucciso da sicari del re.

I Brindisini accolsero con grande entusiasmo il re Ferrante, Ferdinando I, il quale in gratitudine volle occuparsi del bene della sventurata città, e con decreto regio del 10 marzo del 1465 gli proferì importantissimi privilegi, grazie ai quali Brindisi poté in breve tempo, riedificarsi e ripopolarsi.

Con la rovinosa sconfitta subita dai Veneziani a Negroponte il 12 luglio del 1470, ad opera dei Turchi di Maometto II già insediatosi a Costantinopoli, le coste adriatiche del Regno di Napoli divennero insicure e Ferrante dispose la fortificazione di Brindisi, incaricandola al figlio Alfonso, mediante il completamento della cinta muraria su tutto il fronte del mare e prevedendo, dirimpetto all'imboccatura del porto interno dalla parte di levante, la presenza di una grande porta, intitolata da Alfonso in onore a suo padre il re Ferrante, 'Porta Reale'.



La cinta muraria sul fronte del mare con la 'Porta Reale'

Brindisi Aragonese 1442 – 1496

PARTE II di Gianfranco Perri

Nel 1480, Maometto II, il turco già padrone di Costantinopoli, decise conquistare Brindisi ed inviò una potente flotta al comando di Akmet-Giedik, ma le sfavorevoli condizioni del mare impedirono di raggiungere Brindisi e la flotta fu spinta a Sud. Così, il 28 luglio del 1480 Otranto fu attaccata e dopo due settimane di assedio fu sopraffatta nonostante l'eroicità della difesa: gli abitanti morti in battaglia, o martirizzati, o schiavizzati. Otranto rimase in mano ai Turchi per un anno esatto, fino a quando, dopo la morte di Maometto II e dopo lungo assedio postogli da Alfonso, ai Turchi fu permesso di ritirarsi.

Quello stesso anno 1481, Brindisi fu fatta ulteriormente fortificare da Ferrante, re Ferdinando I, ordinando al figlio Alfonso la costruzione di una prima fortezza a forma di torre quadrata sulla punta più occidentale dell'isola di Sant'Andrea, all'ingresso del porto, e che i Turchi denominarono Castello Rosso dal colore che a certe ore sembrava assumere la pietra di carpano con cui era stata fabbricata: era sorto il Castello Alfonsino, detto anche Aragonese.

Poi nel 1483 furono invece i Veneziani che tentarono la conquista di Brindisi allestendo una flotta al comando di Giacomo Marcello, il quale penso bene non attaccarla dal mare e sbarcò a Guaceto da dove iniziò la marcia di conquista su Brindisi.

Ma Pompeo Azzolino, nobile e coraggioso brindisino, organizzò un gruppo di cittadini ed uscì all'incontro di Marcello, affrontandolo e sconfiggendone le truppe fino a rigettarlo in mare. Al rientro in città Azzolino fu accolto trionfalmente dai suoi concittadini che disposero sulla facciata del suo palazzo, di rimpetto al mare sul corno destro nelle Sciabiche, una tavola di marmo a memoria del fatto.

Alfonso proseguì le opere di fortificazione di Brindisi e nel 1485 munì di un grande antemurale la torre già costruita sull'isola di Sant'Andrea trasformandola in castello, e nel 1492 fece praticare un largo fosso per tagliare l'isola affinché il mare, passando per questo, circondasse il castello da ogni parte. E il re Ferrante fece rinforzare anche il Castello di terra, facendo erigere sulla sponda esterna del fosso un altro muro di cinta e agli angoli fece costruire quattro baluardi rotondi. Poi fece coprire il fosso con una solida volta così da ricavare una strada interna protetta e sormontata da rifugi interrati, e finalmente fece spianare dentro del forte una piazza vuota di sotto, per poterla minare in caso di necessità.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA..

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Ferrante morì il 25 gennaio del 1494 e sul trono gli successe il figlio Alfonso II, che però presto abdicò in favore del proprio figlio Ferdinando II, detto Ferrantino, nell'intento di evitare l'invasione del regno da parte di Carlo VIII di Francia, il quale pretendeva la successione come erede degli Angioini. Ma la mossa non sortì gli effetti sperati e anche Ferdinando II, seguendo le orme del padre Alfonso II, dovette fuggire nello stesso 1495 in Sicilia da dove, appoggiato da Venezia, mantenne una guerra di guerriglia, capeggiata da Federico I fratello minore di Alfonso II, contro i Francesi.



Alfonso II D'Aragna

In quella dura e crudele guerra, Brindisi si schierò sempre al fianco degli Aragonesi, a differenza di molte altre città salentine, tra le quali Lecce e soprattutto Taranto, che furono invece partigiane francesi. Ed in riconoscimento di ciò, il re

Ferdinando II fece anche coniare una moneta con incisa la frase *'fidelitas brundusina'* e con sul rovescio lo stemma della città con le due colonne.

Finalmente gli Aragonesi conservarono il regno, ma divennero 'debitori' di Venezia alla quale avevano dato in pegno e a garanzia di quanto ricevuto, il possesso delle città di Trani Otranto e Brindisi, che passarono infatti ai Veneziani: il 30 di marzo 1496 nel Duomo di Brindisi si formalizzò la consegna tra Priamo Contareno, rappresentante del Doge di Venezia Agostino Barbarigo, e il notaio Geronimo De Imprignatis, inviato del re di Napoli.

Il re di Napoli e di Sicilia, Ferdinando II d'Aragna, con una lettera volle spiegare ai Brindisini le ragioni e la supposta temporalità di quella cessione e poi, in segno della sua elevata considerazione verso la città, fece battere una moneta con incisa la frase *'fidelitas brundusina'* e con sul rovescio l'effigie di San Teodoro in uniforme di soldato con sullo scudo lo stemma cittadino delle due colonne.

Brindisi Veneziana 1496 – 1509

di *Gianfranco Perri*

Nonostante la diffidenza e anzi l'aperto malcontento che caratterizzò l'animo dei Brindisini a fronte della cessione della propria città ai Veneziani, stipulata da parte dell'aragonese re di Napoli nel 1496, la nuova situazione doveva rivelarsi alquanto positiva: il Doge Agostino Barbarigo non solo confermò tutti i privilegi concessi a Brindisi dai governanti aragonesi, ma addirittura ne aggiunse altri importanti, fra cui quello che le galere veneziane, dovendo passare nei paraggi di Brindisi, dovessero entrare in porto e rimanervi per tre giorni.

I Brindisini esternarono presto la loro soddisfazione e Venezia da parte sua seppe premiarli di conseguenza, ed in breve tempo crebbe notevolmente il rispetto reciproco e la simpatia tra i Brindisini e i Veneziani. E Brindisi conobbe anni di benessere e di espansione dei propri commerci, traffici e industrie.

Però l'11 novembre del 1500 si stipulò in Granada un accordo tra il re di Spagna Ferdinando il Cattolico, marito di Isabella di Castilla, e il re di Francia Luigi XII, per spartirsi il Regno di Napoli di Federico I, succeduto a suo nipote Ferdinando II morto prematuramente nel 1496. L'accordo prevedeva la Campania e gli Abruzzi per il re di Francia, e la Calabria e la Puglia per il re di Spagna.

Poi l'accordo sfociò in guerra aperta tra Spagna e Francia, proprio sulla disputa per il Tavoliere delle Puglie, alla fine della quale, nel 1507, gli Spagnoli ebbero la meglio e Ferdinando il Cattolico divenne il nuovo padrone del Regno di Napoli, la cui investitura ebbe dal papa Giulio II.

E fu nel pieno di questa guerra che ebbe luogo il 13 febbraio del 1503 la famosa Disfida di Barletta tra i 13 cavalieri italiani filo-spagnoli capitanati da Ettore Fieramosca e i 13 cavalieri francesi capitanati da Charles de Torgues: il duello fu vinto dai cavalieri italiani.

Venezia rimase neutrale in quella guerra, anche perché occupata a lottare contro i Turchi, e dei benefici di quella neutralità poté usufruire anche Brindisi. Però, la prosperità goduta dalla città sotto il dominio veneziano, finalmente durò poco.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Venezia fu infatti attaccata da una Lega di innumerevoli nemici coordinati dal papa Giulio II e liderizzati dall'imperatore Massimiliano d'Austria ed alla fine dovette soccombere, e per salvare il salvabile sacrificò parte dei propri possedimenti, specificamente quelli che erano reclamati dal papa e dagli Spagnoli.

Nel 1509 Brindisi venne consegnata agli Spagnoli dai Veneziani che ne avevano tenuto il possesso durante tredici anni. Il marchese Della Palude prese in consegna la città e le sue due fortezze, cioè il castello di terra e quello di mare, in nome di Ferdinando il Cattolico, l'aragonese re di Spagna.

Anche questa volta nonostante le preoccupazioni dei Brindisini, il cambio di governo risultò inizialmente accettabile: gli Spagnoli da conquistatori del regno, e ci sarebbero rimasti duecento anni, ratificarono i privilegi di Brindisi e ne concessero di nuovi, il re Ferdinando concesse un indulto generale ed il viceré di Napoli, il conte di Ripacursia, permise che il porto di Brindisi fosse aperto alla bandiera turca, per così fomentarne ancor più i commerci.

Il 15 gennaio 1516 morì Ferdinando il Cattolico e gli succedette il nipote Carlo d'Asburgo, figlio di sua figlia Giovanna la Pazza e di Filippo il Bello arciduca d'Austria e figlio dell'imperatore Massimiliano. Così nel 1519 Carlo, morti tutti gli antecessori, i nonni Ferdinando e Massimiliano, congiunse a soli 19 anni le corone dell'impero e degli stati austriaci e spagnoli. E nel 1520 nella cattedrale di Aquisgrana fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo V.



Cantina in Brindisi dove il 15 gennaio 1503 si stipulò realizzare la 'Disfida di Barletta'

Brindisi Spagnola 1509 - (1529) - 1713

di *Gianfranco Perri*

Nel 1503 la corona di Spagna istituì nel Regno di Napoli un vicereame che restò possesso diretto dei sovrani iberici fino al 1713, mantenendo in Napoli il viceré e tutti gli organi amministrativi più importanti, e avvicinando nelle varie province del regno governatori e capitani di guarnigione sempre spagnoli. La nuova struttura amministrativa, benché fortemente centralizzata, si basò su un sistema feudale in cui i baroni ebbero rafforzata la propria autorità e i privilegi fondiari, ed il clero vide accrescere il proprio potere politico temporale e spirituale.

Nel 1509 Brindisi fu ceduta alla Spagna dai Veneziani e quando nel 1516 Carlo V successe sul trono di Spagna a suo nonno Ferdinando il Cattolico, tra le prime iniziative di re di Napoli fece ispezionare le difese delle città costiere, e a Brindisi inviò l'architetto militare Ferdinando de Alarcón il quale osservò come fossero insufficienti a garantire la difesa da terra, per cui si dispose a far realizzare varie strutture, restando a Brindisi in qualità di castellano generale della città fino alla sua morte nel 1549.

Inizio la costruzione del bastione di San Giorgio e ristrutturò ed ampliò quello di San Giacomo. Poi, adiacente a Porta Mesagne costruita nel 1243 ai tempi dello svevo Federico II, iniziò a edificare un bastione su cui vi è ancora inciso su pietra lo stemma reale di Carlo V al quale restò intitolato quel bastione. Inoltre potenziò Porta Lecce, che era stata fatta costruire da Ferdinando d'Aragona nel 1467, e anche su di essa collocò lo stemma di Carlo V affiancandolo al suo e a quello della città di Brindisi, e completandola con cortine murarie laterali.

E di nuovo giunse la peste a Brindisi, nel mese di luglio del 1526, di certo introdotta e favorita dalle tante truppe che vi si avvicendavano di continuo, transitandovi e soggiornandovi in condizioni igieniche del tutto deprecabili. L'unica reale misura decretata per contrastarla fu l'erezione di un tempio a San Rocco, poi ribattezzato con il titolo di Santa Maria del Carmine e affiancato dal monastero dei padri Carmelitani, sulla via d'entrata alla città da Porta Mesagne, e che diede il nome a via Carmine.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA..

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Ad agosto del 1528 la città, attaccata dal generale romano Simone Tebaldo al comando di 16000 soldati, tra Francesi Veneziani e Romani, fu costretta ad arrendersi e, quando Tebaldo fu fortunatamente abbattuto da un proiettile, fu saccheggiata dalle soldatesche allo sbando che poi si ritirarono.

Il 20 novembre 1528, una delle due colonne romane che avevano sfidato per secoli le intemperie dei tempi, cadde senza apparente ragione:



Il Bastione San Giacomo del sistema difensivo di terra completato da Carlo V

«... il pezzo supremo resto sopra l'infimo, mentre quelli compresi fra la base e il capitello, caddero a terra. Nessuna disgrazia successe, i pezzi caduti furono poi portati a Lecce ed il pezzo supremo vedesi ancora al giorno d'oggi con meraviglia rimanere attraversato sull'infimo...».

Guerre, pestilenze, saccheggi, stragi e quant'altro avevano ridotto per quegli anni il Regno di Napoli, come del resto quasi tutta l'Italia, a miserrime condizioni nelle quali le popolazioni patirono a lungo il supplizio delle soldatesche feroci e licenziose, fino a quando giunse l'anelata pace con il trattato di Cambrai del 5 agosto 1529, con il quale la Spagna del trentenne imperatore Carlo V estese a tutto il Regno di Napoli il suo dominio.

Fra le condizioni della pace si incluse che Carlo V avesse il diritto di nominare nel regno 18 vescovi e 7 arcivescovi, tra i quali quello di Brindisi. E da quel momento la chiesa brindisina, che fino ad allora era appartenuta ai pontefici, divenne regia, garantendo al regno, con la nomina di prelati spagnoli, l'affidabilità di una città strategicamente importante.

**SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...**

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Ho sfogliato il libro della CRONACA DEI SINDACI DI BRINDISI 1787-1860 di Rosario Jurlaro, che mi é stato gentilmente regalato in una delle mie recenti visite a Brindisi dall'amico Giuseppe Silvio Rubini Neritene. É un malloppo di 650 pagine al netto di introduzione, bibliografia, indici etc.

É certo un po' pesante da leggere, ma definitivamente interessante, visto che tratta dai fatti spiccioli della compra vendita di qualche lotto di terreno o della costituzione di una qualche banda municipale a quelli trascendenti come ad esempio i successi del 1860 con l'annessione al Regno d'Italia. Questo volume é il secondo delle Cronache dei Sindaci, il primo invece abbraccia gli anni precedenti, dal 1529 al 1787, editato da Jurlaro, é di Pietro Cagnes e Nicola Scalese.

Mentre a notte inoltrata sfogliavo questo bel mattone, mi é sorta l'idea di poterne fare materia prima dalla quale magari estrarre una nuova rubrica settimanale, in sostituzione di quella dello scorso anno dedicata a commentare le foto del gruppo Brindisini la mia gente. Ne ho parlato con Gianmarco, il mio amico e direttore di Senzacolonne, il quale con la sua consueta gentilezza e disponibilit  ha subito mostrato entusiasmo per la mia proposta. E cos , detto fatto, ecco qui avviata la rubrica.

Ogni volta racconter  un qualche episodio o momento brindisino scritto nei libri delle Cronache, che mi risulti poter essere di particolare interesse per i lettori di Senzacolonne, selezionandolo alternamente tra quelli pi  significativi appartenenti alla 'storia maiuscola' e quelli pi  spiccioli e quotidiani appartenenti alla 'storia minuscola' della citt .

Con i vari numeri della rubrica andr  sequenzialmente a ritroso nel tempo, partendo cio  dalla fine del 1860, con l'annessione di Brindisi al nuovo Regno e proseguendo all'indietro, con la prima met  dell'800, poi con il '700, poi con il '600 ed infine con il '500.

Qui di seguito per  la sequenza é riportata in stretto ordine cronologico: dal 1529 al 1860.

PIETRO CAGNES
NICOLA SCALER

CRONACA DEI SINDACI DI BRINDISI

BIBLIOTECA

CR

PIETRO CAGNES
NICOLA SCALER

CRONACA DEI SINDACI DI BRINDISI

BIBLIOTECA DEL ROTARY CLUB DI BRINDISI
TESI E DOCUMENTI
II

PIETRO CAGNES - NICOLA SCALER

CRONACA DEI SINDACI
DI BRINDISI
1529 - 1787

INTRODUZIONE INTEGRAZIONI NOTE
di
ROSARIO JURELLO



EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE IEO» - BRINDISI

1529 - 1559

Brindisi da Carlo V a Filippo II

di *Gianfranco Perri*

Con l'anno 1529 inizia formalmente la "Cronaca dei Sindaci di Brindisi I" di Pietro Cagnes e Nicola Scalese, raccolta integrata e pubblicata da Rosario Jurlaro: "...e verso la fine di quell'anno, dopo la peste nel 1526, dopo il crollo della colonna romana nel 1528 e dopo l'assalto e il saccheggio nel 1529, Brindisi era giunta allo stremo e la sua popolazione si era ridotta a meno di 400 fuochi, circa 2000 abitanti, un minimo mai più toccato..."

Nel 1529 era sindaco di Brindisi Giacomo De Napoli e nello stesso anno gli seguì nell'incarico Domenico Casignano. L'arcivescovo di Brindisi era Girolamo Aleandro, il governatore della provincia di Terra d'Otranto era Ferdinando Loffredo, il viceré a Napoli era Filiberto di Chalon principe d'Orange, e il re di Napoli, di Spagna, etc. era l'imperatore Carlo V. Il castellano generale della città era Fernando de Alarcón e il suo vice Giovanni Glianés. Il mastro portolano e doganiere maggiore era Giovanni Michele Salvatori.

In quel 1529, a Brindisi vennero restituiti tutti i privilegi che nel passato erano stati concessi da Ferdinando I d'Aragona e Ferdinando II il Cattolico, e che erano stati revocati dal commissario Girolamo Morrone a causa dell'atteggiamento cittadino, erroneamente valutato come ostile all'imperatore, nell'invasione subita da Veneziani e Francesi.

Il 4 marzo 1533 fu battezzato a Brindisi Ferrante Fornari, figlio di Lucio e Orsola del Bo, il brindisino Ferrante sarà poi reggente della regia cancelleria e del consiglio collaterale del regno. Nel 1536 Carlo V inviò a Brindisi una colonia di greci Coronei che tenne in uso la liturgia greca nella città fino al 1680, e nei primi decenni fu il loro sacerdote, Antonio Pirgo, che nella Cattedrale celebrò con il rito greco vari battesimi di bambini coronei, e non solo.

Nel 1539 fu comandato dall'imperatore «... che si discacciano dalla città gli ebrei, parendo che colle loro usure divorassero le sostanze de popoli e seminassero con l'esempio l'empietà loro. Pure alcuni di loro restarono in Brindisi nella cristiana e in buono et onorevol stato ...».

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Nel 1541 fu restaurata la Fontana Tancredi e nel 1544 fu rafforzata la guarnigione militare «azocché la città non sia offesa de la armata turchesa qual se ritrova in le acque de Sicilia ...». Per il 1545 la popolazione di Brindisi si era decisamente ristabilita raggiungendo i 1206 fuochi, più di 6000 abitanti.

Tra il 1554 ed il 1556 Carlo V decise di ritirarsi gradualmente, lasciando il titolo imperiale con gli stati austriaci al fratello Ferdinando e il trono di Spagna con quello di Napoli e la Sicilia al figlio Filippo II, il quale governo per più di quarant'anni.



Nuovo viceré a Napoli fu Ferdinando di Toledo duca d'Alba e a Brindisi, dal 1558 al 1562 fu sindaco Giovanni Maria Stefano, per ben quattro anni a causa dei litigi che per la sua successione sorsero tra gli elettori, i gentil'uomini o nobili e i nobili viventi più popolari, e la questione della successione si protrasse fino alla morte di Stefano, sopravvenuta nell'agosto del 1562.

Il 22 luglio 1559 fu battezzato, da Don Giovanni Sguri, Giulio Cesare Russo, figlio di Guglielmo e di Elisabetta Marsella: Giulio Cesare si fece francescano con il nome di Frate Lorenzo da Brindisi e fu beatificato da Pio IV nel 1783, fu canonizzato da Leone XIII nel 1881 e fu proclamato 'doctor apostolicus' da Giovanni XXIII nel 1959.

L'8 novembre 1559 entrò in funzione il nuovo ospedale di Brindisi intitolato a Santa Maria della Pietà «... in area et planicie archiepiscopalis maioris ecclesie» mentre il vecchio, vicino alla chiesa di San Giacomo presso il porto, era già in disuso da anni.

E nel 1560 nacque a Brindisi Giovanni Maria Moricino, medico e filosofo, autore di una monumentale storia di Brindisi il cui manoscritto intitolato "Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604" fu poi plagiato e pubblicato da Andrea Della Monica in Lecce nel 1674 sotto il titolo "Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi".

1559: si inizia a costruire Forte a mare

di *Gianfranco Perri*

Come diretta conseguenza del rinnovato timore di nuove scorrerie e saccheggi da parte dei Turchi, sotto i primi anni del nuovo sovrano re di Spagna e di Napoli, Felipe II, si cominciò a costruire il forte dell'isola "Forte a mare" contiguo al Castello Alfonsino. I lavori iniziarono tra il 1558 e il 1559. «... Pareva, et era vero, alli gegnieri reali, che in quell'isola oltre il castello restasse voto fuori tanto spazio del riamanente scoglio, e che in esso potevano l'inimici aver larga piazza da formarvi alloggiamenti e batterie, come nella guerra di Lautrech s'era per esperienza visto ...».

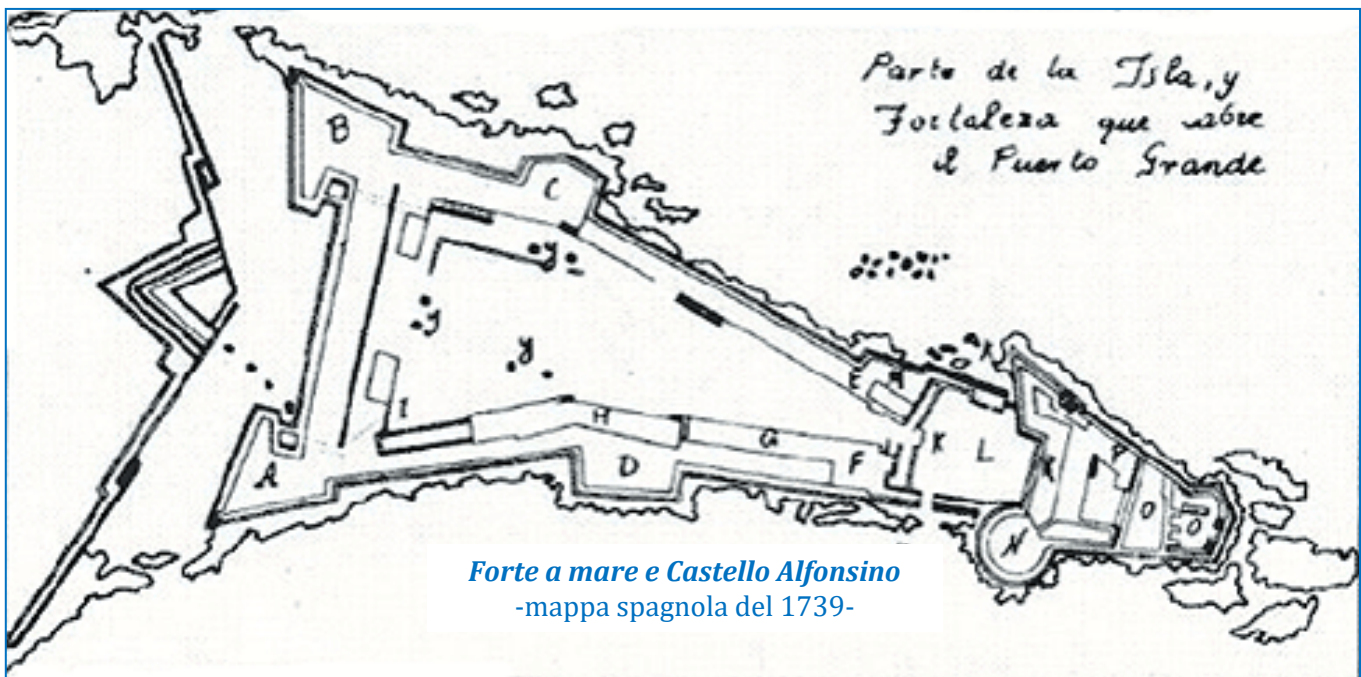
L'isola di Sant'Andrea andava allargandosi man mano a che s'inoltrava a maestro, e così la nuova fortezza assunse quasi la forma di un triangolo isoscele il cui vertice era sull'antico castello. Sugli angoli di base, di cui l'uno mira a settentrione e l'altro mira a mezzogiorno, fu eretto un fortissimo

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

del castello e trasformandolo in una darsena di collegamento tra le due strutture, per poter così impedire al nemico che avesse eventualmente conquistato una fortezza di passare facilmente sull'altra. Forte e castello furono per un po' uniti da un ponte di pietra che scavalcava il fossato; successivamente però quel ponte fu sostituito con uno levatoio di legno per poter più facilmente isolare le due strutture in caso di necessità.

I lavori durarono in tutto 46 anni, a causa delle varie difficoltà tecniche e dell'indisponibilità dei materiali, ma anche a causa delle molteplici modifiche ed aggiunte al progetto iniziale, una delle quali fu il taglio praticato nel 1598, trasversale all'isola nel punto in cui finiva la nuova fortezza, verso maestro, con l'intenzione d'isolarla completamente creando un canale tra il porto esterno ed il mare Adriatico aperto.



Forte a mare e Castello Alfonsino
-mappa spagnola del 1739-

cavaliere con terrapieno e con larga piazza al di sopra. E in ognuna delle due cortine che dalla fortezza vecchia si distendono lateralmente fino agli angoli alla base, furono fatti due baluardi, e dalla parte interna delle mura furono fabbricate grandi e comode caserme adatte per alloggio di soldati e ricoperte da solida volta ridotta a strada utile per il passaggio delle artiglierie.

Si convenne poi di lasciare le due fortezze disunite, ingrandendo e approfondendo il fosso già praticato da Alfonso d'Aragona al momento della costruzione

- A Baluarte de Tramentana
- B Baluarte de Intavolatas
- C Bal. de S. Maria
- D Bal. de S. Pedro
- E Iglesias del Fuerte nuevo
- F Abitozion del Gobernador
- G Quartely de la Tropa
- H Almazenas de la Artilleria
- Y Cisternas
- I Puerta, y Puerte de la Isla
- K Entrada principal del Castillo
- L El Puerto
- M Comunicacion del Fuerte nuevo al viejo
- N Torreón de S. Philippe
- O Cavallero
- P Iglesia del fuerte viejo
- Q Almacen del Palbora
- R Quartely de los Soldados

1566: arrivano a Brindisi i Padri Cappuccini

di *Gianfranco Perri*

Sul finire di novembre del 1560 morì l'arcivescovo Francesco Aleandro e gli successe Gian Carlo Bovio, che era nato a Brindisi nel 1522 da un nobile bolognese e una nobile brindisina, Giulia Romano.

Bovio nel 1566 chiamò a Brindisi i padri Cappuccini e gli fece edificare, in terreno localizzato tra i torrioni di San Giacomo e San Giorgio, il monastero con una chiesa intitolata all'Annunziata, poi chiamata dell'Addolorata o della Pietà.

Ma dopo pochi anni, nel 1577, insoddisfatti cedettero tutto ai frati Minori e costruirono un nuovo monastero fuori le mura con annessa la chiesa, dei Cappuccini appunto, e apparentemente edificando un suolo appartenuto all'antico anfiteatro romano, a quel tempo già in buona parte distrutto. Poi, nel 1568, lo stesso Bovio concesse ai frati Minori di San Francesco di Paola la chiesa di Santa Maria del Casale, e lì vi edificarono un monastero.

Nel 1569 fu costruita la Torre Testa, d'accordo al piano di rafforzamento delle difese costiere che prevede costruire sul litorale brindisino anche le torri Penna nel 1570, e poi Mattarelle e Guaceto, che affiancarono tutte la preesistente, Torre Cavallo.

Il successore di Bovio, l'arcivescovo Bernardino di Figueroa, nobile spagnolo, nel 1571 istituì un convento di vergini cappuccine sotto la regola di Santa Chiara ed a sue spese eresse il loro monastero nei pressi della Cattedrale.

Nel 1576 il prestigioso letterato brindisino Lucio Scarano, che era nato nel 1540, fu nominato priore dell'Università dei filosofi di Bologna e fu poi tra i fondatori dell'Accademia veneziana.

Il 4 novembre del 1585 vi fu a Brindisi un grandissimo diluvio e molte persone annegarono, e il 6 gennaio 1587 vi fu una grandissima nevicata, misurandosi 9 palmi di neve depositata.

Nel 1592 si stampò a Venezia "Il martirio di San Teodoro", una rappresentazione sacra in rima, composta dal poeta brindisino Antonio Monetta.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

«... A di 19 novembre, giorno di martedì, 1596, ad ore 18 fu ammazzato don Daniele Coci, arcidiacono e vicario capitolare, per averlo trovato Luca Hernandez in casa di Giovanni Tafuro con sua sorella, moglie di detto Giovanni, dove detto Luca fu pigliato carcerato dai soldati della compagnia spagnola e portato in Lecce e dopo in Napoli... ».

Il 13 settembre 1598 morì in Spagna il re Filippo II, e gli successe il figlio Filippo III.



Chiesa dei Padri Cappuccini costruita nel 1577

«... Giovanni Battista Monticelli di Brindisi, che aveva combattuto con propria compagnia a Lepanto nel 1570 ed in altri tempi in altre battaglie al servizio del re, ottiene per la sua famiglia e per sé la patente di nobiltà, nonostante l'opposizione dei nobili brindisini Sebastiano Del Balzo e Teodoro Pando che dicevano il padre suo, Pietro, fosse stato maestro d'ascia povero e vile...». «... E il 26 maggio del 1600, il brindisino Pasquale Villanova fa pubblica promessa di non giuocare ai dadi né ad altro giuoco, sotto pena di far eseguire per la chiesa del Carmine un quadro del valore di venticinque ducati...».

L'11 gennaio 1601 fu battezzata in Brindisi Camilla "exposita cuius parentes ignorantur" e il 16 fu battezzato Francesco "naturalis filius universitatis". E molti altri battesimi di "espositi" si registrarono in Brindisi durante quei primi anni ed anche nei successivi del nuovo secolo XVII... un fenomeno legato agli arrivi ed avvicendamenti in Brindisi di nuove compagnie di soldati spagnoli.

Il governatore Aloysio de Torres e la sua famosa fontana del 1618

di *Gianfranco Perri*

Nel 1618 a Brindisi, il governatore spagnolo -fu un buon governatore- era il capitano Pedro Aloysio De Torres, e la città si era relativamente ripopolata raggiungendo i 10000 abitanti, un limite che non era destinato a mantenersi troppo a lungo e che dopo un nuovo e pronunciato decadimento sarebbe ritornato solo sul finire della vita dello stato napoletano, nel 1860.

Nonostante i dintorni della città sovrabbondassero d'acqua potabile, in città scarseggiava non poco, e i cittadini per rifornirsi giornalmente erano costretti a trasportarsela da fuori le mura. Aloysio De Torres decise di affrontare il grave problema, responsabile di frequenti epidemie, progettando un acquedotto che fece realizzare con il contributo monetario dei cittadini abbienti.

Una prima fontana in città fu creata più o meno a metà camino tra il bastione di San Giorgio, nelle cui vicinanze c'era l'acqua, e il porto, e da lì una tubatura trasporto l'acqua fino alla piazza della plebe nel mezzo della quale il governatore Aloysio fece fabbricare una fontana monumentale:

«... Il luogo della caduta delle acque si fabbricò tutto di marmi, e prima si sollevò una colonna che servì per base d'una gran conca di bellissimo marmo, che da quattro teste di cavalli lavorate di bronzo, gitta abbondantissime acque, e dopo sin'alzò più su un'altra colonna, benché più delicata della prima, dalla quale scorressero l'acque nell'immediato vaso grande predetto dalla bocca di quattro mezzi cavalletti di bronzo col capitello vagamente lavorato, e cinto d'una corona reale...».

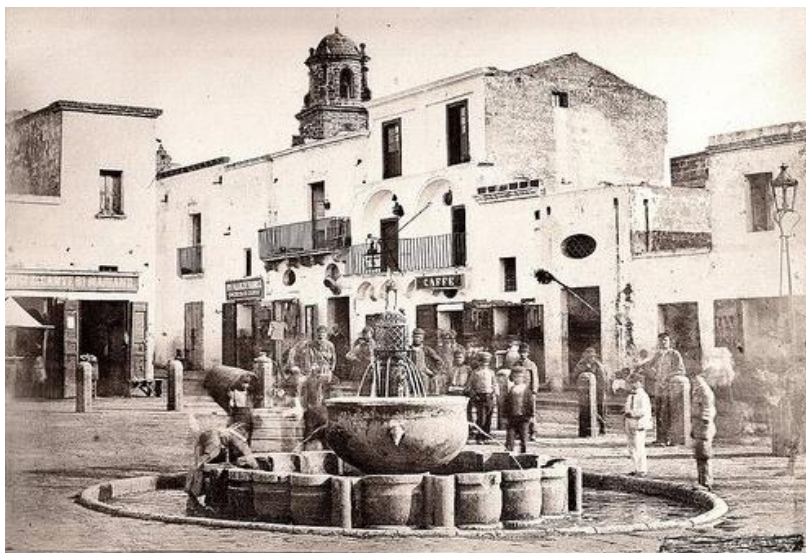
Finalmente, il governatore fece scolpire sull'esterno della grande vasca di marmo la seguente iscrizione:

“Petro Aloysio de Torres praetori; quod romano emulatus, autoritate et industria sua; Philippi tertii regis; et Petri Gironis ducis Osunae. Pro regis auspiciis, ac civium labore et impensa, aquarum ductus temporum et Mali Gulielmi injuria destructos restituerit, atque repurgato funiculo veteri et instaurato fornice novo ad struxerit, ac sinuoso tractu per tubos, fistulas et salientes in urbe per traxerit: ordo, populusque brundisus parte commoditatis et ornamenti memor et gratus post annum salutis MDCXVIII”.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Poi da lì, si provvide a stabilire una tubatura sotterranea che portò l'acqua alla marina al disotto delle colonne, dove dalle bocche di due teste di cavallo sgorgava copiosamente per andare a confondersi colla vicina acqua del mare.



**La fontana Aloysio De Torres costruita nel 1618
- nella Piazza del Mercato in una foto del 1905 -**



Nel 1621 morì il re Filippo III e gli succedette sul trono di Spagna il figlio Filippo IV.

Il 18 settembre 1628 fu sepolto nella sua cappella della chiesa di San Paolo, Giovanni Maria Moricino, autore del manoscritto “Memoria storica della città di Brindisi”. Egli fu medico e sindaco di Brindisi.

«A di 16 dicembre 1631, ad ore ventitré, piovette cenere, sino a sei ore de notte, e alzò mezzo palmo».

San Lorenzo da Brindisi
1559 - 1619
Santa Maria degli Angeli

di *Gianfranco Perri*

Nel 1604 giunse alla sua città natale di Brindisi, Frà Lorenzo Russo, generale dell'ordine dei Cappuccini, uomo di singolare valore, dottrina e santità.



San Lorenzo da Brindisi 22 luglio 1559-22 luglio 1619

Giulio Cesare Russo nacque a Brindisi il 22 luglio del 1559, da Guglielmo e Elisabetta Marella, ambedue di famiglia onoratissima. Morto il padre fu mandato a Venezia a convivere con lo zio Pietro fino a quando fu a Verona ove indossò l'abito cappuccino il 24 marzo 1576 con il nome di Lorenzo.

Frà Lorenzo studiò filosofia, teologia e lingue morte e viventi, imparando il latino, il boemo, il tedesco, lo spagnolo, il francese, il greco e l'ebraico. Ebbe una folgorante carriera ecclesiastica giungendo presto alla carica di Generale dell'Ordine. Fu famoso in tutta Europa e fu incaricato di rilevatissimi affari, di chiesa e di principato, da tre pontefici e due imperatori, dal re di Spagna e dal duca di Baviera. Morì presso la corte del re Filippo III in Lisbona, in data 22 luglio 1619, nel giorno del suo compleanno numero sessanta.

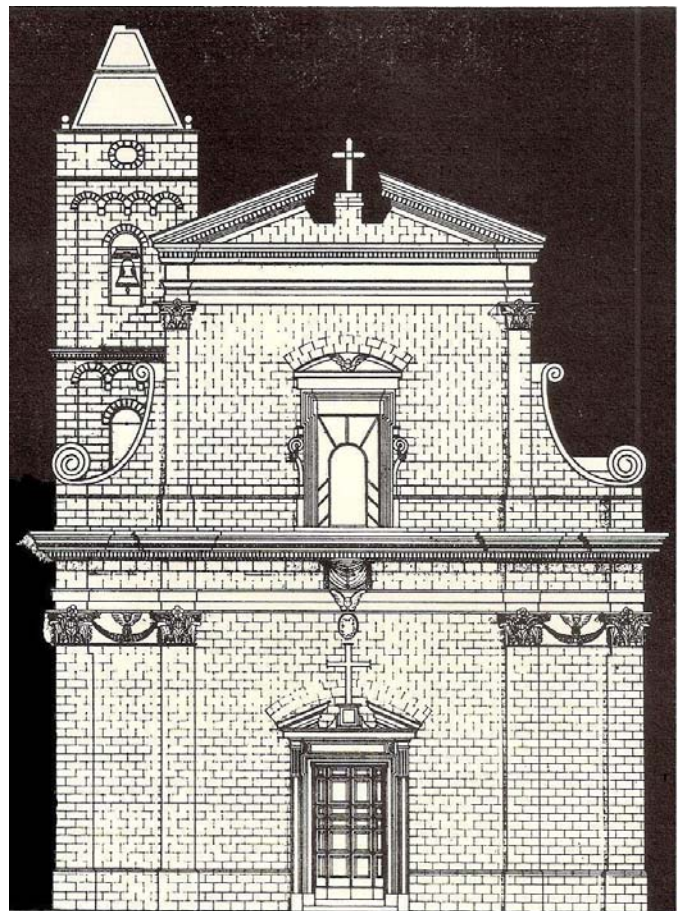
Il 6 luglio 1607, stando a Brindisi, Frà Lorenzo scrisse in una lettera per Giovanni Leonardo Ripa: «... Io ho pensato che sarebbe bene pigliare quella casa la quale sta congiunta con quella di mia nipote ed in più quella che sta congiunta con il cortiglio ch'è innanzi alla casa grande, per avere piazza più larga. Mi farà grazia d'avvisarmi, se si potranno avere, e il

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

prezzo di tutte quattro le case insieme, e quanta sarà la lunghezza e la larghezza di tutto il sito, e che spesa si può diudicare per fabbricarvi detta chiesa di Santa Maria degli Angeli in forma di croce ...».

Fu quello della chiesa con l'annesso monastero per le sorelle cappuccine, che essendo incrementato il loro numero e la loro fama rimanevano ormai strette nella sede originaria in piazza della Cattedrale, un progetto che Frà Lorenzo perseguì fino alla sua realizzazione. E così, disimpegnando la carica di precettore spirituale di Massimiliano, duca di Baviera, convinse il potente duca a farsi promotore di quel progetto, tanto che nel 1609 il proprio duca inviò dalla Baviera il progetto con importanti finanziamenti, e se ne cominciò la costruzione.

La costruzione durò una decina d'anni ininterrotti, con un risultato favoloso: un monastero splendido ed una chiesa sontuosa «... havvi tuttora in questa chiesa un Cristo in croce d'avorio, alto circa due palmi, tutto d'un pezzo meno le due braccia maestrevolmente congiunte al corpo ...».



Santa Maria degli Angeli 1610-1619

1647 a Brindisi prima che a Napoli la rivolta dei quartieri marinari

di *Gianfranco Perri*

Intorno all'anno 1647 a Brindisi, ed in tutto il regno, erano già trascorsi quasi cento cinquant'anni da quando Carlo V aveva aggregato l'Italia meridionale alla sua monarchia di Spagna, e la situazione generale non poteva essere peggiore:

«Perduta la libertà, il domino spagnolo fu penetrante e la corruzione e il pervertimento furono grandi. L'abitudine al lavoro, disprezzata; i beni delle famiglie destinati al primogenito con i cadetti condannati alla impotenza ed esclusi dal matrimonio, forzati se maschi al chiericato o alla milizia e se femmine al chiostro.

La corruzione passata dalle corti alla nobiltà e da questa al popolo. L'ordine e l'economia scomparsi, il fasto e il lusso imperavano. Si coltivava più l'apparenza che la sostanza, in casa miseria e fame e fuori grandezza e sfarzo. Il clero e la nobiltà comandavano e tutti erano cavalieri, baroni, marchesi, conti, eccellenze, illustri e chiari.

I terreni rimanevano incolti; le rendite cessarono; il lusso e le imposte crescevano. I viceré non miravano ad altro che a radunar danari, e delle entrate del regno, due terzi passavano in Spagna per pagare i soldati degli eserciti spagnoli. La giustizia era lenta, la magistratura venale. La vita e le proprietà erano poco sicure.

Il viceré Don Rodrigo Ponce de León, per fare fronte a nuove spese di guerra, il 3 gennaio 1647 pubblicò un decreto stabilendo nuovi gravami e colpendo con quelli nientemeno che la vendita della frutta, principale alimento commercializzato nelle province meridionali, specialmente durante l'estate. E così la popolazione cominciò a mormorare il malcontento.

A Brindisi era sindaco il nobile Ferrante Glianès quando, il 5 giugno 1647, scoppiò la rivolta:

«Il sindaco Glianès fu pigliato da casa sua, fu lapidato dal popolo e fu portato carcerato in una casa sotto la marina, dove lo trattennero tutto il giorno, e poi la sera lo mandarono libero in sua casa, e il capopopolo, o vero i capipopolo, furono Donato e Teodoro Marinazzo, e levarono le gabelle, non facendoli osservare come era solito. Il 5 del successivo mese di agosto fu fatto sindaco dal popolo il nobile Benedetto Leanza, mentre la popolazione stava ancora sollevata e tumultuante, avendo fatti molti danni, e morte d'alcuni, con abbrugiare molte case, fra le quali vi fu il palazzo del

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

dottor Ludovico Scolmafora, con tutti li mobili che stavano dentro, ma il detto Ludovico scampò, come ancora ammazzarono un giovine che si addomandava mastro Carlo Della Verità, e lo trascinarono dietro un cavallo per tutta la città, e furono abbrugiate tutte le case dei Della Verità».



Palazzo Scolmafora incendiato nella rivolta del 1647

La rivolta delle Sciabiche brindisine aveva, anche se di poco, preceduto quella ben più trascendente napoletana comandata dal famoso Masaniello, che mise a ferro e fuoco Napoli e pose in serio pericolo la stabilità del regno intero, e che fu finalmente domata nel sangue dalla corona spagnola nell'aprile del 1648, dopo quasi un anno e con non pochi sforzi.

E a Brindisi, il 3 settembre del 1648 «... essendo sindaco Francesco Ronzana, venne un auditore reale, cognominato Aras, accompagnato da cinquecento persone armate, quali uniti con li nobili diedero l'assalto al quartiere della marina, e furono presi tutti i capipopolo con altri aderenti, e furono portati a Lecce e poi a Napoli, e nel 1650 furono sottoposti a giudizio. Quattro capipopolo furono giustiziati, Donato e Teodoro Marinazzo, Gregorio Adorante e Carlo D'Aprile alias Micoli. Marco Scatigno s'avvelenò da se stesso dentro le carceri, e Alessandro Lepre e Oratio Sinopo andarono in galera, e molti altri se ne fuggirono».

1650-1700 a Brindisi 50 anni 'mediocri'

di *Gianfranco Perri*

Nei primi giorni di marzo del 1656 scoppiò una terribile peste a Napoli, che ne risultò decimata. La peste durò circa otto mesi e tutte le province del regno furono presto infettate, meno quella di Calabria e quella di Terra d'Otranto.

Brindisi e tutta la provincia "... per l'intercessione di Sant'Oronzo ed altri santi protettori fu liberata da detto contagio". E così Carlo Stea, che per quell'epoca era sindaco di Brindisi, "... offerse li pezzi della colonna romana cascata cento anni prima, alla città di Lecce per erigerla, e si ponghi sopra la statua di Sant'Oronzo".

Il sindaco seguente, Giovanni Antonio Cuggiò, mai acconsentì. Il seguente sindaco, Carlo Monticelli Ripa, resto sempre opposto e accordo inviare a Napoli supplica al viceré Gaspar de Bracamonte di annullare la disposizione già emanata di consegnare i pezzi della colonna caduti alla città di Lecce, ma non ci fu nessun risultato positivo. Succedette il sindaco Andrea Vavotico il quale, previo ordine di S.E. consegnò a malincuore i sette pezzi includendo il capitello: era giunto il 1660 ed i Leccesi impiegarono un anno intero e continuo per trasportarli, deteriorandone parte di essi e anche rompendo il capitello.

Erano quelli anni in cui spadroneggiavano in tutto il regno banditi e briganti perseguitati da esercito e polizia: il 31 marzo 1664, essendo governatore a Brindisi il napoletano Onofrio Mormile, furono giustiziati Martino Sumarano di Martina e Donato Capasa di Brindisi "pubblici ladri e scorridori di campagna".

L'arcivescovo di Brindisi era lo spagnolo Francesco De Estrada, il quale nel 1665 fondò il collegio delle Scuole Pie nel restaurato convento dei padri Celestini, un evento quello che doveva poi rivelarsi molto importante per la vita culturale della città.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Ed in quello stesso anno, il 17 settembre, morì il re Filippo IV e gli succedette il giovane figlio Carlo II, sotto la reggenza della madre, Maria Anna d'Austria.

Il 13 agosto 1671, un paio di mesi prima della sua morte, l'arcivescovo Francesco De Estrada benedisse la chiesa della confraternita delle anime del purgatorio, costruita a spese dei fedeli brindisini e dedicata a San Sebastiano. E il 25 aprile 1672, i padri di Santa Teresa fondarono la chiesa ed il loro convento, nel quartiere che già allora si chiamava 'degli Spagnoli'.

Erano quelli anche anni di continue scorribande dei Turchi, nella più grave della quale, il 5 agosto 1673, fu saccheggiato Torchiariolo, con 4 paesani morti e 84 fatti schiavi.

Il 10 ottobre 1676, i Turchi sbarcarono tra Torre Penna e Torre Testa ed assaltarono varie masserie spingendosi fino alle porte del Casale. E a seguito di ciò, si decise di completare la cortina difensiva compresa fra il torrione Inferno e Porta Mesagne.

Ed erano quelli anche tempi di carestie, la più grave delle quali si verificò nell'anno 1694, una carestia generale di grano, di vino, d'orzo, di fave e di tante altre sorti di cose commestibili.

E per colmo di sventura, l'8 settembre, "...alle ore 18 circa, stando l'aria ventosa, successe in questa città un orrendo terremoto, che durò per spazio di un credo posatamente recitato, con aver tre volte una dopo l'altra scosso la terra, e tremare le mura delli abitanti, e il mare si scosse più di mezz'ora continua, con terrore e spavento di tutti li cittadini. Per gratia di nostro Signore Gesù Cristo, non successe danno alcuno". Né questo fu tutto: il seguente 29 settembre, si produsse un disastroso incendio nel monastero di San Benedetto che ne distrusse una buona metà, obbligando le monache di clausura ad uscire e a rifugiarsi nel vicino monastero della chiesa di Santa Maria degli Angeli.



**Colonna romana
San Oronzo-Lecce**

1701-1713: a Brindisi fine del governo spagnolo transizione al governo austriaco

di *Gianfranco Perri*

Il primo novembre del 1700 morì il re di Spagna Carlo II senza figli e lasciando come suo erede il diciassettenne duca Filippo D'Angiò, nipote di sua sorella Maria Teresa di Spagna e di suo marito, il re di Francia Luigi XIV. Però anche Leopoldo I d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero, era cognato di Carlo II, perché marito di un'altra sorella del re morto, e pertanto, anche suo nipote l'arciduca Carlo d'Austria, avanzava quegli stessi diritti successori.

E così, fu guerra: la guerra di successione spagnola, che fu combattuta tra il 1701 e il 1713 e che vide schierati da una parte la Francia, la Spagna, la Baviera e l'arcivescovato di Colonia, mentre dall'altra, l'Inghilterra, l'Austria e gli altri stati tedeschi del Sacro Romano Impero.

Dopo più di dieci anni di guerra e dopo laboriose trattative, il 13 luglio del 1713 fu firmato il trattato di Utrecht, che sancì la fine della guerra di successione spagnola e con il quale Filippo D'Angiò venne riconosciuto legittimo re di Spagna con il nome di Filippo V, e in cambio la Spagna dovette cedere all'Austria vari suoi possedimenti europei tra i quali il regno di Napoli, all'Inghilterra la rocca di Gibilterra e al duca Vittorio Amedeo II di Savoia la Sicilia con il relativo titolo regio.

Filippo V, che era di fatto un francese nato a Versailles nel 1683 e che regnò fino alla sua morte nel 1746, fu il primo re di Spagna della dinastia dei Borboni, Borbone in spagnolo, la stessa che perdura fino ai nostri giorni. E fu lui l'ultimo re di Spagna a regnare su Napoli con i suoi viceré, fino appunto al 1713, quando dopo poco più di 200 anni la Spagna cedette il regno di Napoli all'Austria.

A Brindisi in quegli anni della guerra di successione, quegli avvenimenti internazionali ebbero in qualche misura la loro ripercussione e costituirono di fatto una specie di transizione tra il vecchio, prolungato e deteriorato dominio spagnolo ed il nuovo dominio austriaco, destinato invece ad avere una vita breve.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Il 16 maggio del 1701, a Brindisi si cominciò a 'inchiancare' la Piazza di basso, quella dove c'era la famosa fontana De Torres, e i lavori si conclusero il 9 febbraio del 1706.

Nel mese di settembre del 1703 giunsero nel porto di Brindisi quattro grosse galere napoletane, una era la San Diego ed un'altra la San Giovanni Battista, ed il 16 novembre di quello stesso anno, ben quattro compagnie di dragoni soggiornarono in città per alcuni giorni.

Il 20 luglio 1707 giunse a Brindisi la notizia che l'esercito austriaco era entrato a Napoli e il castellano del Castello di terra, senza aver ricevuto alcun ordine o disposizione in merito, inalberò la bandiera imperiale. Il castellano del Forte a mare non fu invece dello stesso avviso e trascorsero giorni di tensione che videro persino lo scambio di qualche cannonata. Tutta la città finalmente si schierò con l'impero e lo festeggiò sfrenatamente durante ben otto giorni con manifestazioni festose d'ogni genere, alle quali finalmente si associò anche il Forte a mare.

Il 21 aprile 1708 giunse a Brindisi con settanta soldati ussari e tedeschi, il generale imperiale conte di Caraffa, e per due giorni ispezionò i due castelli e tutte le altre installazioni militari. E il 23 e 24 di giugno 1709 stazionarono nel porto di Brindisi cinque galere e quattro vascelli di guerra maltesi.

E anche nel 1711 ci furono in città otto giorni di feste e festeggiamenti popolari militari e clericali, inneggianti questa volta all'elezione a imperatore di Carlo VI nella città di Francoforte. E poi, per tutto l'anno 1712, una gran peste animale infestò tutte le masserie facendo strage di vacche e buoi.

Nel mese di dicembre 1713 giunsero in porto un totale di 19 grosse tartane napoletane stracolme di soldatesche con le loro famiglie, e dopo un mese salparono per Fiume da dove avrebbero presto raggiunto l'Ungheria per servire nell'esercito imperiale.



Carlo VI d'Asburgo imperatore del Sacro Romano Impero
kaiser d'Austria e re austriaco del Regno di Napoli

Brindisi Austriaca 1713 – 1734

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Il 6 marzo 1714 si firmò il tratto di Rastadt, che venne a complementare quello stipulato l'anno precedente in Utrecht e a legittimare il definitivo passaggio del regno di Napoli agli Austriaci. Carlo VI d'Asburgo, imperatore del sacro romano impero e kaiser d'Austria, assunse così anche il nuovo titolo di re di Napoli, con il nome Carlo III, e nominò viceré il conte Wirich Philipp von Daun.

Gli Austriaci, in veste di nuovi governati, giunsero formalmente a Brindisi il 4 giugno 1715. Erano 150, compresi capitano tenente ed ufficiali. Nei giorni seguenti si stanziarono nel Forte a mare e nel Castello di terra, sloggiando i soldati spagnoli e le loro famiglie, in totale 800 persone delle quali 700 da Forte a mare e 100 dal Castello di terra. L'antipatia che i brindisini avevano maturato per quel momento verso gli Spagnoli era così grande che nessuno volle prestarsi per il trasporto e lo sbarco delle loro masserizie.

E quando, il 18 giugno, giunse in città il general austriaco Valles e si rese nota la disposizione che permetteva ai soldati spagnoli di porsi al servizio dell'esercito austriaco, a patto che gli anziani raggiungessero subito Napoli ed i giovani l'Ungheria, solo pochi si arruolarono e moltissimi preferirono, pur se in miseria, rimanere a Brindisi. Un mese dopo però, una nuova disposizione austriaca reintegrò gli artiglieri e gli ufficiali spagnoli ai loro posti nel Castello di terra e nel Forte a mare.

Nell'anno 1716 l'arcidiocesi di Brindisi ebbe finalmente, dopo otto anni di vacanza, un nuovo arcivescovo, Paolo de Villana Perlas, il quale trovò l'episcopio in stato d'abbandono e si apprestò al suo ricondizionamento, con annessa costruzione del Seminario, la cui prima pietra fu posata il 26 maggio 1720. Peccato che per la costruzione del Seminario l'arcivescovo ordinò impiegare materiali estratti dall'antichissimo tempio di San Leucio, che si trovava in stato di deterioro, commettendo con ciò un delitto irreparabile.

Nel 1720 ci fu una nuova guerra ordita da Filippo V di Spagna che non si era rassegnato alla perdita di tanti dei suoi possedimenti europei, ma ne ebbe la peggio e con un nuovo trattato, di Cambrai, la Sicilia fu assegnata a Carlo VI sottraendola a Amedeo di Savoia il quale fu compensato con la Sardegna. Così le Due Sicilie si riunirono sotto l'imperatore Carlo VI.

Agli inizi del 1729 una malattia epidemica cominciò ad attaccare i Brindisini e vi fu anche una grande carestia, di denaro, di grano, di fave, di orzo e di tutto, alla quale finalmente si pose parziale rimedio mandando navi a comprare nei porti vicini. Ed il 25 aprile di quell'anno, all'una di notte, si sentì un terribilissimo terremoto. E un altro altrettanto forte ne fu registrato il 19 di marzo 1731, seguito da una replica importante il giorno 21. Poi ne seguirono molti altri: 8 luglio, 17 settembre e 18 novembre. Molte edificazioni rimasero lesionate e la Cattedrale fu seriamente danneggiata.



Il 23 luglio 1730 approdò una tartana napoletana con l'ordine d'imbarcare per Napoli tre grossi cannoni del Castello di terra con 500 loro palle. Uno si chiamava 'il veneziano' di 59 libbre di palla, l'altro si chiamava 'il castrato' di 55 libbre, e il terzo 'mezzo sagra' di 11 libbre di palla. Ed in città si manifestò grande dispiacere per quel trasloco che fu considerato essere indizio di abbandono da parte del governo reale.

E la pace durata 10 anni era scaduta: gli Spagnoli avevano deciso di intraprendere la loro rivincita sugli Austriaci.

1734: gli Spagnoli riconquistano Brindisi ma sono i Borbonici del Regno di Napoli

di *Gianfranco Perri*

Nell'ambito della denominata guerra di successione polacca, tra gli anni 1734 e 1735, la Spagna di Filippo V di Borbone invase il regno di Napoli, conquistandolo così alla dinastia borbonica. Carlo di Borbone, figlio di Filippo V, fece il suo ingresso trionfale a Napoli il 10 maggio 1734 ed il 15 Filippo V proclamò l'indipendenza del Regno di Napoli, nominando re suo figlio Carlo di Borbone. Quindi una novità non certo da meno, il Regno di Napoli diveniva autonomo, non più un possedimento spagnolo o austriaco ma un regno con re proprio e dinastia propria. In quello stesso anno Carlo di Borbone, re di Napoli, invase anche la Sicilia sconfiggendo gli Austriaci e intitolandosi quindi, anche re di Sicilia.

A Brindisi, il 24 marzo 1733 era giunto l'ordine che i soldati austriaci partissero per Barletta a congiungersi con il grosso delle truppe tedesche giunte da Fiume e dove l'anno seguente sarebbero arrivati da Napoli, prima il feldmaresciallo Giovanni Carafa e poi anche il viceré austriaco Giulio Borromeo Visconti, il quale si spostò poi a Taranto, il 20 aprile 1734.

Il 22 aprile approdarono a Brindisi una nave, un pinco e quattro tartane con 1500 soldati tedeschi, e il giorno seguente giunsero in porto altri quattro fregatoni carichi di altrettanti soldati.

Poi il 7 maggio, proveniente da Taranto, giunse a Brindisi il viceré Visconti, con tutta la sua corte, i suoi ministri, ufficiali, guardie e seguito al completo, ed accompagnato anche dal marchese di Ottaviano, viceré austriaco di Sicilia.

E dopo un soggiorno di otto giorni, il 15 maggio, tutti partirono per Bari e da lì il viceré s'imbarcò nottetempo per Trieste, mentre i soldati al suo seguito si diressero a Bitonto dove si scontrarono con l'esercito spagnolo rimanendone sconfitti.

Dopo Bari Taranto e Lecce, anche Brindisi, da ultima, capitò ai soldati spagnoli, ai quali finalmente si arresero le guarnigioni tedesche del Castello di terra e da ultime, dopo quasi tre mesi e per mancanza di viveri, quelle del Forte a mare, il 10 settembre 1734.

Brindisi era così tornata in potere degli Spagnoli e il ritratto del re Carlo di Borbone venne esposto al Sedile e i festeggiamenti, ai quali tanto avvezza era la città, si prolungarono per tre giorni interi ed altrettante notti.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi



Carlo di Borbone - re di Napoli e re di Sicilia

Quando Carlo prese le redini del governo, la giustizia era lenta e arbitraria, la finanza malamente regolata, il clericato straordinariamente numeroso e il monacato eccessivamente ricco. La milizia balordamente organizzata, i magistrati pochi e quei pochi inetti, le imposte applicate a capriccio, i titoli venduti, i soldati ingaggiati e i condannati e i vagabondi arruolati. Immunità di ogni genere in favore della chiesa, e niente strade, niente traffici, niente commerci.

La politica iniziale del sovrano borbonico, re di Napoli e re di Sicilia, fu all'insegna di riforme orientate a modernizzare l'amministrazione e l'erario dello stato e a favorire i commerci. In particolare il re Carlo volle attuare interventi tendenti a limitare il potere ecclesiastico e quello baronale, e volle provvedere a incrementare la sicurezza e la prosperità del regno.

La Mappa Spagnola di Brindisi

- 1739 - (circa ?)

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

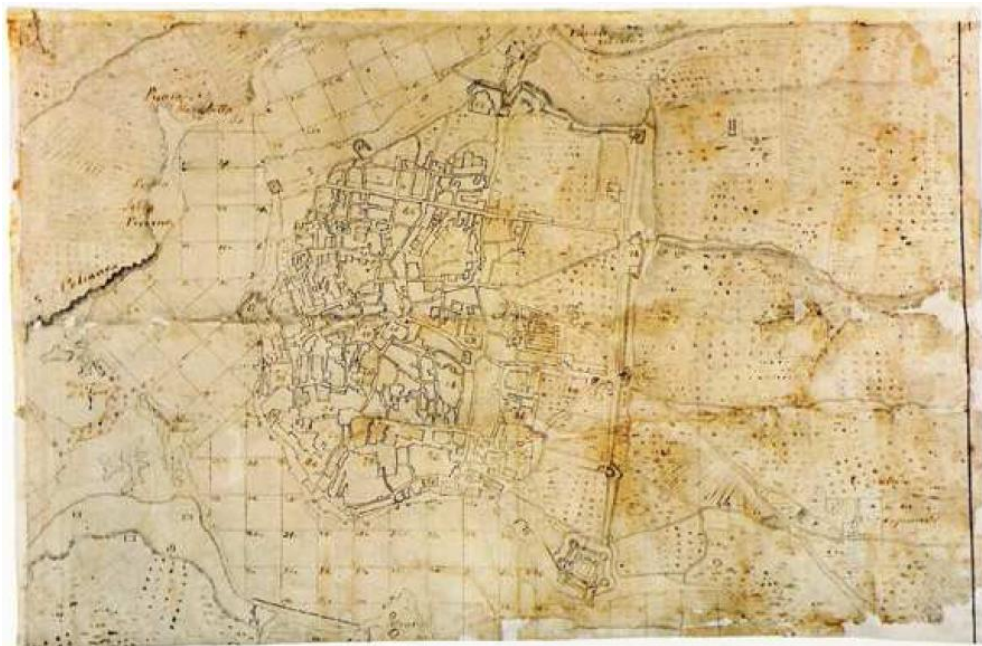
... dalle Sconfinate Pagine del Web

di **Gianfranco Perri**

La famosa "Mappa Spagnola di Brindisi" la si fa risalire al 1739 in base alla data che oggi appare essere apposta al piede della leggenda. Però tale data, A.D. 1739, è scritta con caratteri diversi dagli altri, il che farebbe pensare ad una aggiunta, magari legata alla data dell'episodio riportato nella Cronaca dei Sindaci di Brindisi:

«...al dì 12 detto (marzo 1739), arrivo il maresciallo don Andrea de los Coves spagnuolo, con tre ingegneri, e con due commissarij d'artiglieria, e due volontari, cioè un colonnello, e un tenente colonnello; e detto maresciallo era il primo ingegnere del re, e questi pigliarono la pianta del Forte, del Castello di terra, e di tutta la città, con misurate tutte le strade della città, e mura...».

La mappa spagnola di metri 1,25 x 2,05 s'intitola "Plano y Mapa En que se comprende la Ciudad de Brindesi sus Castillos de mar y tierra, Puerto piccolo y Grande con porción de los contornos de su Campaña en la Provincia de Otranto".

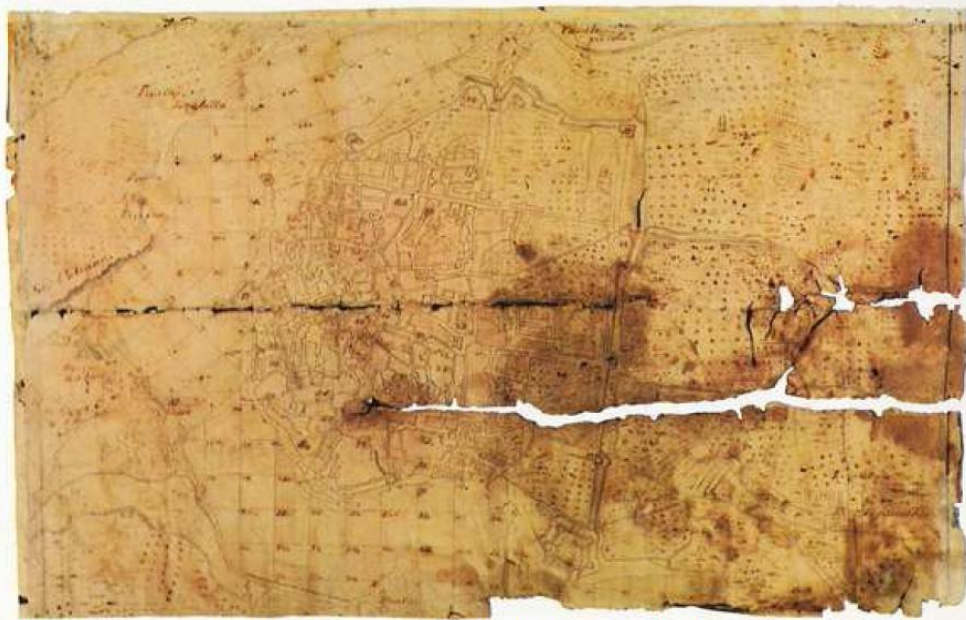


Porzione centrale della Mappa Spagnola di Brindisi -1739- dopo il restauro

Fu tracciata con una penna d'inchiostro acquarello su carta in parte filigranata, tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII, quindi tra il periodo che precedette la fine del vice regno spagnolo e quello che vide l'inizio del regno dei Borbone a Napoli.

La mappa fu recuperata in extremis a Palermo da Domenico Guadalupi, già segretario del cardinale Pignatelli poi arcivescovo di Salerno, fu da lui portata a Brindisi e gelosamente custodita, prima di essere consegnata al Museo Civico in San Giovanni al Sepolcro.

Prima del suo restauro, eseguito da Lidiana Miotto nel 1986, la mappa spagnola era incollata nel suo insieme su una tela di lino che a sua volta aderiva su un supporto ligneo con una fascia centrale di congiunzione. I vari chiodi usati, arrugginendosi, avevano compromesso il documento. Il tutto era variamente e pesantemente macchiato. Finalmente la mappa era stata alterata da lunghi strappi e fenditure, da ossidazione, muffe e ammanchi.



Porzione centrale della Mappa Spagnola di Brindisi -1739- prima del restauro

1734-1741 a Brindisi e nel Regno Anni di tensioni tra Stato e Chiesa

di **Gianfranco Perri**

A Brindisi erano sorte serie tensioni tra i pubblici amministratori civili, gli eletti consiglieri il sindaco e il governatore da una parte, e il clero nella persona dell'arcivescovo Andrea Maddalena, un napoletano, dall'altra. Le tensioni accumulate si formalizzarono in occasione di alcuni episodi specifici, per sé banali.

Probabilmente il clima di scontro fu anche favorito dall'ambiente poco favorevole al clero che si era creato fin dall'ascesa al trono del nuovo sovrano Borbone, quando questi l'11 luglio 1735 informò alla città che "...tutti li familiari dell'arcivescovo, cursori, sagrestani e preti, pagassero le gabelle, e non fossero più franchi..."

Nel gennaio 1738, in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio del re Carlo con Amalia Walsbonga, figlia quindicenne del re di Polonia, il monsignore che officiava le cerimonie religiose in sostituzione dell'arcivescovo, assente perché a Napoli a causa di quelle insorte tensioni, negò al consigliere Lorenzo Ripa che 'la pace e l'incenso' si desse a tutti i consiglieri presenti e non solo al sindaco e al governatore. E poco dopo, per ripicca, il sindaco Tomaso Cantamessa, negò all'arcivescovo che il predicatore della città anziché fare il quaresimale nella chiesa di Santa Teresa, lo facesse nella Cattedrale in sostituzione del predicatore arcivescovile che si era ammalato. Fu la goccia che fece traboccare il bicchiere e le relazioni si ruppero completamente e la parola passo ai tribunali, prima a quelli di Lecce e poi a quelli di Napoli.

La sentenza regia circa 'la pace e l'incenso' da Napoli fu pronunciata il 10 settembre e tentò di essere salomonica stabilendo "...che gli Eletti poteano fare a meno di intervenire alle funzioni religiose ufficiali, senza che per questo incorressero nella censura; ma che andandovi, non avevano diritto né all'incenso né alla pace, e dovevano accompagnare l'arcivescovo, finita la funzione, fino alla porta d'ingresso del suo palazzo..."

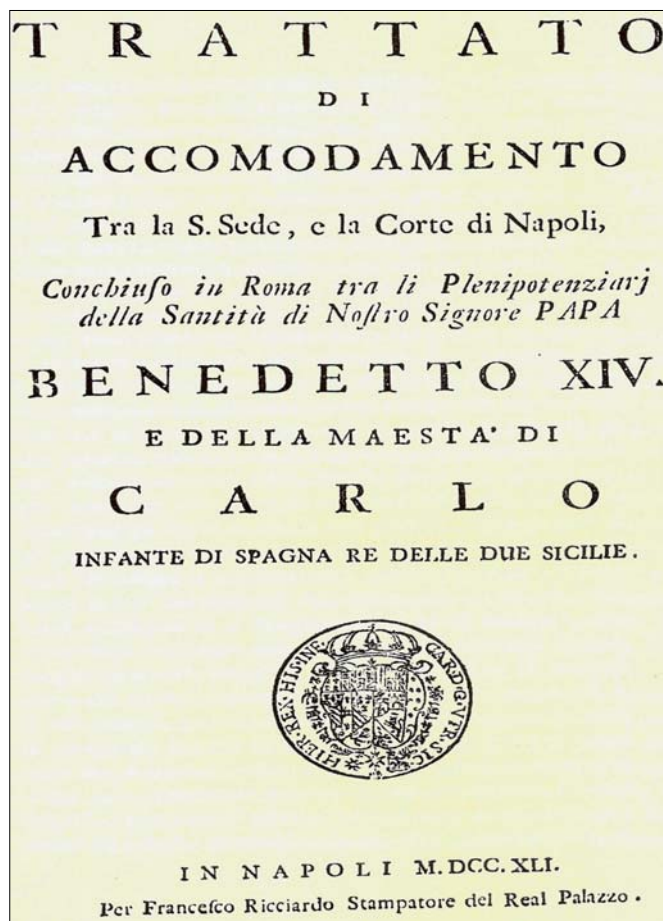
La città volle interpretare la sentenza come una vittoria, gli Eletti non sarebbero andati alle funzioni religiose dell'arcivescovo, e si fecero suonare a distesa le campane dell'orologio.

E, naturalmente, le tensioni tra gli amministratori cittadini e l'arcivescovo, non cessarono. Il giorno seguente alla sentenza, il sindaco radunò nel Sedile il parlamento cittadino e, tra altre misure, decreto decaduto il diritto del quale godeva l'arcivescovo

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

relativo al 'ius prohibendi' per la barca della marina, quella del Casale, di fatto una concessione dalla quale l'arcivescovo otteneva, affittandone il diritto, da 60 a 70 ducati l'anno. Questo decreto cittadino fu impugnato e rimesso ai tribunali e, di fatto, presto si ritornò allo status quo, e l'arcivescovo di Brindisi continuò durante ancor più di cent'anni a riscuotere per quella concessione.



Nell'agosto del 1741, dopo anni d'insistenza da parte del re Carlo Borbone, si firmò tra la Santa Sede e la Corte di Napoli il "Trattato di Accomodamento", un concordato con il quale scemarono molte delle immunità reali, locali e personali che si tolleravano nel Regno delle Due Sicilie in favore della Chiesa: si stabilì che sui propri beni la chiesa pagasse metà dei tributi e si ordinò la formazione di un catasto al rispetto, ordine che a Brindisi giunse il 26 settembre del 1742 e immediatamente si nominò una commissione composta da sei deputati civili e due ecclesiastici, un agrimensore ed un estimatore di campagne. Lo stato borbonico timidamente si modernizzava.

A Brindisi il 20 Febbraio 1743 un terremoto terribilissimo

di *Gianfranco Perri*

A Brindisi «...a dí 20 febbraio 1743, giorno di mercoledì, all'ore ventitré e tre quarti fu in questa città un terribilissimo terremoto, che in tre repliche durò minuti due, e fu così orribilissimo che rovinò tutte l'abitazioni, palazzi, molti caduti e molti non atti ad essere abitati, ma tutte le case generalmente danneggiate, e risentite molto.

Il domo non più atto a farsino i sacrificj e le funzioni divine, tanto che i capitolari officiarono a Santa Chiara... E fu così spaventoso, che ritirandosi il mare faceansi vedere aperture della terra, et il molo di Porta Reale diviso in tre parti...

Il novo Seminario precipitato dalla facciata, e così pure tre camere del palazzo del monsignore arcivescovo Maddalena. Ai Cappuccini cadè la campana e cascò pure la campana delli Agostiniani.

Un frate zoccolante, morì per esserli cascato un muro sopra, avanti il palazzo Blasi alla marina. E morì pure avanti la Conserva una figliola di tre anni coricata in letto, che le cascò la casa sopra.

A 26 detto, venne a Brindisi il signor Mauro Manieri di Lecce, ingegnere, e mastro Pascale di Martano, muratore, li quali consigliarono a monsignore Maddalena che se ne calasse dal suo palazzo, atteso il pericolo che minacciava lo smantellare la Cattedrale... che si incominciò il 28 e si finì di demolire il primo marzo la prima nave, o sia lamia di mezzo del domo...».

La tradizione vuole che nell'occasione di quel terremoto, la statua della Madonna della Assunta della chiesa di San Paolo, aprisse le mani che teneva pria congiunte, quasi in atto di chiedere al Signore di placare l'ira divina sulla città.

Per quell'anno, la processione della domenica infra ottava del Corpus Domini andò al Sedile, dopo per li Granafei, e l'Arcivescovato, volto per le Scuole pie, e poi volto per Santa Ippolita, e si ritirò agli Angioli. E la processione del giovedì, ottava del Corpus Domini, uscì dagli Angioli, s'indirizzo per Santa Ippolita, per San Paolo, nella qual chiesa entro preceduta da quei religiosi con fiori e torce accese; andò a Santa Teresa, avanti la chiesa benedisse a vista il castello, poi uscì e calò per la marina per avanti Montenegro, volto per San Giovanni, entro a Santa Chiara, salì per il caduto domo, entro nella chiesa delle Scuole pie, volto per avanti l'arcidiacono Stea, per la Concordia, per avanti Santa Ippolita, e si ritirò.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Nonostante i lavori di demolizione del duomo procedessero con tutte le possibili cautele, il 20 di giugno a mezzogiorno, crollò fragorosamente la metà della chiesa e la notte seguente, alle quattro, crollò il campanile, con due campane che non erano state ancora ammainate, delle quattro che ce n'erano in tutto. Il 17 luglio si pose finalmente la prima pietra per le fondamenta della nuova Cattedrale dalla parte dell'ospedale civile.

E giacché le disgrazie sempre s'accompagnano, in quello stesso anno, mentre Brindisi si trovava ancora sotto l'incubo della disgrazia patita, giunse una forte carestia di grano. Mancava ancora la peste, e giunse puntualmente nei primi giorni di giugno, minacciando dalla città di Messina che ne era stata abbondantemente colpita. E si implementarono tutte le possibili misure di controllo dal mare, su tutta la costa da San Cataldo a Villanova.

L'11 luglio improvvisamente morì l'arcivescovo Andrea Maddalena al quale successe Antonino Sersale, nato a Sorrento in una famiglia patrizia. Il nuovo arcivescovo si adoperò da subito affinché giungesse a felice termine la costruzione del Seminario che era stata intrapresa dall'arcivescovo Paolo de Villana Perla e che era stata trascurata dal Maddalena: il 21 novembre del 1744 fu la solenne apertura con ben quaranta convittori.

Anche la ricostruzione della Cattedrale fu portata a termine e l'arcivescovo Sersale la benedisse il 26 giugno del 1749. In seguito, nel settembre del 1750, il Sersale lasciò Brindisi per recarsi alla sua nuova destinazione di Taranto e fu rimpiazzato dall'arcivescovo Giannangelo De Chiochis.



Il Duomo ricostruito dopo il terremoto del 1743

Ferdinando IV re nel 1759 e la riapertura del porto nel 1778

di *Gianfranco Perri*

Il 9 luglio 1746 morì il re di Spagna Filippo V, padre di Carlo re di Napoli, e gli successe il suo quarto figlio, Fernando VI. Dopo quasi un anno, il 13 giugno 1747, nacque a Napoli il primo figlio maschio del re Carlo che fu chiamato Filippo, il primo erede napoletano del nuovo regno, però nato malato.

Nel 1754 Brindisi conta con 8104 abitanti: 3565 nell'area della parrocchia della Cattedrale; 1376 in quella di Santa Lucia; 1341 in quella di Santa Maria del Monte; e 1822 in quella di Sant'Anna. Sommando inoltre i religiosi, le monache, i militari, i forestieri, i viandanti e i pellegrini, circa 600 in tutto, la popolazione raggiunge un totale di 8604 abitanti.

L'incipiente ammodernamento e la pur modesta prosperità che caratterizzarono gli anni del governo di Carlo di Borbone sul regno di Napoli, furono troncati dalla morte del re di Spagna Ferdinando VI, il 10 agosto del 1759, il quale non avendo prole lasciò il regno a suo fratello Carlo, il re di Napoli. Il nuovo re di Napoli fu Ferdinando IV, terzo giovane figlio di Carlo, che fu affiancato dal reggente, il ministro Bernardo Tanucci, fino al raggiungimento della maggiore età, nel 1768 anno in cui sposò Maria Carolina, figlia dell'imperatore d'Austria Francesco I.

Essendo sindaco il dottor Stefano Palma, il 20 settembre 1763, si principiò la fabbrica del nuovo orologio, e si finì nel mese di aprile l'anno 1764: si tratta della settecentesca Torre dell'orologio, che venne a sostituire la più modesta e già fatiscente torre seicentesca, e che nel 1956 doveva poi essere ignobilmente demolita dagli ignobili amministratori.

In quell'anno 1763 a Brindisi si contavano undici conventi: della Maddalena, del Crocefisso, di San Paolo, del Carmine, dei Teresiani, delle Scuole Pie, di San Francesco di Paola, dei Gesuiti, di San Benedetto, degli Angioli e di Santa Chiara.

Il 6 febbraio 1771, alcuni cittadini dichiarano con atto pubblico che nei pressi della chiesa dell'Annunziata, parrocchia vicariale, vi è da certo tempo con scandalo di tutta la città, una "casa di malaffare".

E il 20 settembre 1771 alcuni altri cittadini dichiarano, anche loro con atto pubblico, che la chiesa dei frati Minimi di San Francesco di Paola situata al basso di Porta Reale, fu edificata tra il 1747 e il 1748 con fondamenta più grandi di quelle della precedente chiesa dedicata a San Giacomo, la quale era angusta e sotterranea, che si calava da quattro a cinque scalini, e per tal motivo demolita.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Ferdinando IV di Borbone non fu un re grande come lo fu suo padre, ma ebbe l'enorme merito di aver soccorso e di fatto salvato Brindisi, preoccupandosi del riaprimiento del suo porto.

Nel 1775, Ferdinando IV inviò a Brindisi due ingegneri, i più rinomati del regno per le opere idrauliche, con il compito di determinare i provvedimenti necessari al risanamento del porto e della città intera: Vito Caravelli, professore di matematica e Andrea Pigonati, tenente colonnello del genio. I due ingegneri fecero studi e compilarono progetti che sottoposero al re. Le loro proposte furono approvate e ritornarono a Brindisi per l'attuazione di quanto avevano progettato.

I lavori, intesi a mettere in comunicazione le acque esterne con quelle interne, iniziarono il 4 marzo del 1776 sotto la direzione del Pigonati e la soprintendenza di Giovanni Granafei dei marchesi di Carovigno. Il 28 marzo 1776 approdò nel porto una polacca proveniente da Napoli, carica di vari attrezzi e legnami destinati all'opera. Nell'aprile del 1777 vennero a Brindisi i regi sciabecchi con cento forzati per i lavori del porto. E il 26 dicembre vennero altri duecento presidiari scortati da cento granatieri. Quello stesso anno Pigonati fece anche riempire con terra le paludi fuori porta Lecce e vicine la chiesa nominata del Ponte, che fu demolita lasciandovi al suo posto solo una piccola cappella.

Pigonati consegnò l'opera compiuta il 30 dicembre 1778: a 2 anni 9 mesi e 22 giorni dall'inizio lavori.



1776 - 1778: Andrea Pigonati apre -temporalmente- il canale

di *Gianfranco Perri*

Nell'anno 1776, quando Andrea Pigonati dette principio ai lavori di riapertura del canale che comunicava il porto esterno con quello interno, le paludi che rimanevano al centro del passaggio nei momenti di alta mare si ricoprivano con 26 centimetri d'acqua, mentre nei momenti di bassa marea le acque scomparivano del tutto e le secche rimanevano scoperte fino a 50 centimetri in alcuni punti.

A stento, e solamente nelle alte maree, si poteva passare per il canale con una barchetta. Il porto interno era un lago stagnante dove potevano navigare solo le barchette e i lontri.

I lavori avanzarono tra tante difficoltà, non ultima quella dell'insufficienza e della impreparazione della mano d'opera locale, per cui si dovette ricorrere ai forzati ed anche alle donne.

A causa della poca disponibilità di grosse pietre necessarie all'esecuzione del progetto, Pigonati penso bene di poter utilizzare i ruderi di vecchie costruzioni, e così dispose la demolizione di alcune vecchie case site in prossimità di Porta Reale e dei blocchi residui della stessa. E impiego anche le pietre estratte dalla superstite torretta angioina che era stata fabbricata per l'operazione della catena di chiusura del canale.

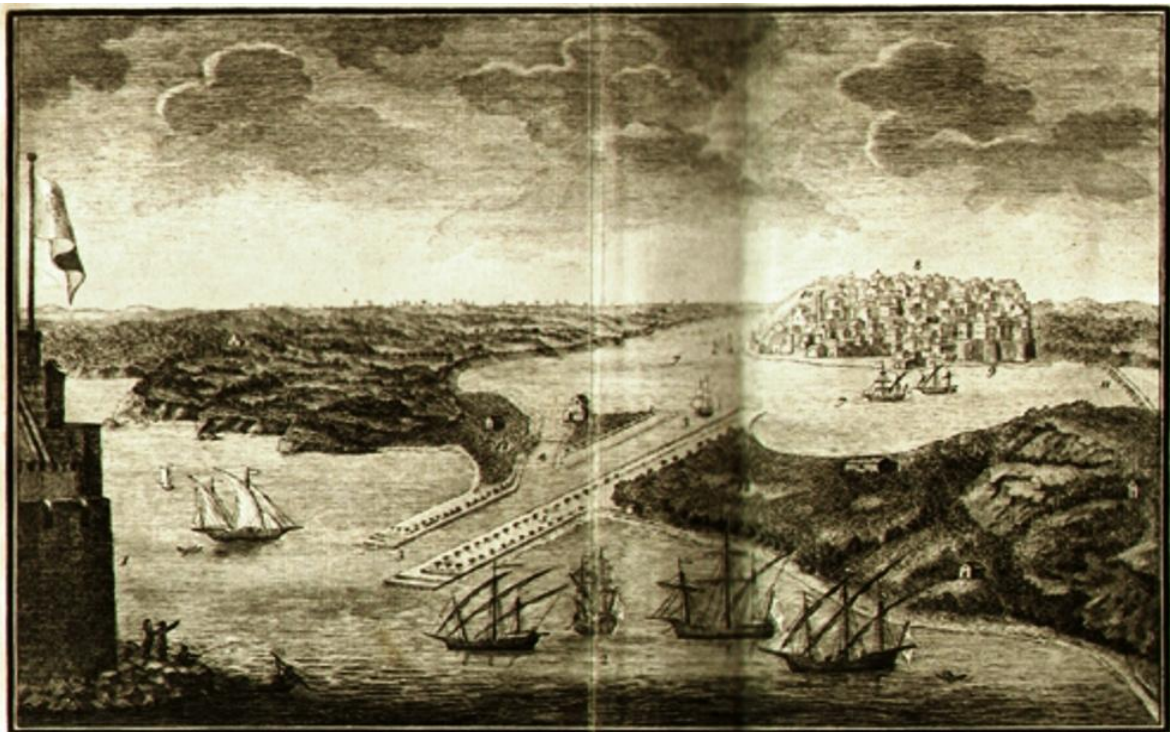
SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

... dalle Sconfinate Pagine del Web

Il 23 maggio del 1777, due tartane austriache provenienti da Ragusa cariche di cuoi poterono passare felicemente il canale ed ancorare nel porto interno prossime alla città: all'epoca il canale aveva già raggiunto i 2,60 metri di profondità. E nell'aprile del 1778 il pilota brindisino Francesco Allò poté per primo entrare fino in vicinanza della porta Reale con un bastimento carico e ripartire carico d'olio: la larghezza del canale era già stata ampliata e la profondità aveva raggiunto 5,20 metri. E il 26 giugno di quello stesso anno, entro felicemente nel porto interno il bastimento olandese Giovine Adriana con con una portata di ben 3740 ettolitri di grano.

Alla consegna dell'opera, il 30 dicembre 1778, il canale, con la bocca rivolta a greco-levante, era lungo 1861 palmi compresi i moli e le scogliere, era profondo 18 palmi e largo 183 palmi verso la rada e 162 palmi allo sbocco nel porto interno. Le sponde del canale furono rivestite di banchine murarie che furono prolungate con due pennelli sporgenti nel porto esterno.

Ma dopo pochissimi anni il canale cominciò a riempirsi, le paludi nel porto interno iniziarono a rinnovarsi e la malaria fece ritorno: Pigonati aveva commesso un grossolano errore all'orientare l'imboccatura del canale a greco-levante.



Andrea Pigonati : Prospetto Orientale della Città di Brindisi - 1778 -

La questione del Porto di Brindisi: 1ª Parte ... una questione di sempre e per sempre...

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Tra le "Cronache dei Sindaci di Brindisi I" e "II", non c'è dubbio che il filo conduttore sia il porto di Brindisi il quale, regalo di una natura prodiga e generosa, per la reiterata incoscienza degli uomini e per un lunghissimo periodo della storia della città, è stato la causa del suo languire e del suo decadere, tanto che sul finire del secolo XVIII la città era ridotta ad un oscuro villaggio di circa 6000 anime, al centro di una delle plaghe malariche più micidiali dell'intero regno di Napoli.

Fin dal 1500 nel parlamento del regno di Napoli, si disse che era indispensabile e inderogabile risolvere il problema del restauro del porto di Brindisi. Poi, nel novembre 1778, dopo quasi tre anni di lavori affidati dal re di Napoli Ferdinando IV a Andrea Pigonati, l'ostruzione che aveva isolato il porto e la città tutta durante tantissimi anni, fu finalmente rimossa. Ma un grave errore di ingegneria commesso nel definire l'orientazione del canale, finì per rendere vano quell'ingente sforzo, e dopo pochi anni e vari tentativi di rimediare a quell'errore, il porto di Brindisi era di nuovo perduto e precluso ai grandi traffici navali.

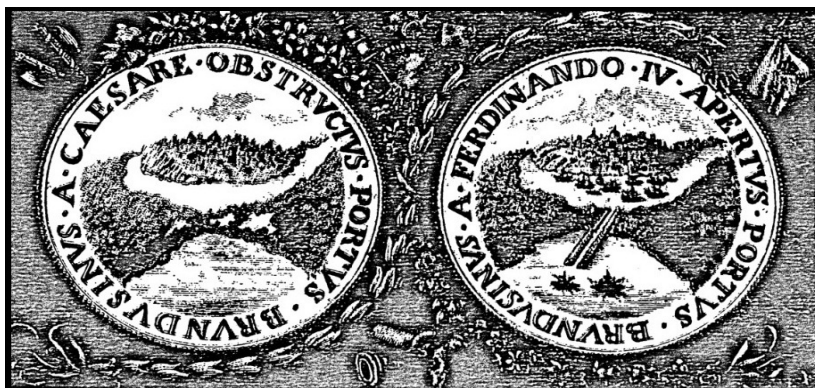
Ma quali erano state le cause di tale disastro ambientale? In primo luogo, anche se con effetti parziali, i residui delle palafitte fatte piantare nel 49 aC da Giulio Cesare durante la guerra civile per impedire la fuga di Pompeo. Poi, e con effetti totalmente devastanti, le due tartane zavorrate, che il principe di Taranto, Giovanni Antonio del Balzo Orsini, fece affondare nel 1450 per impedire che la città cadesse preda della flotta veneziana. E quindi, e naturalmente negli anni, i limi e le sabbie provenienti dalle paludi circostanti e quelli che le maree portavano dal porto esterno all'interno, poi le alghe che vi crescevano e i residui solidi che liberamente scolavano dalla città stessa.

Poi, dopo una cinquantina d'anni di riabbandono quasi totale da quell'errore, e di vari tentativi frustrati, fu grazie alla lungimiranza di un altro re Ferdinando, il II e nipote di quel IV, che importanti brindisini guidati dall'illustre cittadino Giovanni Monticelli, poterono in extremis evitare l'abbandono definitivo dell'insalubre porto di

Brindisi, che era arrivato ad essere propugnato a favore di quello di Gallipoli, altro capoluogo distrettuale: infatti, tra il 1827 e il 1829, c'erano stati nella desolata città 1117 nascite a fronte di 2323 morti.

Ferdinando II alla fine del 1830 era giunto al trono delle Due Sicilie giovanissimo, con la morte del padre Francesco I, figlio di Ferdinando IV di Napoli che dopo la definitiva sconfitta dei francesi era tornato al trono di Napoli con il nuovo titolo di re Ferdinando I delle Due Sicilie.

Era il 1834 quando il re Ferdinando II nomina una prima commissione per la compilazione di un progetto definitivo di rilancio del porto di Brindisi. E due anni dopo, la commissione «composta di tre ufficiali del genio di terra e di mare, da un ufficiale



Il porto di Brindisi prima e dopo il restauro eseguito da Andrea Pigonati

della reale marina e da un architetto civile» presentò il progetto basato su 11 punti.

Nonostante l'enorme spesa prevista, i lavori furono appoggiati dal sovrano, che nominò a soprintendere l'Opera uno dei componenti la commissione, il colonnello del genio Albino Mayo, e si recò a Brindisi di persona per dare impulso sovrano al grande progetto.

Ma dopo lunghi sette anni, a metà del 1842, ben poco si era fatto. Non era infatti destinata ad essere facile quella rinnovata impresa, la quale di fatto si protrasse per decenni, tra le venturose e le tragiche vicissitudini sociali politiche e militari che si succedettero a cavallo di ben due secoli, sopravvivendo alla stessa fine del re e del regno delle Due Sicilie ed alla conseguente annessione di Brindisi, nel 1860, al regno di Sardegna e poi, al nuovo regno d'Italia nel 1861.

1787-1789: Lo scienziato svizzero Carl Ulysses von Salis visita Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Con l'anno 1787 inizia formalmente la "Cronaca dei Sindaci di Brindisi II" raccolta e pubblicata da Rosario Jurlaro: un anno in cui gli assolutismi già spingevano gli animi liberi d'Europa a rivoluzioni come la francese del 1789 e la napoletana di soli dieci anni dopo.

Ma a Brindisi era già, ed anzi e meglio detto, era ancora, viva la questione inesaurita ed inesauribile del porto e del suo risanamento: Nicola Vivenzio, avvocato fiscale del reale patrimonio, fu inviato a Brindisi dal re di Napoli, Ferdinando IV di Borbone, nel 1788 assieme ad una segreta commissione, a scandagliare le acque del porto esterno e a verificare la situazione della bonifica del porto interno, di nuovo impantanato e putrido da fare ammalare e morire.

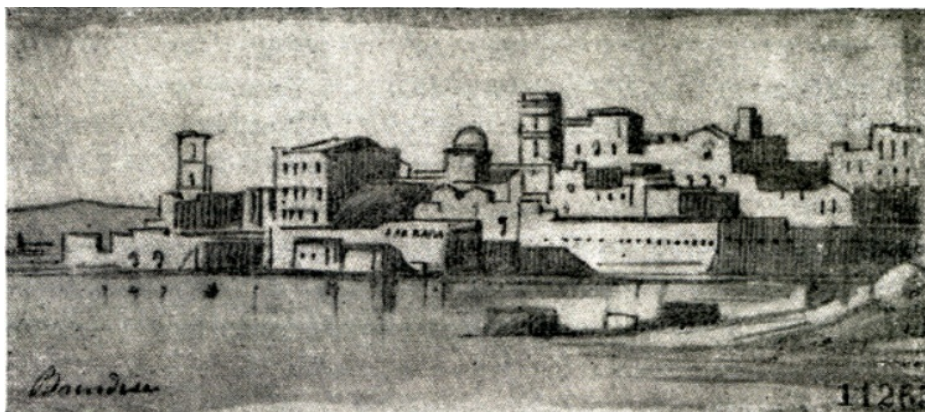
La questione sanitaria della città era così grave che in quello stesso anno fu a Brindisi lo scrittore inglese sir Richard Hoare Colt, «ma fu impedito a entrarvi essendosi ammalato alle porte, ancor prima di entrarci».

Poi nell'aprile dell'anno dopo, 1789, l'economista svizzero Carl Ulysses von Salis-Marschlins visitò Brindisi e scrisse: «...A misura che ci avvicinavamo alla città si presentavano regioni di miseria e di desolazione, che fa pena vedere lì incolta una campagna benedetta dal suolo fertile e dal clima più propizio! Gli antichi ed estesi avanzi di un rovinato castello, segnano l'entrata. Larghe strade con case rovinate, cortili ricoperti di erbe, miserabili tuguri appoggiati a vecchie mura e contenenti i più squallidi rappresentanti dell'umanità, precedono varie chiese e conventi e poche case abitabili, dove 5000 persone sono giornalmente esposte ai lenti ma inevitabili effetti della febbre malarica. L'abbandono totale in cui è stato lasciato il porto, ha dato vita a paludi estesissime che circondano il paese, e riempiono l'aria di esalazioni pestilenziali, per cui non esiste più un volto roseo in Brindisi: la febbre malarica regna durante tutto l'anno, e sono pochi quelli che tirano innanzi la loro miserabile vita sino all'età di sessant'anni. E con quale giustizia si può

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

rimproverare ai brindisini la loro indolenza, perché lavorano solo quattro ore al giorno e passano il rimanente della giornata nelle taverne, cercando di affogare nel vino la loro miseria?».

Poi, ricordò che «...alcuni anni addietro, l'ingegnere Pigonati fu mandato qui con l'ordine di rimettere il porto in stato da servirsene, ma forse per ignoranza o altra ragione, i lavori vennero così mal eseguiti, che la città è tuttora così miserabile e insalubre com'era prima della sua venuta. Sebbene siano appena passati soli dodici anni dacché l'opera di Pigonati è stata compiuta, già il canale è bloccato dalle alghe e dalla rena.



**Veduta di Brindisi tra San Paolo e Santa Teresa
(disegno del 1789 nel Museo di San Martino di Napoli)**

Nel porto interno, un braccio è molto più lungo dell'altro: il ramo settentrionale, si spinge per un miglio e mezzo nella campagna, è largo 800 palmi nel punto più stretto, e misura 50 palmi di profondità; mentre quello verso sud è lungo solo un miglio, è largo 750 palmi e profondo 17 palmi nel punto più basso. Il primo ha un letto melmoso, mentre il secondo lo ha di arena».

E per concludere, von Salis-Arschlins sentenziò:

«Quello che è realmente da sorprendere, è come il governo non abbia ancora pensato a un nuovo progetto per risollevare la misera città, ridonandole la posizione più importante d'Italia, con solamente l'aprirne e quindi ripulirne il suo grandissimo porto. Essendomi fermato a lungo su questo soggetto, Brindisi, che oltre ad essere importante per se stesso, serve a dimostrare come pensa e come agisce il governo del regno di Napoli, saluterò con un addio questo disgraziato paese».

1791: Brindisi raccontata dallo studioso galatinese Baldassarre Papadia

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

I giorni 4 e 5 maggio 1791 Baldassarre Papadia, studioso galatinese, amico di Annibale De Leo, l'arcidiacono che sarà poi arcivescovo, fu a Brindisi.

«...Così dopo molte ore di penoso cammino giunsi in Brindisi. Città è questa che non presenta alcuna ombra di bello a chi la mira dalla parte di terra, ma che, guardata dal suo invidiabile porto, è amena e vaga.

...Ha molte chiese e monasteri e son da vedersi la Cattedrale, che fu rifatta dal principio di questo secolo ed è ornata e spaziosa, e la Madonna degli Angeli chiesa delle monache cappuccinelle, finanziata da Massimiliano duca di Baviera nel 1606, a prieghi del beato Lorenzo da Brindisi. Il palazzo dell'arcivescovato è comodo, come bastantemente grande è il Seminario.

...Due forti, ossia castelli, difendevano Brindisi, quel di terra verso borea, poco distante dalle mura, e l'altro di mare eretto su d'uno scoglio nell'imboccatura del famoso porto e dirimpetto alla città. Il primo si può dire che è diruto totalmente. Era una delle più veste e solide fortezze, aveva sotterranei immensi e spaziosi. Che amene e grandiose vedute dalle sue altezze rovinose! Tutto però ora casca e dà materiale a qualche fabbrica che si costruisce o in città o fuori. L'altro si conserva ancora, e dove sta riposto qualche pezzo d'artiglieria buono. Questo difende le due imboccature in mezzo a cui è sito, per dove passano le navi per entrare nel porto.

...Nel porto si son versati dei tesori per nettarlo, ma di netto altro non vidi che un canale che si è formato dal lido dove fa il carico su dei piccoli battelli e tira alle due descritte imboccature per retta linea, il quale canale conviene incessantemente nettare dall'alga e dall'arena che il vento d'est senza intermissione accumula e imbecca: vidi pochi lavoratori prezzolati, pochi forzati impiegati, e molti ispettori.

... Taccio delle lagune che circondano quell'infelice città nella quale, nei tempi estivi, si respira un'aria la più malsana e dallo spiacevole lezzo. I viveri non

sono qui cari. Il vino è mediocrementemente buono. I fogliami sono abbondanti, teneri e saporosi, anche se le campagne però sono, lo dico con pena, mal coltivate e per la maggior parte incolte per mancanza di braccia. Il pesce è più scarso che abbondante, non per colpa del mare, ma per pura infingardaggine della bassa gente, che si contenta viver povera nell'ozio, che di sussistere agiata colla pesca.



Palazzo Arcivescovile sede della Biblioteca Annibale De Leo

...Altra cosa sono i nobili, puliti ed affabili, e quei pochi ch'ebbi l'onore di trattare mi confusero colle di lor garbate maniere.

...Il mio amico Annibale De Leo e suo zio Ortensio, celebre antiquario e uomo di lumi e di cognizioni, che, son pochi giorni, la morte rapì, aveano di famiglia un museo e una biblioteca che è ricca d'ottimi libri ed ha la raccolta di tutti gli scrittori che hanno parlato delle cose di questa provincia, così editi come inediti. Il museo contiene piccola sì, ma preziosa raccolta di monete urbliche ed imperiali, così in oro come in argento ed in bronzo. Le corniole ed i cammei accrescono non poco splendore al museo per la di lor bellezza e rarità, né mancano statuette antiche di bronzo e di marmo, tra le quali s'ammira qualche lapida originale che contiene dell'iscrizioni appartenenti a quella antica città. Intatto è l'archivio, così della città, come di quel capitolo. Fin dal secolo XI comincia infatti quella Chiesa a numerare le sue pergamene, e sono pochi gli archivi che esistono nel regno così doviziosi e ben conservati. Le bolle e i diplomi che mi fe' vedere il signor De Leo, appartengono a quella nobile città e gli aveva tutti egli trascritti».

1792: a Brindisi i primi echi della rivoluzione francese

di *Gianfranco Perri*

Il 1789 fu l'anno della mitica rivoluzione francese il cui eco non tardò certamente molto a raggiungere le popolazioni del regno di Napoli, ivi comprese quelle di Brindisi.

E infatti, già per l'anno 1792 nelle "Cronache dei Sindaci di Brindisi" è possibile ritrovare le prime notizie premonitrici di quelle tante altre destinate a susseguirsi e a moltiplicarsi negli anni prossimi a venire, impulsate dall'animosità di una popolazione intelligente quanto coraggiosa, dall'animo liberale e libertario.

Una notizia prima y per tutte, impossibile da averne potuto prevedere la trascendenza per il momento in cui si produsse: "Il 22 gennaio 1792 fu battezzato da Annibale De Leo, arcidiacono e futuro arcivescovo, Giovanni Luigi Crudo, nato il giorno precedente, il 21 gennaio 1792, da Benedetto, dottore in legge che fu regio governatore e giudice in Brindisi, e da Anna Plantera di Veglie. Suo nonno, omonimo e anche lui dottore in legge, fu marito di Teresa Errico del fu Onofrio. Si trattava nientemeno che di Giovanni Crudomonte il quale era destinato ad essere con gli anni, fra i più noti ed attivi patrioti artefici dell'Italia meridionale per la causa dell'unità nazionale".

Mentre alla fine dell'anno 1792 era sindaco a Brindisi Giovanni dei marchesi Ripa, l'arciprete Leucio Ripa ricavò i seguenti dati demografici, parrocchia per parrocchia:

Cattedrale, maschi 1161 e femmine 1294: Sant'Anna, maschi 590 e femmine 619: Santa Lucia, maschi 385 e femmine 406; Annunziata, maschi 328 e femmine 336. In totale erano 5119 gli abitanti. I sacerdoti erano 34 più 1 diacono, i chierici 5, i monaci e frati sacerdoti 60, i monaci e frati laici 32, le monache ed educande 73. Nell'annata nacquero 199, di cui 104 maschi dei quali 44 morirono entro l'anno. Dei maggiori di un anno i morti furono 406.

Sul finire dell'anno, venne finalmente quasi completata la costruzione del campanile della Cattedrale, che era stata iniziata dall'arcivescovo Giovanni Battista Rivellini nel 1780. Quello originale era andato distrutto, così come gran parte dell'intera cattedrale, nel terremoto del 20 febbraio 1743.

«Sin dal 1792, intorno a Teodoro Monticelli, nato a Brindisi, nel rione Sciabiche, il 5 ottobre 1759, si

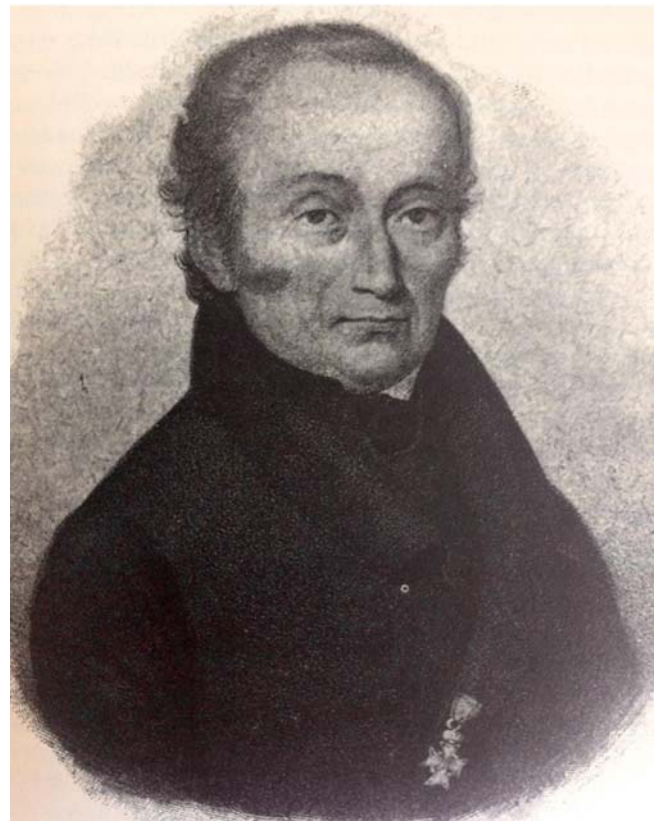
SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

raccoglieva il primo club giacobino sorto a Napoli, e forse in Italia, trasformazione di una già operante loggia massonica.

Monticelli Teodoro era figlio cadetto del barone Francesco Antonio e di Eleonora dei conti di Sala. Compì i suoi primi studi presso i Padri Scolopi delle Scuole pie, si trasferì poi a Lecce dai Padri Celestini dove prese l'abito talare; passò al collegio di Sant'Eusebio di Roma, e infine nel 1792 giunge a Napoli per insegnare filosofia, e qui trascorre tutta la sua vita di studio, di insegnamento e di ricerca. Morì a Pozzuoli il 5 ottobre 1845.

Teodoro Monticelli fu uno dei primi in Italia ad infervorarsi ed a soffrire per le nuove idee di libertà e di emancipazione sviluppatasi nell'ambiente illuministico napoletano, e che dalla rivoluzione francese del 1789 ebbero impulso all'azione, onde la sua figura giganteggia eroicamente nel processo della congiura giacobina del 1794 e in quello del 1798: fu tra i pochissimi che s'impose, per incrollabile saldezza di carattere».



Teodoro Monticelli

1793: Con una colonia di Greci il governo e i nobili cittadini tentano ripopolare Brindisi

di *Gianfranco Perri*

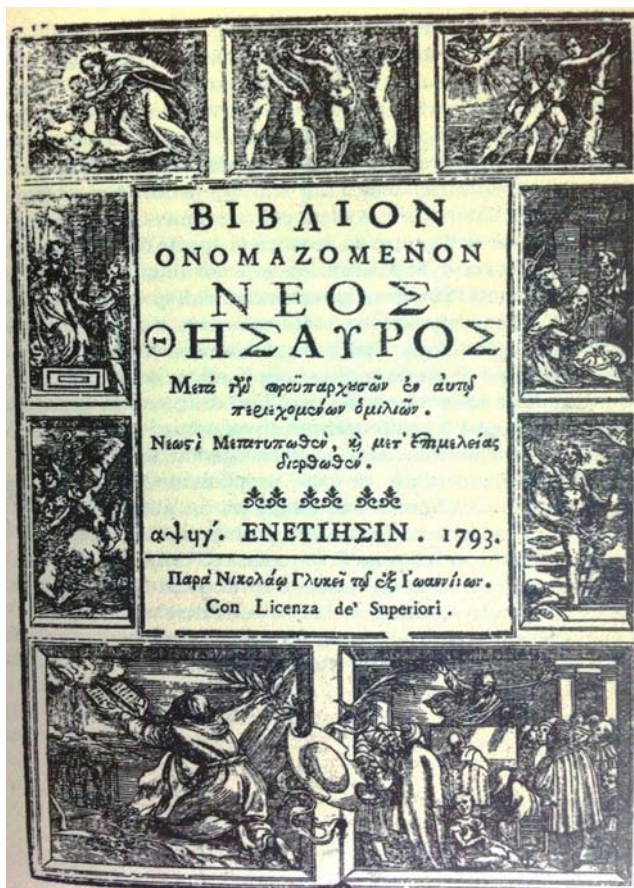
Era così critica la situazione sanitaria della popolazione di Brindisi, che sul finire del secolo XVIII si temette per lo spopolamento totale della città a seguito delle numerose morti che superavano di gran lunga le nascite e che avevano ridotto a circa 5000 anime una popolazione che ne aveva contate in passato fino a centomila.

«Finalmente nel 1793, per ripopolare la città, fu chiamata una intera colonia greca dell'isole Jonie, cui furono assegnati per i primi soccorsi dodicimila ducati e molti territori incolti di pertinenza delle comunità religiose, oltre a tantissime altre agevolazioni e privilegi specialmente concessi. E per vieppiù incoraggiarla fu istituita una commissione particolare che era preseduta dall'arcivescovo Giambattista Rivellini e il governatore della nazione Nicola Vivencio, presso la quale fossero le risoluzioni su gli affari di quella. Furono parimenti assegnate due chiese per l'esercizio del culto religioso, una dentro la città detta di San Antonio Abate, e l'altra fuori della città di Mater Domini, ossia San Lionardo poi da loro intitolata a San Giorgio, officiate da due sacerdoti dello stesso rito, pensionati dalla corte. Ma poiché detta colonia era della gente oziosa di quella nazione, consumati i sopradetti soccorsi un dopo l'altro fecero ritorno nella loro patria, senza restituire minimamente, come invece da accordo solennemente e formalmente convenuto, tutto quanto ricevuto».

Molti anni dopo, Giovanni Monticelli, a proposito di quegli immigrati greci, ebbe così a commentare: «Credendo il re assicurata l'Opera del porto, cercò di accrescere la popolazione di quella città, con chiamarvi, a grandi spese, numerosa colonia di greci; dei quali pur giunse una parte a Brindisi; ma vi stette oziosa per pochi anni, e poi disparve. Invece di agricoltori e di artefici, si accolsero 300 etoli, chiamati armatollini, cioè briganti di terra e di mare, che non coltivarono alcun palmo della terra loro assegnata, né esercitarono alcun'arte; ma ben divorarono i soccorsi pecuniari loro somministrati per lo spazio di tre anni, dal governo nazionale e dai nobili cittadini, e poi disparvero».

Ed in quello stesso periodo, nello "Status animarum" compilato da Leucio Ripa, il meticoloso arciprete della chiesa Cattedrale, risultano in Brindisi le seguenti distinte famiglie.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi



Frontespizio libro liturgico - Chiesa greca della colonia di Brindisi

Primo ceto «nobili patrizi»: De Dominicis, De Los Reyes, De Napoli, Laviano, Leanza, Montenegro, Monticelli, Monticelli Cuggiò, Palma, Perez, Pizzica, Rascaccio, Ripa, Sala, Scolmafora, Terribile, Vavotici, Villanova. Secondo ceto «nobili viventi»: Armengol, Brancasi, Capodici, Catanzaro, Della Ragione, Hernandez, Marinone, Martinez, Mugnozza, Santabarbara, Solazzi, Stea, Trandafilo. Terzo ceto «vivono nobilmente»: Basile, De Leo, Geofilo, Lubelli, Romano. Terzo ceto «Galantuomini e civili»: Basimeo, Ruggiero, Blasi, Capobianco, Chiodi, Casanoba, Dario, D'Errico, De Castro, Marzolla, Orlando, Ronzini, Scaziolo, Serio, Verga. «Dottori in legge»: Crudo, D'Aprile, D'Ippolito, Giakonelli, Orlando. «Notai»: Carrasco, De Pace, D'Ippolito, Mazzotta, Resta, Tagliento. «Dottori fisici»: De Marzo, D'Ippolito, Guerra, La Colina, Mazzotta, Salsedo, Statila, Tagliento, They. «Chirurghi»: Alessano, Marseglia, Pagliara, Scazioto. «Speciali di medicine»: Arsenio, Bembo, Leone, Oliva, Spada. «Giudici»: Libardo, Pedio. «Negozianti maggiori»: Balsamo, Candilera, Gerardi, Nichtichi, Sierra.

1796: Brindisi tra "timore di Dio" e alcune timide opere pubbliche

di **Gianfranco Perri**

Nelle carte del fondo curia dell'archivio diocesano di Brindisi, sta un esemplare a stampa dell'editto reale dato in Napoli il 21 febbraio 1796, riguardante la santificazione delle feste con l'astensione dal lavoro:

«Ne' giorni festivi le fanciulle e i fanciulli devono andare in chiesa, alla dottrina cristiana. E si facciano tener chiuse tutte le botteghe, a riserva di quelle che, o sono destinate a commestibili ed altro per lo sostentamento della vita, o hanno bisogno di essere tenute aperte per ricevere l'ingredienti. Solo si tollerano che possano restare mezze chiuse le botteghe de' zigarellari, dei barbieri, dei parrucchieri e de' tabaccari. Le taverne e le cantine devono restare sorvegliate per non fare giochi di carte di nessuna sorta; né giuochi d'invito, volgarmente detti di 'padrone e sotto', né fare 'conversazioni' con femmine»

Francesco Sacco, in quello stesso anno 1796 editava il suo "Dizionario geografico-istorico del regno di Napoli" in cui, così trattò di Brindisi:

«Si ammirano in questa città, cinta di mura dalla parte di terra e difesa da due fortezze; un sontuoso duomo ufiziato da ventitré canonici; tre chiese filiali di mediocre disegno sotto i titoli di Santa Lucia, dell'Annunziata e di Sant'Anna; un conservatorio di donzelle e di donne sotto l'invocazione di Santa Chiara; due monasteri di monache nobili, l'uno benedettine, e l'altro francescane; e nove conventi di regolari, cioè, de' padri carmelitani scalzi, de' domenicani due, de' minimi di San Francesco, de' riformati, de' carmelitani calzati, e de' cappuccini. Oltre a ciò v'è un collegio de' padri delle Scuole Pie, un Seminario capace di molti alunni e fornito di tutte le scienze necessarie all'istruzione della gioventù; due spedali, uno per gl'infermi militari e l'altro per gli poveri della città; e sei confraternite laicali sotto l'invocazione, di San Sebastiano, della Vergine Addolorata e del Purgatorio.

...Le produzioni del territorio sono grani, legumi, frutti saporiti, vini generosi, olj eccellenti, agrumi in

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

abbondanza, lini fini e bambagia; ed il mare dà copioso e saporito pesce. La sua popolazione finalmente ascende a sei mila in circa, sotto la cura spirituale d'un parroco canonico e di tre economi».

«Nell'anno 1795 in 96, si costruì, sotto la direzione dell'ingegnere Carlo Pollio per incarico ricevuto dal re Ferdinando IV di occuparsi delle opere del porto, il nuovo Lazzaretto nel fianco sinistro del porto interno, che prima era sull'isola di San Andrea. Vi furono erette diverse stanze, e un magnifico edificio formato di mattoni con diversi colori, ove si erigge il tribunale sanitario, e tutte le descritte fabbriche furono circondate da un muro per la sicurezza della pubblica salute. Ma a giudizio di Pasquale Camassa, il luogo e il modo, dimostrò nel Pollio, responsabile delle opere di restauro del porto, grande ignoranza tecnica, oltre che in idraulica, anche in relazione agli stabilimenti quarantenari.

Fu anche colmata e rialzata sul livello del mare la strada della Mena, nel mezzo della quale passava un canalone che la bisecava e in cui si ricevevano le acque del mare che s'imboccavano in quello e da ponente e mezzogiorno, le acque che calavano dai rialti della città e che, ristagnando cagionavano aria micidiale. I residui di molti pezzi di legno di barche e di altri attrezzi pescarecci avean fatto credere, che era un ramo del porto. La strada così riformata si chiamò Carolina, come la regina. Vi furono formati de canali sotterranei, che con declivio artificioso riceversero le acque della città e le portassero a mare, senza che questo potesse in avvenire parteciparli le sue. Infine, dall'arsenale sino alla barca di Santa Maria, furono formate delle banchette di smisurati macigni».

Il canonico Tommaso Cinoso, da testimone diretto, ricordò: «il re, che aveva molto a cuore l'opere del restauro, fu a Brindisi e volle di persona visitar l'opera del porto il 27 aprile del 1797, e colle reali sue mani volle scandagliare i fondi del canale».



Maria Carolina d'Asburgo Lorena, arciduchessa d'Austria e regina di Napoli, sposa di Ferdinando IV

**1797: Brindisi fotografata da un francese
Come Castellan vede "la città"**

di **Gianfranco Perri**

Il 20 agosto 1797, passando da Brindisi il letterato e pittore francese Antoine-Laurent Castellan, scrisse sulla città e sui suoi cittadini: scrisse pagine e pagine, e qui si riporta una selezione di quelle pagine "sulla Città".

«Abbiamo gettato l'ancora sulla costa ovest, presso un serbatoio d'acqua, con vista al Castello costruito su rocce a fior d'acqua, e che occupa il centro del grande porto e ne comanda le due entrate. Il gran serbatoio sotterraneo, scavato nella massa rocciosa, é riempito da una sorgente molto fresca e copiosa che nasce dalle rocce che sono a ridosso della costa e che alimenta le "fontanelle" delle quali parlò anche Plinio, situate appunto nella parte occidentale del grande porto.

Una scialuppa ci trasporta verso il porto interno, in cui si entra da uno stretto canale aperto da poco per far uscire le acque del mare che, finché sono rimaste chiuse e stagnanti, si corrompevano, esalavano vapori mefitici ed erano occasione di crudeli malattie. Adesso l'acqua comincia a scorrere di nuovo, e l'aria sta diventando un po' più pura e le febbri meno micidiali, ma ci sono ancora tante esalazioni nauseabonde.

Il porto interno si divide in due bracci che penetrano nella terra, entrando a destra e a sinistra: abbiamo preso quest'ultima direzione per recarci al palazzo Lazzaretto, anch'esso costruito molto di recente, all'estremità della città, in riva al mare. Gli altri lavori ordinati dal governo, languono; vi sono occupati solo forzati guidati e guardati a vista da un numero quasi uguale di soldati, per la maggior parte invalidi.

La città di Brindisi sorge su una lingua di terra il cui angolo sporgente si trova di fronte all'entrata del porto, e qui s'innalza un'alta colonna antica di marmo bianco, che termina con un capitello composito molto ricco. A fianco si vedono il piedistallo e la base di una colonna simile, che é stata trasportata a Lecce. Le tante chiese, coperte di

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

tetti piatti, o di cupole schiacciate, con i loro campanili quadrati e arcate movimentate sostenute da colonnine, offrono lo stile d'architettura longobarda che precedette il Rinascimento, stile dal carattere di molto superiore a quello di un gran numero di monumenti dei secoli scorsi, in cui la bellezza plastica scompare sotto la ricchezza di ornamenti inutili e di elementi architettonici del tutto ridicolamente involuti.

Se l'interno della città é triste e deserto, le fabbriche che offre nel suo largo sviluppo sono di un bello stile. E poi, palme, cipressi ed alcuni altri alberi che si levano qua e là fra le case e contrastano con le fabbriche, rendono la vista pittoresca e piacevole.

Costeggiando il cordone spesso interrotto delle mura, si trova il castello, le cui torrette son in un certo qual modo ombreggiate dalle nubi di corvi che sono i loro soli abitanti. Si nota la solida costruzione composta da pietre tra esse perfettamente combacianti, e che sembrano essere andate oltre il tempo.



Le "fontanelle" già raccontate da Plinio con alla vista il castello

Non lungi, si trova un'antica fontana che chiamavano Appia, oggi Fontana Tancreti. Alcuni fanno risalire la sua costruzione a Appio il cieco, altri a Traiano. Ha due serbatoi quadrati attraversati da un arco, con un tetto piramidale di

pietra. Il cartiglio e le iscrizioni occupano il centro del muro tra i due serbatoi, uniti da un canale che fa da abbeveratoio per le bestie, e forma in un certo qual modo il basamento della fonte. Il governatore de Torres, la riattivò nel 1618 e vi furono attaccate tutte le altre fontane della città.

E poi, le tante rovine: terme, tombe, mosaici, vecchi pezzi di mura, cui si assegnavano denominazioni fastose: qui la casa deve spirò Virgilio; vicino, quella dove Cicerone, divorato dall'inquietudine e indeciso tra i due rivali che si contendevano l'impero del mondo, attendeva lo sviluppo di quella grande tragedia; più lontano, i resti dei palazzi, dimora di Pompeo o Cesare».

1797: Brindisi fotografata da un francese Come Castellan vede "gli abitanti"

di **Gianfranco Perri**

Il 20 agosto 1797, passando da Brindisi il letterato e pittore francese Antoine-Laurent Castellan, scrisse sulla città e sui cittadini: scrisse pagine e pagine, e qui si riporta una selezione di quelle pagine "sui Cittadini".

«Dopo circa due settimane di quarantena, trascorsa tra l'imbarcazione, il Lazzaretto e il bagnasciuga della fontana, finalmente sbarchiamo in città. Non c'è una sola locanda decente a Brindisi, ma si offre l'ospitalità con una franchezza ed un disinteressamento degni dei tempi antichi. La gente agiata adatta un padiglione o un appartamento della sua casa come foresteria, destinata a ricevere gli stranieri o i viaggiatori, e poi pratica nei loro confronti tutte le virtù dell'ospitalità. Ci ospita Don Pippo, Philipe They, un giovane amico appartenente ad una famiglia rispettabile della Provenza, stabilitasi in questo paese da lungo tempo. Nella sua casa ci accoglie con una colazione, delle bibite e altre bevande d'ogni tipo.

Si sa che il nome di questa città esprime in tutta Italia gli auguri che si formulano quando si beve alla salute di qualcuno. La parola brindisi deriva dall'abbondanza e dall'ottima qualità dei vini di Brindisi, o dal debole dei suoi abitanti per i piaceri di Bacco, o dall'uso che qui si aveva, d'improvvisare alcune rime ad ogni bicchiere di vino che si beveva; uso che esiste ancora in alcune città d'Italia e persino in Roma. Però, un saggio antiquario di Brindisi, dà a questa parola una più nobile e più antica etimologia: egli la fa risalire ai romani, i quali avevano l'usanza di accompagnare i parenti e gli amici fino a Brundisium, o di venire ad incontrarli qui al loro ritorno, ed egli fa derivare l'espressione "far brindisi" dal nome del luogo in cui avvenivano gli addii, gli auguri per la buona riuscita del viaggio, e dove poi ci si rivedeva, al ritorno, per la prima volta.

Però, la città è povera, non ci sono quasi affatto botteghe, e non hanno che gli articoli di prima necessità. Se si vuole il più piccolo oggetto di lusso, bisogna farlo venire da Lecce, Barletta, e persino da Napoli. Le malattie hanno spopolato intere strade, il popolo si nutre poco e male, e stuoli di mendicanti premono alle porte di chiese e conventi, dove si

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

distribuisce minestra. La maggior parte dei bambini non raggiunge la pubertà; gli altri, pallidi e senza forza, trascinano un'esistenza triste e dolorosa che finisce spesso con spaventose malattie. Gli ammalati son tanto numerosi, che un solo ospedale non è più bastato, e ce n'è voluto un secondo; e gli abitanti diminuiscono ogni giorno, soprattutto durante i caldi.

Chi abita in campagna pare godere di maggiore agiatezza, anche a giudicare dall'abito delle donne, che è molto ricercato. In generale però, il costume degli abitanti di Brindisi ci è parso singolare; un po' meno quello delle donne, le quali accettano più o meno le mode francesi e inglesi, mentre gli uomini vestono ancora come in Francia cinquant'anni fa.

Senza esagerare, la metà degli abitanti della città popola i conventi: in un luogo in cui mancano le industrie, il commercio, e quindi ci sono poche ricchezze, si preferisce la vita in comunità a quella di una normale famiglia; essa è meno costosa e offre

risorse ben maggiori. D'altronde i monasteri hanno un reddito e proprietà, le quali, essendo inalienabili,



**Mentre il secolo XVIII muore
Brindisi è in coma profondo**

sono al sicuro dalle occasioni che spesso depistano la fortuna dei privati. L'esiguità dei mezzi della maggior parte delle famiglie le pone nell'impossibilità di dedicarsi ai dispendiosi piaceri della società. Nei conventi si è accolti; qui si trova una certa compagnia; si fanno parecchi tipi di giochi; si fa musica; i parlatori divengono veri salotti e in alcuni si fa a meno persino della ruota e della grata. Per ciò, giovani allevati sin dall'infanzia in un luogo che di convento ha il nome senza averne l'austerità, lo preferiscono al mondo che non conoscono e persino alla casa paterna. Qui non godrebbero infatti dei piaceri offerti da quei ritiri religiosi, dei quali si fa loro apprezzare ogni fascino per convincerli a pronunciare, fin dall'età di quattordici anni, dei voti che procureranno loro, per il resto della vita, un'esistenza almeno assicurata, se non assolutamente indipendente. Il maggiore della famiglia, destinato a perpetuarne il nome, eredita la totalità di un esiguo patrimonio e i cadetti, ridotti a una legittima ancor più esigua, entrano in qualche comunità, o partono con cappa e spada, a cercar fortuna».

1797: Brindisi fotografata da un francese Un caso di "tarantolismo"

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Il 20 agosto 1797, passando da Brindisi il letterato e pittore francese Antoine-Laurent Castellan, scrisse sulla città e sui cittadini: scrisse pagine e pagine, e qui si riporta un episodio di quelle pagine "sui Cittadini".

«Passando un giorno sul lungomare, siamo stati colpiti dalla folla che si accalcava alla porta d'una casa dove si udiva musica. Ci fanno spazio e ci invitano anche ad entrare in una stanza bassa che serviva, da parecchi anni, da teatro per vedere le formalità osservate per la guarigione della puntura della tarantola.

I muri di questa grande stanza erano ornati di ghirlande di foglie, di mazzolini di fiori e di pampini con i loro frutti; erano stati persino appesi, di tanto in tanto, degli specchietti e nastri di tutti i colori; una compagnia numerosa sedeva intorno

all'appartamento, e l'orchestra occupava un angolo: era composta d'un violino, d'un basso, d'una chitarra e d'un tamburo basco. Ballava una donna: aveva solo venticinque anni, e gliene avresti dati quaranta; i suoi tratti regolari, ma alterati da un'eccessiva magrezza, gli occhi spenti, l'aspetto triste ed abbattuto, contrastavano con la sua toilette molto ricercata e variopinta di nastri e merletti d'oro e di argento; le trecce dei capelli erano sciolte, e un velo bianco le ricadeva sulle spalle; ballava senza sollevarsi, con noncuranza, girando senza posa su se stessa e molto lentamente; le due mani tenevano le cocche di un fazzoletto di seta muovendolo al di sopra della testa, che talvolta rovesciava all'indietro: in quello stato ella ci offriva assolutamente la posa di quelle baccanti che si vedono su certi bassorilievi antichi. Il motivo che si suonava in quel momento era languido, cadenzato, e ripetuto a capo fino a sazietà. Dopo si cambio motivo senza interrompere il tempo; questo motivo era meno lento, e un terzo divenne più intenso, precipitoso e saltellante. Questi



Il tarantolismo a Brindisi tra '700 e 900'

brani di musica formavano una successione di rondò, o quello che noi francesi chiamiamo 'pot pourri'. Si passava dall'uno all'altro, ritornando infine al primo, per concedere un po' di tregua a colei che ballava, e permetterle di rallentare il passo, senza però smettere di ballare; ella seguiva il movimento della musica; e, come la musica si animava, lei si agitava e girava con più intensità; ma il sorriso non tornava sulle labbra esangui, la tristezza continuava ad essere stampata nello sguardo, rivolto ora verso il soffitto, più spesso verso terra, oppure a caso, senza fissare nulla, benché si

cercasse di distrarla con ogni sorta di mezzi.

Le offrivano fiori e frutta; lei li teneva un momento in mano, poi li gettava; le presentavano anche fazzoletti di seta di diversi colori; lei li scambiava col suo, li agitava in aria per alcuni istanti e li restituiva per riprenderne altri. Parecchie donne della compagnia hanno in seguito partecipato e

ballato con lei, in modo da attirare la sua attenzione e di ispirarle gioia, ma senza potervi riuscire. Il violento esercizio che lei sembrava prendere a malincuore e con una sorta di trascinarsi irresistibile, doveva stancarla molto; il sudore le scendeva dalla fronte; il petto era affannoso, e ci hanno informato che tale stato sarebbe terminato con una completa cessazione delle facoltà; che allora la si doveva trasportare al letto; che l'indomani, al risveglio, avrebbe ricominciato a ballare e che i giorni seguenti avrebbero usato lo stesso rimedio, finché le fosse stato procurato un sollievo. Lo spettacolo aveva qualche cosa di penoso e mi ha molto più intensamente colpito quando ho appreso l'interessante storia di quella malata: non é stata punta dalla tarantola, benché ne sia persuasa, però la si lascia nell'errore per nascondere o per farle dimenticare la vera causa del suo stato, e per non toglierle ogni speranza di guarigione».

1797-1798: Brindisi tra fatti ordinari e qualche evento straordinario

di **Gianfranco Perri**

Il 24 ottobre 1797 l'arcidiacono Annibale de Leo, nato a San Vito degli Schiavoni, in diocesi di Ostuni il 16 giugno 1739, ordinato sacerdote il 5 giugno 1762, laureato in diritti Canonico e Civile a Napoli il 7 agosto 1762, canonico cantore e vicario capitolare brindisino, ottenne la nomina regia ad arcivescovo di Brindisi e fu consacrato in Roma dal cardinale della Somaglia il 2 febbraio 1798.

Nel 1797 si pubblicò il "Dizionario del regno" di Lorenzo Giustiniani, dove tra le note di economia si legge: «Nel mare di Brindisi si pesca ancora un certo testaceo bivalve, dal quale ne cavano quella lana, che vendono a' tarantini, eccellenti lavoratori della medesima, riducendola ad un bellissimo filo, che si dice lana penna. Le fave, i brindisini hanno una maniera particolare di cuocerle, ed è quella d'inforarle, ma in modo preparate, che le mandano in regalo, essendo buonissime. Le donne lavorano delle variate paste di finissima semola, le quali vengono ricercate da ogni dove, ed è per quella popolazione un capo di commercio, e di guadagno. Le medesime lavorano anche bene la bambagia, i peli di lepri e di conigli, facendo della bambagia fini dobletti, e de' secondi calze, guanti, camiciole e barettoni, che sono molti ricercati».

Il 2 settembre 1798 giunse a Lecce il dispaccio per la leva forzosa, che fu disapprovato dalle popolazioni del regno; allora dal bagno penale di Brindisi evasero a frotte i malandrini, ingrossarono le file dei fuggiaschi della leva e misero a soqquadro la città.

Nel 1798 fu fondata da Annibale De Leo la biblioteca pubblica arcivescovile di Brindisi. Il decreto regio fu accompagnato dalla seguente lettera di Carlo De Marco, ministro segretario di Stato, amico e familiare di De Leo, datata il 7 settembre 1798 da Napoli: «Illustrissimo e reverendissimo signore. Tra tutte le opere degne dell'episcopal cura, nelle quali V.S. si va con universal approvazione esercitando, il re con occhio di special considerazione ha riguardato lo stabilimento di una bella pubblica

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

biblioteca, ch'ella si propone di fondare, non sol collocandovi tutti i libri di vario sapere da lei in gran numero e con ingente spesa per lungo spazio di tempo raccolti, ma sì dotandola di annua speciosa rendita per il suo mantenimento. Quindi la M.S., dopo aver interpellata non meno la real Accademia delle Scienze e Belle Lettere e dopo che la real Camera si è degnata approvar le leggi da V.S. ordinate per la conservazione e aumento della suddetta biblioteca, ha comandato che si interponga il regio assenso».



Annibale De Leo

Quell'anno 1798, e per già la seconda volta, dopo quella del 1796, il brindisino Teodoro Monticelli fu processato a Napoli, «per giacobina congiura» e fu condannato a scontare alla Favignava la pena di 7 anni inflittagli.

E fu nel 1798, che il ministro brindisino Carlo De Marco tentò di far evitare la guerra contro i francesi, esprimendo al re il suo consiglio di non intervento armato a fianco di Austria, Inghilterra, Russia e Turchia. Egli disse: «V.M. non deve entrare in un nuova guerra contro la Francia, e

dovete riputarvi fortunato d'aver concluso con essa una pace gloriosa. I nostri popoli faticati non vogliono sentir parlar di guerra. Serbandò V.M. la neutralità, farete la felicità vostra e loro: laddove la guerra mi fa prevedere delle conseguenze fatali per esse, e per il vostro trono. Io vi consiglio piuttosto a seguire l'esempio del re di Spagna, e qualora non vogliate essere alleato della Francia, né lo siate neppur nemico. Vi prego profittate, or ch'è tempo, di questa occasione per restringere i vincoli del sangue e dell'amicizia con vostro fratello. L'Austria e l'Inghilterra procurano di fare i propri vantaggi colla rovina altrui, ed esse vi abbandoneranno, tosto lo crederanno opportuno. V.M. si troverà allora senza forze e senza risorse, i popoli disgustati e senza protezione. La pace sola potrà render tranquillo e sicuro il vostro trono, e felici i nostri popoli».

Il re non lo ascoltò, ma ascoltò la moglie, e fu guerra!

1799: a Napoli rivoluzione e repubblica e a Brindisi...

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

I fatti: Dieci anni prima, il 14 luglio 1789, scoppia la rivoluzione francese. Il 21 gennaio 1793 il re di Francia Luigi XVI è ghigliottinato, così come, il 16 ottobre, la moglie Maria Antonietta di Asburgo Lorena, sorella di Maria Carolina regina di Napoli e moglie del re Fernando IV. Il 23 ottobre 1798 il regno di Napoli entra in guerra, con Austria Inghilterra Russia e Turchia, contro la Francia ed è sconfitto dai francesi comandati da Championnet. Il 21 dicembre il re Ferdinando IV, con la famiglia e la corte, lascia Napoli di nascosto sul vascello inglese Vanguard per Palermo, proclamandosi lì Ferdinando I del regno di Sicilia. L'11 gennaio 1799 si firma l'armistizio e a Napoli scoppia la guerra civile tra monarchici, i lazzari, e repubblicani, i giacobini. Il 20 gennaio i francesi entrano a Napoli e il 23 gennaio viene proclamata la Repubblica Napoletana, o Partenopea.

E a Brindisi... «Dal 24 gennaio 1799 non giunsero notizie nè da Napoli né da Lecce. Il 4 febbraio Vittoria e Adelaide, principesse di Francia e zie di Luigi XVI, giunsero nel porto di Brindisi, associate da una nobile comitiva che fuggiva dalle truppe francesi, in attesa di un sicuro imbarco per Corfù, dove furono poi portate da due fragate Russe.

L'8 febbraio si seppe a Lecce, e quindi nella provincia, della fuga del re da Napoli a Palermo e della proclamata Repubblica. La notte del 14 febbraio, il popolo di Brindisi tumulto contro quelli che nella città congiurassero contro il re, pretendendo così di prenderne la difesa. Gli abitanti del quartiere della marina, sciabicoti, erano alla testa della rivoluzione che nel seguente giorno 15 divenne assai grave. Quasi tutti i gentiluomini, e l'arcivescovo Annibale De Leo, furono arrestati e tradotti al castello. Si sarebbe forse passato a misure più gravi se non fosse stato per un avvenimento provvidenziale. Sull'ore 16 si sparse la voce, infondata, che il principe ereditario di Napoli fosse in incognito tra un gruppo di emigrati corsi, che erano giunti in città in cerca di un imbarco per Corfù, essendosi dichiarati contrari alla rivoluzione francese. Tanto bastò perché non si pensasse più a perseguire i giacobini, ma ad onorare il principe, che fu portato alla chiesa Cattedrale su un cocchio tirato sulle spalle.

Era questi invece un corso, Raimondo Corbara, e volò subito questa voce per le province ed in meno di dodici giorni furono spedite a Brindisi molte deputazioni. Il corso fu consigliato, anche dalle principesse francesi, a secondare pel meglio l'errore, e sostenne bene la sua parte, e con una certa autorità volle e ottenne si sedasse il tumulto e che fossero posti in libertà gli arrestati. Lo stesso consiglio fu suggerito alle deputazioni alle quali non si nascondeva la verità, e tutte, accettando il consiglio di seguire il comune errore, gli protestarono, in nome del legittimo sovrano, il costante loro attaccamento e fedeltà. Dopo ciò, il principe di scena Corbara, si imbarcò per Corfù onde ottenere, egli diceva, dalle potenze alleate che la sitavano, soccorso e truppe regolari a difesa contro i nemici francesi, quando venissero in queste province.



Bandiera della Repubblica Partenopea del 1799

Il 9 aprile giunse un vascello francese nominato Generoso, seguito da quattro trasporti con mille uomini da sbarco, viveri e munizioni di guerra. S'impegnò l'azione col Forte a mare che, mal provveduto di guarnigione e di munizioni di guerra, capitolò dopo tre ore di valida resistenza. Anche la città dette i segni della resa, e poi spedì sul vascello una deputazione parlamentare, composta dalle autorità, fra le quali l'arcivescovo. Questa fu benignamente accolta e fu assicurata che sebbene la città sarebbe occupata dalla truppa, pure questa vi entrerebbe da amica. Dopo lo sbarco, quella stessa notte, un tentato attacco per terra, da parte di una massa di sanfedisti, fu respinto. Dopo solo otto giorni, premurati da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, tutti i soldati francesi evacuarono la città».

1799: Fine della repubblica napoletana e sue ripercussioni in Brindisi

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

La Repubblica Napoletana del 1799, sostenuta dall'esercito francese, ebbe una vita molto effimera, formalmente dal 23 gennaio all'8 luglio, quando il re Ferdinando IV di Napoli, scortato dalla flotta inglese di Nelson, ritornò da Palermo, dove si era rifugiato dopo che l'esercito repubblicano dei francesi lo aveva sconfitto.

Era accaduto che il cardinale Fabrizio Ruffo, sbarcato il 7 febbraio in Calabria in nome del sovrano Borbone, facendo leva sull'odio delle masse contadine nei confronti dei proprietari, sommariamente identificati tutti nei giacobini, riesce a controllare tutta la regione e avanzare poi in Basilicata e in Puglia, da dove in aprile le truppe francesi sgomberano in seguito alle notizie delle sconfitte subite in Lombardia a opera degli austriaci: il 16 aprile, dopo soli 8 giorni di occupazione, le truppe francesi, che giunte dal mare avevano conquistato Brindisi, lasciano la piazza dirette a Bari.

La riconquista di Napoli da parte del cardinale Ruffo, avvenuta il 13 giugno, fu notificata alle province lontane da molti corrieri. A Lecce la notizia giunse il 26, a Brindisi il 27, e si fecero feste e baldorie.

Agli ultimi repubblicani trincerati in Castel Sant'Elmo, il cardinale Ruffo offrì una capitolazione onorevole, che l'ammiraglio Nelson non avallò, così nei mesi seguenti, nel tribunale speciale del nuovo regno delle Due Sicilie, si celebrarono i processi contro i repubblicani: su circa 8000 prigionieri processati, 124 furono condannati a morte, 222 all'ergastolo, 322 a pene minori, 288 alla deportazione, 67 all'esilio e 6 furono graziati.

In carcere a Portici e ai Granili, risultarono essere di Brindisi il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco, e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento. E a Lecce furono processati Giuseppe e Pietro Montenegro, fratelli e padri celestini. Però, tra tutti i brindisini, certamente il più compromesso con la causa giacobina fu il savio Teodoro Monticelli, il quale si salvò dal patibolo del 29 ottobre 1799, solo

perchè, trascorsi già tre anni di prigionia nel Castel Sant'Elmo, era poi stato condannato di nuovo dal Tribunale della Gran Causa dei Re di Stato, nel processo del 1798, ad altri sette anni nella torre di Favignana, in Sicilia. Nel 1801, dopo la pace con i francesi, fu invece dal re graziato e fatto liberare, con tutti i prigionieri politici.

Ci fu però un altro illustre brindisino al quale il destino in questa circostanza non fu favorevole: Carlo De Marco, ministro e consigliere del re di Napoli Ferdinando IV, al quale vanamente sconsigliò la guerra contro i francesi nel 1798, contrastando in questo il primo ministro Acton e, soprattutto, la regina Carolina, la quale odiava ciecamente i francesi da quando avevano ghigliottinato sua sorella Maria Antonietta.



Carlo De Marco

Lo storico Antonio Lucarelli a proposito delle cause che fecero cadere la repubblica e tornare i Borbone a Napoli, scrisse: «Non a torto il nostro conterraneo Carlo De Marco, apprezzato consigliere ed acuto estimatore degli eventi, durante il maggio, quando correvano a rovina le sorti della democrazia, interrogato circa i rimedi da opporre a tanto male,

rispose che non ne conosceva alcuno che fosse stato efficace in quel momento, e aggiunse che se Ferdinando Borbone aveva procurato di rovesciare egli stesso il suo trono, i repubblicani avevano fatto di tutto per irrimediabilmente fare crollare la repubblica».

«E fu così che S.E. Carlo De Marco, dopo quaranta anni di segretario e di consigliere di Stato, nell'anno 1799 fu dal re spogliato, delle cariche e dei soldi, rimanendo nell'età di anni 89 com'un privato sconosciuto, tirando innanzi la sua decrepita età, vendendo della roba rimastagli per poter vivere, e avendo, due anni prima, donato al re in denaro ed in argento ducati 40 mila. Poi si è compiaciuta S.M. a gennaio 1802 di dargli una pensione di ducati 3000 l'anno per quei altri pochi anni che potrà vivere essendo nato egli 11 novembre dell'anno 1711, e morì d'anni 93, nel 1804».

1800: Mentre a Napoli si restaurava col terrore A Brindisi un anno senza grandi novità

di *Gianfranco Perri*

Mentre a Napoli con il regno restaurato, ancora durante l'anno 1800 si consumava violentemente la repressione, richiesta fortemente voluta e da Nelson, l'ammiraglio inglese che aveva riposto sul trono di Napoli il Borbone Ferdinando IV, anche in molte altre province del regno vennero nominati tribunali speciali, che gareggiavano con quello di Stato, ch' esisteva in Napoli, nel rigore contro gli accusati, i rivoluzionari, repubblicani e giacobini che aveano fondato o solo appoggiato l'effimera repubblica partenopea.

A Brindisi per fortuna la situazione si consumo in relativa calma, e tra i brindisini non ci furono altri processati formalmente, oltre al militare Giovanni Pagliara e allo studente Cherubino Balsamo, processati a Napoli, e i due padri celestini, fratelli Montenegro, processati a Lecce.

«Il 3 gennaio 1800, per garantire i beni che erano stati consegnati in prestito dalla Chiesa alla regia corte, Annibale de Leo, arcivescovo di questa città di Brindisi, si costituisce alla presenza del notaio Pasquale Giaconelli e del giudice regio ai contratti Pasquale Pedio, per asserire che tiene presso di sé la copia legale dell'istrumento dell'impiego degli argenti della mensa arcivescovile di detta città fatto con la regia corte stipulato a 10 ottobre 1798 dal regio notar Vincenzo Portanova, come pure tiene presso di sé copia legale della lettera dell'illustri signori delegati da S.M. per dargli impieghi segnata 27 novembre detto anno diretta al signor marchese Pietro de Pretis Fraggianni soprintendente della decima coll'acto della presentata a 4 dicembre detto anno. Quindi, esso monsignor arcivescovo, per maggior cautela sua e de' successori arcivescovi a detta mensa arcivescovile, ha deliberato, perché non disperdersino, darle tali copie di scritture, come le da, al suddetto dottor e regio notaro per conservarle, ed estrarne dalle medesime tante copie per quante ne saranno richieste». Ciò nonostante però, come lo stesso De Leo aveva previsto, i sovrani mai fecero solvenza di quella consegna ricevuta.



Giovanni Tarantini

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Il 31 marzo 1800, donna Giuseppa Secchia, vedova del notaio Francesco Caracasco, dichiarò in pubblico atto: «Come nella notte essendo stato assalito da insulto apoplettico suo marito, verso le ore quattro circa, Pasquale Alessano, fratello di Mauro, primo marito di Giuseppa Secchia, venne e si prese dalla sacca del calzone dello stesso che stava all'appendirobbe di abeto, una chiave con cui aprì il baulo ch'era di pertinenza di detto suo marito, dal quale n'estrasse un involo grosso di denaro, che per il peso se lo dovè appoggiare sul lombo, sostenendolo colla mano, qual essendoli stato richiesto per darcelo, lo stesso Alessano le rispose: no, no li tengo io. E così se li portò seco, senza sapere dove li ripose, non avendolo potuto assistere, perché piangeva l'imminente perdita del suo marito».

Il 6 maggio 1800, verso l'ore otto circa dalla città di Lecce parti il preside, Tomaso Luperto, non tanto borbonico, con il suo segretario Pipino Pedai, e il giorno dopo, verso l'ore ventitré, arrivo a Lecce il nuovo preside, che doveva poi risultare essere l'ultimo,

marchese della Schiava casata Mastrillo, borbonico, col suo assessore signor Pellegrini.

Nel settembre del 1800 fu a Brindisi una compagnia di comici. L'arcivescovo De Leo Annibale, regio consigliere a latere, emise un editto il 22 dello stesso mese, nel quale, tra l'altro, si può leggere: «Ingiungiamo che niuno degli ecclesiastici di qualsiasi grado concorra per vedere, e sentire le loro rappresentanze sceniche, sotto pena, per li già promossi a' sacri ordini, di sospensione, e d'inabilità a conseguirli rispetto ai promovendi. In questo medesimi incontro ripetiamo il divieto, che i canonici fanno agli ecclesiastici di assistere ai giuochi che si fanno nelle botteghe, spezierie, ed altri ridotti, ove concorre ogni sorta di gente; molto più interdiciamo loro di giuocar ivi a carte di giuochi anche leciti, attesa l'ammirazione, e lo scandalo de' secolari».

1801-1805: Il rengo di Napoli per 5 anni in pace con i francesi

di *Gianfranco Perri*

Dopo che fu firmato il trattato di pace fra il Re di Napoli, ora chiamato delle Due Sicilie, e la Repubblica Francese, a Firenze il 28 marzo 1801, le navi francesi rimasero nel litorale adriatico per far rispettare che «Tutti i porti de' regni di Napoli e di Sicilia saranno chiusi a tutti i bastimenti di guerra e di commercio turchi ed inglesi fino alla conclusione tanto della pace definitiva tra la Repubblica francese e quelle due potenze e tanto delle differenze insorte tra Inghilterra e le potenze del nord Europa, particolarmente tra la Russia e l'Inghilterra. I detti porti resteranno al contrario aperti a tutti bastimenti di S.M. imperiale di Russia, ed agli stati compresi nella neutralità marittima del nord, come la Repubblica francese e i suoi alleati. E se in conseguenza di questa determinazione S.M. il re si trovasse esposta agli attacchi de' turchi, o degl'inglesi, la Repubblica francese s'impegna a mettere alla disposizione di S.M. per essere impiegato alla difesa de' suoi stati, e dopo la sua domanda, un numero di truppe uguale a quello che le sarà spedito in aiuto da S.M. imperiale di Russia».

L'articolo venne disatteso e vi furono vere battaglie, tra navi inglesi, francesi e napoletane.

«Il 13 giugno 1801 verso le quattro del pomeriggio, un brigantino borbonico, il Lipari, che recava a bordo 64 soldati al comando del tenente di vascello Ruggiero Settimo, ed era seguito da una polacca sorrentina carica di frumento, entra nel porto di Brindisi. Erasi quivi appena ancorato, quando appaiono quattro vascelli britannici, i quali cannoneggiano con violenza le due navi, che minacciano di affondare gravemente colpite. Gl'inglesi quindi accorrono con una squadra di lancioni, e catturate le artiglierie insieme al comandante col pilota, tentano di trascinar seco i legni pericolanti. A questo punto intervengono i francesi e divampa furiosa la mischia, a cui partecipano le fortezze brindisine: granatieri francesi e marinari britannici trovano la morte».

Dai registri dei morti della Cattedrale di Brindisi però, non risultano decessi francesi per tale evento. Ma risultano morti nell'ospedale regio, senza i sacramenti, molti dei soldati francesi che erano nel

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

circondario della città e che venivano sepolti nelle chiese, alcuni con famiglia, decimati i più dalle febbri malariche.

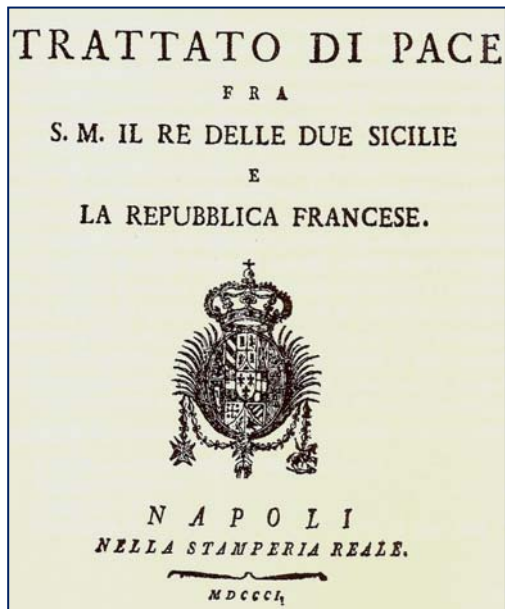
A Mesagne, vi era alloggiato e mantenuto con vitto un battaglione costituito da 350 soldati francesi. Questi e tutti gli altri, tra il 30 di aprile e il 5 di maggio dell'anno 1802, giusto gli accordi firmati l'11 aprile dai francesi e dagli inglesi nel trattato di pace ad Amiens, avrebbero dovuto sgombrare la provincia di Terra d'Otranto dove si erano comportati da conquistatori. Non lo fecero e cominciarono solo dopo a partir a più riprese.

L'esercito francese infatti, fece ufficialmente ritorno in Terra d'Otranto e in provincia di Bari, il 15 luglio 1803, per le difficoltà sorte tra francesi e inglesi. Agli ultimi di dicembre Francia vi mandò le truppe cisalpine, composte di veneti, di genovesi, di romani, di siciliani, e di leccesi. Volevano che si chiamassero italiani, benché fossero frammisti a polacchi. A Brindisi i soldati francesi mancarono solo dal maggio 1802 al luglio

1803, e a Lecce, nell'aprile del 1804, se ne contavano oltre 3000, sotto il comando del generale Lechi.

Il 15 novembre 1805, nacque a Brindisi Giovanni Tarantini, da Vincenzo e Apollonia Polito «fu arciprete e fu archeologo, amicissimo del prof. Henzen dell'Istituto germanico in Roma e di Teodor Mommsen, prese anche parte al IV Congresso internazionale di orientalisti a Firenze e al Congresso preistorico di Bologna».

Ferdinando IV di Borbone, indotto dalla regina, festeggiò la vittoria del 21 ottobre 1805, dell'armata inglese sulla flotta franco-spagnola a Trafalgar, e questo fu uno dei vari pretesti perché i francesi rioccupassero il suo regno facendolo di nuovo fuggire da Napoli per la Sicilia, il 23 gennaio 1806. Fu deposto dai francesi il 13 febbraio dello stesso anno quando Giuseppe Napoleone entrò in Napoli, il quale, nel maggio, fu proclamato re.



1806: I francesi ritornano a Napoli ma questa volta per regnare

di **Gianfranco Perri**

Il 26 ottobre 1805 il re Ferdinando I del regno delle due Sicilie ratifica un trattato con l'Austria, la Russia e la Svezia contro la Francia, eppure il 9 di quello stesso mese, cioè solo 17 giorni prima, aveva ratificato con la Francia un trattato col quale da una parte egli si obbligava a mantenersi neutrale, e dall'altra la Francia si obbligava a sgombrare dal regno, entro 30 giorni, le truppe che vi teneva in forza del trattato di pace concluso il 28 marzo 1801 a Firenze.

Napoleone, indignato, dopo la vittoria di Austerlitz e dopo la pace di Presburgo, muove contro Napoli e vi manda suo fratello Giuseppe con 37 mila combattenti, assistito dal generale Massena. Subito abbandonato da Inglesi e Russi, il re Ferdinando I allora fugge, anzi rifugge a Palermo, il 23 gennaio 1806, e il 14 febbraio le truppe francesi entrano a Napoli, e a maggio Giuseppe Bonaparte è il nuovo re del regno delle Due Sicilie: è ormai passato infatti il tempo delle repubbliche giacobine e Napoleone è già imperatore dei francesi dal 2 dicembre 1804, e re d'Italia dal 26 maggio 1805.

Il marchese della Schiava fu l'ultimo "preside" della provincia di Terra d'Otranto e il 7 marzo 1806 fu nominato, dal governo napoleonico, il conte Francesco Anguissola, che da allora in avanti, si chiamò "intendente" fino a quando si venne a chiamare "prefetto". Lecce fu capoluogo della provincia che fu divisa in due sottintendenze, quella di Taranto e quella di Mesagne, nel cui distretto furono compresi i comuni di Campi, Salice, Francavilla, Oria, San Vito degli Schiavi, Ostuni, Martina, Ceglie e Brindisi. Mariano Monticelli, brindisino, fu il primo sottintendente di Mesagne. Sindaco di Brindisi era già Teodoro Vavotici, e ci rimase per ancora un paio d'anni. I corpi rappresentativi dei comuni presero il nome di "decurionati" e a parteciparvi furono chiamati i possidenti, in numero di 10 e che avessero non meno di 48 ducati di rendita nelle città da 3000 a 6000 abitanti, e in numero del 3 per mille degli abitanti e con non meno del doppio di rendita nelle



**Giuseppe Bonaparte
Re delle "Due Sicilie"**

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

città più popolose. L'elezione dei decurioni era affidata al sorteggio, e quella del sindaco e dei deputati alle varie commissioni comunali, con un voto di maggioranza.

Assunto al trono del regno Giuseppe Bonaparte, vari brindisini audaci e coraggiosi onorarono il nuovo sovrano dando ai propri figli, con il battesimo, il nome Giuseppe Napoleone, ma in tutta la provincia non mancarono gli oppositori.

L'abate Antonio Tanza, vicario generale dell'arcidiocesi di Taranto, informò in quella città «che la sera del 17 luglio si era congiurato contro i francesi per far seguire la rivoluzione, il massacro e, alle ore 18, l'incendio del palazzo arcivescovile. L'azione fu sventata per l'intraprendenza dello stesso Tanza e del clero tarantino. Anche a Manduria in quei giorni fu scoperta una congiura, e altra congiura sincrona, fu sventata a Brindisi, ma i congiurati non furono acciuffati.

Tra i "briganti filo-borbonici" che combatterono contro I napoleonidi vi fu anche tale "Brindesi", che non si sa se fosse cittadino di Brindisi.

Il 2 agosto 1806 il nuovo re abolì la feudalità e il 12 dello stesso mese stabilì «che tutte le popolazioni del regno mantengano un maestro ed una maestra per insegnare i primi rudimenti a' fanciulli».

Inoltre, tra agosto e dicembre 1806 si stabilì «che non si riconoscesse più alcuna differenza fra i ceti, e che tutti i cittadini potessero aspirare ai pubblici impieghi, purché avessero la qualità di proprietario probò e idoneo, e che le università fossero sottratte ai baroni e risentissero esclusivamente la direzione dell'autorità governativa».

Il 14 novembre 1806, con determinazione sovrana, furono nominati i docenti dell'Università di Napoli e il brindisino illustre Teodoro Monticelli, di antica fede giacobina, ebbe la cattedra di Teologia morale.

1808: dal re Giuseppe Bonaparte al re Gioacchino Murat

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Quando Giuseppe Bonaparte era ancora comandante in campo dell'armata imperiale francese di Napoli, aveva determinato «in nome dell'imperatore de' francesi e re d'Italia, nostro augustissimo fratello e sovrano» la continuazione ed il restauro della via Egnazia, da Napoli fino alla Puglia.

E il 5 marzo del 1808, l'adesso re delle Due Sicilie, Giuseppe Bonaparte emanò il decreto per la costruzione e direzione di una strada rotabile da Bari a Lecce. «Il primo tratto da Bari a Monopoli. Il secondo tratto da Monopoli ad Ostuni passerà, abbandonandovi l'attuale via della marina, per Fasano. Il terzo tratto da Ostuni a Lecce si condurrà per Brindisi, e poi, passando per Tutturano, San Pietro Vernotico, Torchiarolo e Surbo, perverrà a Lecce. La suddetta strada sarà fatta a spese del tesoro del regno e delle offerte volontarie delle popolazioni che vorranno concorrere alla spesa, sia in danaro, in generi, in trasporti, o in giornate di travagliatori».

L'amministrazione reale di Giuseppe Bonaparte in Napoli ebbe però vita breve, perché nel maggio del 1808, Napoleone lo trasferì in Spagna nominandolo re ed il 1° agosto lo sostituì, nominando re di Napoli suo cognato, marito di sua sorella minore, Carolina, Gioacchino Murat, già maresciallo dell'impero.

Il 24 e 25 ottobre, il consiglio generale della provincia di Terra D'Otranto, dopo aver fatto notare che i fondi per le strade regie e consolari non erano ancora pervenuti, propose la riadattazione delle più importanti vie provinciali, quelle che da Lecce, capitale e centro della provincia, si irradiavano verso le città principali del Salento: Otranto, Taranto, Gallipoli e Brindisi.

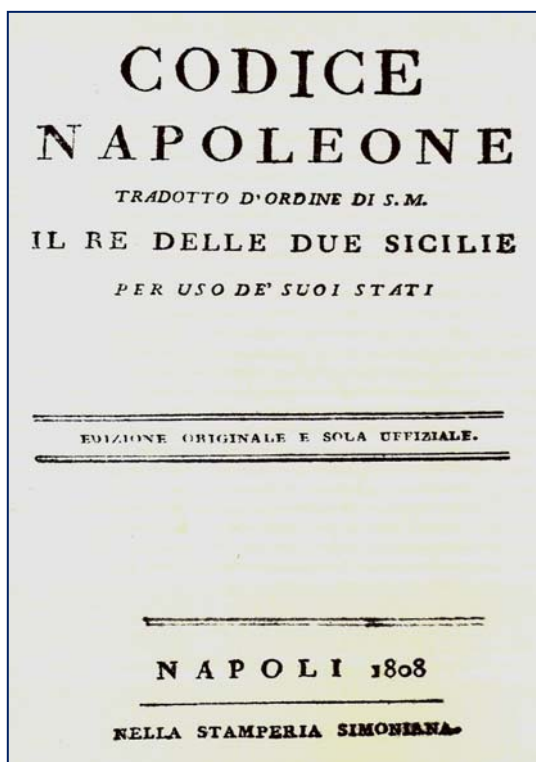
Il consiglio passo quindi a discutere le proposte del distretto di Mesagne, relative alla necessità di "nettare il porto di Brindisi" e del distretto di Lecce, relative a "riattarsi" i porti di Gallipoli e Otranto; ma concluse che «tali opinioni non essendo ancora assicurate, non potevano essere avallate dall'assemblea; e aggiungeva che in opere di tanta

importanza tuttavia non bisognerebbe mai trascurare di consultare i paesani, giacché si è osservato costantemente che gl'ingegneri i quali di tratto in tratto sono stati spediti, hanno ordinariamente formati de' piani stravaganti, e spesosi, ragione per cui o non hanno avuto effetto, o sono andati avanti molto male».

I francesi chiusero molte case religiose in tutto il regno, e Brindisi non fu l'eccezione. L'arcivescovo De Leone fu molto rammaricato e Vito Guerreri, a tal proposito, scrisse: «Quel che però lo trafisse nel cuore e a non darsene pace infin che visse, fu la general soppressione degli ordini religiosi eseguita tra il 1808 e il 1809 dagli invasori. Zelantissimo qual era del suo pastoral ministero, non senza sospirarne, vide tolte

alla sua Chiesa ben nove case religiose che ne avevan formato la più bella decorazione, tanto per l'istruzione morale e scientifica, quanto pe' soccorsi giornalieri che ne riceveva la povertà, e quanto finalmente, per la perdita di soggetti, de quali valersi poteva da ottimi, laboriosi e assidui collaboratori della vigna di Gesù Cristo affidata al suo ministero».

Il 1° gennaio 1809, il re Murat introdusse nel regno il Codice Napoleonico, già alla fine del 1808 pubblicato a Napoli, tradotto all'italiano dall'originale francese emanato il 21 marzo del 1804, il quale, tra le varie riforme, legalizzò, per la prima volta, il divorzio, il matrimonio civile e l'adozione, cosa che non venne molto gradita dal clero. Il Codice Napoleonico ebbe un'importanza trascendente, assieme ad altri suoi codici, quello di procedura civile (1806), quello del commercio (1807), quello penale (1810). Quel Codice Napoleonico ammodernò lo stato e finì per confluire poi nel codice civile italiano del 1865.



1808 -1811: Tra repressione e amministrazione del regno

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Durante il suo regno, Murat fondò, con decreto del 18 novembre 1808, il Corpo degli ingegneri di ponti e strade, origine della Facoltà di ingegneria a Napoli, la prima in Italia, e la cattedra di agraria nella medesima università, ma condannò alla chiusura, con decreto del 29 novembre 1811, l'antica scuola medica salernitana, buon esempio di università in tutto il mondo. Inoltre avviò opere pubbliche di rilievo non solo a Napoli, ma anche nel resto del regno, come ad esempio il riattamento del porto di Brindisi.

La nobiltà apprezzò la riorganizzazione dell'esercito sul modello francese. I letterati apprezzarono la riapertura dell'Accademia Pontaniana e l'istituzione della nuova Accademia reale, e i tecnici apprezzarono l'attenzione data agli studi scientifici e industriali. I commercianti erano i più scontenti, per il blocco imposto ai commerci di Napoli dagli inglesi, blocco che rovinava gli affari e contro il quale lo stesso Murat tollerava e favoriva il contrabbando che costituiva una ragione per accordargli il favore popolare.

Ma Murat affrontò pure molta opposizione, anche armata. I soldati della legione leccese, tornati dalla festa della bandiera tenutasi a Napoli il 25 marzo 1809, furono impegnati a reprimere un moto insurrezionale tentato dal partito borbonico per mezzo di Antonio Mirabelli, napoletano diciannovenne, il quale, spacciatosi per il principe ereditario Leopoldo Borbone, andava sollevando le campagne del brindisino, tra Francavilla e Oria. E nell'aprile «dalla piazzaforte di Taranto, infrante le muraglie per via di arnesi furtivamente introdotti, evadono i prigionieri che puntano i cannoni sulla città e, sparando all'impazzata, uccidono o feriscono i miseri cittadini; molti galeotti fuggono altresì dai castelli di Lecce e Brindisi, dandosi convegno nel bosco di Arneo. Dalle carceri di Brindisi evasero venti forzati e tra di loro il colonnello Marulli di Barletta».

A seguito della generale soppressione di tutti i monasteri e conventi del regno, nel 1809 in Brindisi toccò anche a quello dei conventuali della chiesa di San Paolo, dove vi era l'altare dell'Immacolata Concezione. Fu in quell'occasione che la chiesa passo

dall'amministrazione dell'arcivescovo a quella della confraternita dell'Immacolata, grazie alla quale la chiesa doveva poi esser salvata dalla decretata demolizione.

Il 19 febbraio 1810 fu emanato un decreto con il quale si disponeva l'impianto di vivai in tutti i comuni di intendenza e sottintendenza. Il rimboschimento nelle province era stato proposto al re dal brindisino Teodoro Monticelli unitamente al tarantino Gagliardo.



Gioacchino Murat - re di Napoli

Agli inizi del 1811 il governo inviò, per ispezionare i porti della costa adriatica del regno, il principe Cariati che si accompagnò con il signor Maurin, costruttore di vascelli e il signor Vincenzo Tironi, costruttore, il quale presentò la proposta tecnica e di spese per le opere da eseguire per il risanamento del porto di Brindisi: «Le operazioni da eseguire dovranno essere

impiegate per far ricevere qualunque flotta navale numerosa, oltre quel numero di bastimenti mercantili che col tempo potranno pervenire per un florido e ricco commercio. Ma prima di tutto, le operazioni dovevano essere impiegate per distruggere tutte le cause mandanti aria malsana»

Nel dicembre dell'anno 1811, nello stato delle anime delle parrocchie Cattedrale e Vicariali di Brindisi, risultavano 2768 maschi e 2862 femmine, fanciulli prima dei sette anni erano 527 e fanciulle 488, celibi maschi 1766 e femmine 1480, coniugati 2686, vedovi 200 e vedove 496. Possidenti erano 539, impiegati ad arti liberali 93, preti 45, frati 15, monache 53, addetti ad arti meccaniche e contadini 783, artisti e domestici 526, marinai e pescatori 217, mendici 104 e mendiche 176. Nell'anno erano nati legittimi 119 maschi e 113 femmine, illegittimi 8 maschi e 8 femmine; nuovi domiciliati maschi 203, femmine 160. Erano morti maschi 120, femmine 119, fanciulli e fanciulle 220.

1815: Fine di un imperatore fine di un re e fine di un'epoca

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Il 1813, regnando sulle Due Sicilie Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, fu un anno importante per Brindisi.

Il 22 aprile il re Murat fu a Brindisi, proveniente da Lecce, dove era giunto il giorno prima e da dove aveva decretato la requisizione in Brindisi, per pubblica utilità, di alcuni locali e di enti ecclesiastici. I conventi degli agostiniani, dei teresiani, dei conventuali e dei paolotti, furono usati dal comune, mentre quelli dei domenicani, della Maddalena e del Crocefisso, furono ai militari.

E nello stesso giorno, il 21 aprile 1813, il re istituì un quarto distretto nella provincia di Terra d'Otranto con capoluogo in Gallipoli e volle mutare nome e sede della sottintendenza di Mesagne trasferendola in Brindisi, che da allora diventava capoluogo del distretto omonimo. E nel maggio di quell'anno fu trasferita, nei locali dell'ex convento dei francescani in San Paolo, la sottintendenza ch'era stata per un decennio nell'ex convento dei celestini in Mesagne, e si portò da Mesagne a Brindisi anche il comando di battaglione.

Stando in Brindisi invece, il 22 aprile, il re firmò il decreto con cui l'arcivescovo di Brindisi è autorizzato a stabilire in quel comune una pubblica biblioteca dotata co' particolari suoi fondi, la qual vien posta sotto l'immediata direzione degli arcivescovi pro tempore della Chiesa di Brindisi, nella dipendenza dal ministro dell'interno. E firmò anche un decreto per accettar l'offerta de' negozianti di pagare una sovraimposta sul dazio dell'olio, al fine di costruire un fondo da utilizzare per costruire due ponti e la strada per Lecce.

Il 3 settembre 1813 quello di Brindisi fu dichiarato "Porto militare" assieme a Gaeta, Baia, Crotona, Manfredonia e Taranto.

Nel 1814, il Castello di Terra di Brindisi fu, dal re Gioacchino Murat, convertito in Bagno penale. E vent'anni dopo, F.A. Monticelli scriveva: «Il bagno e tutto quello ch'era necessario pe' servi della pena si trova in Brindisi dal 1814, quando si convertì il castello di Federico in bagno per aver più centinala

di servi della pena che si credeano indispensabili per isfangar quei porti con i cavafango ordinarj a sandali ed cucchiaroni».

Il 30 gennaio 1814, dieci giorni prima che morisse, l'arcivescovo Annibale De Leo, che già era oratore dell'Accademia arcivescovile di Napoli, accademico dei Planomaci di Venezia, dell'Arcadia di Roma, degli Immaturi di Napoli, socio corrispondente della Regia società dell'Incoraggiamento per le scienze naturali e per la naturale economia del regno, dell'Accademia di storia e di antichità, cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie e commendatore dello stesso ordine,

membro ordinario della Società di agricoltura di Lecce e presidente della stessa, socio corrispondente della Società agraria della Calabria citeriore, socio ordinario della Società economica della provincia di Lecce, ecc., con il suo testamento, tra l'altro, «Dispose della sua ricca biblioteca e dei residui del suo museo in beneficio del pubblico, assegnando un fondo, perché di continuo si aumentasse».

Con i famosi 100 giorni di Napoleone, Murat fu di nuovo al suo fianco e, combattendo la

guerra austro-napoletana per difendere il proprio trono, venne finalmente sconfitto nella battaglia di Tolentino, il 2 maggio 1815.

Nel porto di Brindisi, in quel finire di aprile, avevano riparato la fregata Cerere, la corvetta Fama, la fregata Carolina e il brigantino Calabrese, ma dopo la sconfitta del 2 maggio, furono bloccate dalla squadra inglese del commodoro Campbell.

Seguì alla disfatta, il caos: «A intiere compagnie, i disertori laceri e affranti scorrevan le Puglie. Sbandata la gendarmeria, disarmate le guardie, intercettate le vie da innumeri predoni, intendenti e sottintendenti obbligati ad abbandonar le loro sedi, galantuomini e proprietari sbigottiti dall'infuriar del brigantaggio e dall'anarchia». Questa la situazione mentre Murat veniva depresso il 19 maggio 1815 e il Borbone ritornava sul trono di Napoli.



Stemma dei Borboni di Napoli

1815-1818: Tempo di restaurazione e tempo di "briganti"

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Dopo la decennale parentesi "francese" dei napoleonici, e questa volta all'ombra delle armi austriache, ritornano sul trono del regno delle Due Sicilie i Borbone, ancora con Ferdinando che, un po' per farsi ben riaccogliere, e un po' perché fa sempre "moda", nei suoi primi atti da sovrano reinsediato, si dimostra buono, magnanimo e pure generoso, anche con i vinti, e il 1° maggio del 1815, proclama:

«Assicuriamo le libertà civile e individuale. Le proprietà saranno inviolabili e sacre. Le imposizioni saranno secondo le forme che saranno prescritte dalle leggi. Il debito pubblico sarà garantito. Le pensioni, i gradi e gli onori militari saranno conservati, come anche l'antica e nuova nobiltà. Ogni napoletano sarà ammissibile negli'impieghi civili e militari. Nessun individuo potrà essere ricercato, né inquietato per le opinioni e per la condotta politica che ha tenuto anteriormente al nostro ristabilimento, in qualunque tempo ed in qualunque circostanza che sia. Quindi, concediamo l'amministrazione, senza interpretazione né eccezione qualunque».

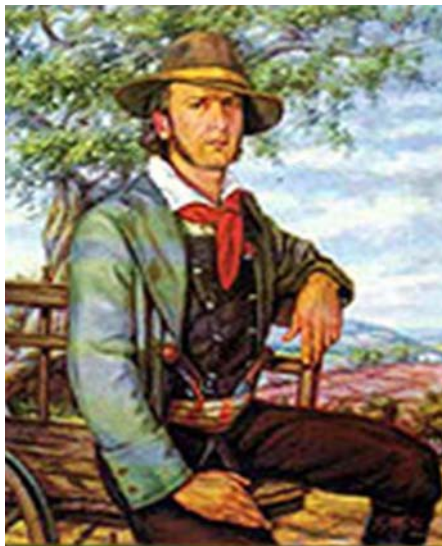
Il 24 ottobre 1816, nacque a Brindisi Cesare Braico, dal dottore fisico Bartolomeo e Carolina Carasco. Durante quella prima metà dell'800 prese parte attivissima ai rivolgimenti politici con Poerio, Pironti e Settembrini, e poi nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.

L'11 marzo 1817, fu emanata la legge che prescriveva stabilire un Camposanto in ciascun comune del regno «perché il costume di seppellire i cadaveri umani in sepolture stabilite dentro, o vicino i luoghi abitati, abolito fra le più colte nazioni, non potrebbe ulteriormente essere tollerato nel nostro regno, senza pregiudizio grave della salute pubblica». E a Brindisi, il 7 aprile il decurionato deliberò far costruire il Camposanto.

Il 20 ottobre 1817, nacque a Brindisi Raffaele Rubini, da Settimio e Maria Giuseppa Gargiulo. Matematico illustre, fu docente dell'università di Napoli, e negli ultimi suoi anni vissuti a Brindisi, dipinse e scrisse poesie, anche in dialetto.

Il "brigantaggio", prima anti-napoleonico ed adesso anti-borbonico, continuava ad imperversare nel regno, ed era moto attivo nelle Puglie.

Nel febbraio 1818, il generale irlandese Richard Church, governatore delle province pugliesi di Terra di Bari e di Terra d'Otranto, fu in Brindisi ospite del suo amico Giacomo Montenegro, nobile oriundo montenegrino appartenente alla famiglia dei principi di quel paese e da molti anni stabilito a Brindisi. E lì, da quella casa, l'irlandese si fece sfuggire rocambolescamente, l'ardito famoso capo-briganti, l'ex prete **Ciro Annicchiarico**:



Il 'brigante' *Ciro Annicchiarico*

«Proprio la sera in cui stava per giungere al palazzo Montenegro il generale con il suo stato maggiore, **Ciro Annicchiarico** si presentò a Giacomo con fare minaccioso, intimandogli di nascondere lo dal'esercito che lo veniva perseguendo da Grottaglie. Ma Giacomo lo avvertì della pericolosa situazione e, da filantropo quale era, gli diede parola di aiutarlo a sparire, però per sempre, da casa sua, ormai piena dei soldati del governatore, già ivi giuntovi a pernottare. Gli fece indossare abiti femminili di sua sorella

con cappuccio, e con la faccia coperta da un velo lo fece accompagnare da un ragazzo che, portandogli un fagotto, lo avrebbe prima condotto sulla spiaggia, fatto attraversare il porto e poi fatto sbarcare dietro il castello. Ma dopo aver attraversato i corridoi e le scale, al momento di uscire s'imbatterono in un giovane capitano degli ussari il quale, molto galantemente, tentò importunare la bella signora chiedendole mostrare il suo volto, allorché il colonnello Bentz, che era a portata di voce, rimproverò il capitano e il **Ciro** ne approfittò per andarsene. Sorrisi, scherzi e commenti seguirono sulla possibile identità di quella signora "amica del Giacomo" e quei sui suoi occhi "così penetranti... quasi quanto quelli del brigante **Ciro**".

Giacomo volle spiegare al suo amico irlandese l'accaduto e questi, ammirato dal rispetto alla parola data dal Giacomo al brigante, lo perdonò».

1818: Un prestigioso turista visita Brindisi Il barone inglese Richard Keppel Craven

di *Gianfranco Perri*

E' il 24 maggio del 1818: «...Brindisi, in un primo momento, appare una località interessante per le molte reminescenze che suscita e le vestigia che ancora conserva della sua antica importanza, ma l'immaginazione deve stare all'erta e sorreggere quest'illusione, o poche ore saranno più che sufficiente per distruggerla.

...Arrivai a Brindisi da Lecce, ed entrai attraversando un ponte che oltrepassa uno stretto braccio di mare, subito seguito dalla porta della città. Sulla destra osservai il portale di una chiesa gotica, Santa Maria del Ponte, con un disegno ricco ed una esecuzione perfetta.

...Il porto per il quale era così rinomata nei tempi antichi, dettagliatamente descritto da Strabone e da tanti altri autori, mantiene ancora i suoi vecchi confini, così come la particolare forma che dá il nome alla città: anche capacità e sicurezza restano inalterate, ma la poca profondità dell'entrata rende inutili questi vantaggi.

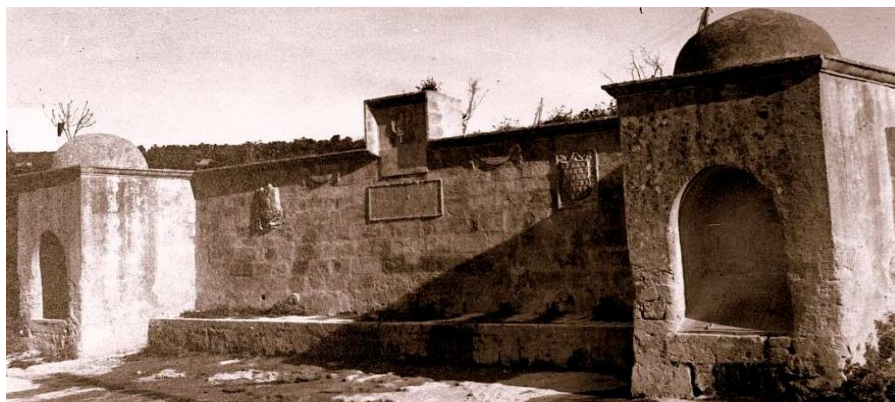
...Il castello, una delle più belle costruzioni del genere che abbia mai visto, é situato a circa mezzo miglio dalla città, tra questa e l'altro ponte, che racchiude il lato nord-occidentale del porto, le cui acque, che qui sono maggiormente profonde, bagnano le fondamenta di un'immensa torre circolare che fiancheggia questo edificio, difeso sulla terraferma da un profondo fossato.

...Tra il castello e questo lato del porto, vicino alla strada c'è una fontana, che si dice sia una costruzione romana. Su ciascuno dei lati vi é una nicchia da cui scorrono due esigui ruscelli d'acqua molto buona, che si riversano in un bacino di riserva più grande, ora così pieno di terra e pietre che il terreno sottostante é diventato una pozza di fango. Andai ad osservare la differenza di gusto che, si diceva, esiste tra le due fonti, a riprova del fatto che derivano da due sorgenti separate. Una superficie rovinata e senza forma, conserva i nomi dei romani da cui fu costruita la fontana, del re Tancredi il Normanno che in seguito la restauró, e dell'imperatore Carlo V che l'allargó ed abbellí. Quest'ultimo nome é certamente visibile così come

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

lo stemma e la caratteristica aquila aperta, ma non riuscii a vedere alcuna traccia delle precedenti iscrizioni.

...Uno dei più significativi resti antichi a Brindisi é una colonna di marmo, alta circa 50 piedi, che comprende basamento e capitello: i suoi angoli sono ornati da busti di varie divinitá marine mentre al centro sono scolpiti i volti di Marte, Pallade, Nettuno e Giove. Il basamento e la base del pilastro dell'altra colonna che é a fianco, sono ancora al loro posto, ma la parte superiore, abbattuta al suolo senza una causa apparente, rimase lí fino al 1663, quando portarono i pezzi a Lecce per ricomporla con il proposito di sostenere la statua di Sant'Oronzo. Il trasporto fu mal fatto, tanto che le teste del capitello furono rotte e rozzamente sostituite.



La fontana Tancredi

La Cattedrale é un grande e brutto edificio, non possiede nulla di notevole, tranne un mosaico pavimentale ed alcuni seggi nel coro, intagliati in modo particolare. Fu inizialmente dedicata a San Teodoro, ma dopo la ricostruzione dalla quasi totale distruzione di un terremoto, fu posta sotto la protezione di San Pelino.

...Il porto esterno, sul lato nord é formato da un'estesa catena di rocce basse, alla cui estremitá su un'isola, si innalza un forte usato come faro, cittadella e stazione telegrafica. La parte piú antica del forte fu costruita da Alfonso d'Aragona, e fu in seguito ampliata da Carlo V ed ancora allargata nel 1614 da un governatore spagnolo. L'estremitá dell'isola su cui si trova il forte, é separata dal resto da un fossato e da un ponte levatoio. In passato questa parte era usata come Lazzeretto per la posizione particolarmente adatta... ».

Baron Richard Keppel Craven

1820: Tra moti carbonari costituzione ed ordinaria amministrazione

di *Gianfranco Perri*

Il 26 marzo 1819 furono abrogati il codice civile, il codice penale ed il codice di commercio vigenti durante gli anni "dell'occupazione militare francese", e si stabilì che andava in vigore il codice per il regno delle Due Sicilie.

L'11 settembre 1819 fu stipulato l'atto con il quale il sindaco Giovanni Sala aggiudicava a Giacomo Bruni, muratore domiciliato in Brindisi, l'appalto per la costruzione del Camposanto su disegno di Francesco Bruni e Benedetto Marzolla. Per cautela, al Bruni furono ipotecati i suoi beni, quelli della madre Ludovica Pagliara e quelli della zia Maddalena Pagliara.

Nell'ottobre 1819, finalmente fu nominato arcivescovo di Brindisi Giuseppe Maria Tedeschi di Castellaneta, dopo che Antonio Barretta, nominato con la morte di Annibale De Leo, non aveva mai preso l'incarico, per motivi di salute. Il nuovo arcivescovo giunse a Brindisi il 15 febbraio del 1820.

Il 7 marzo il decurionato deliberò che il pesce pescato dai brindisini doveva essere venduto ai cittadini e non ai forestieri. L'8 marzo Giovanni Maranzino di Tuturano, ritirò dal sindaco il premio di 5 ducati concessigli per avere ucciso un lupo nelle campagne di Brindisi, e aver mozzate le orecchie e portate alla casa comunale. Il 21 marzo si concesse nullatosta alla compagnia dei giovani dilettanti di Francavilla per la recita di quattro produzioni teatrali, "non avendo trovata cosa che osti alla religione, al governo ed al buon costume". Il 25 marzo, non essendoci stata neve durante l'inverno e pronosticando che non ve ne sarebbe stata ancora, il decurionato aveva pensato d'importarla, per la necessità dell'estate, dall'Albania.

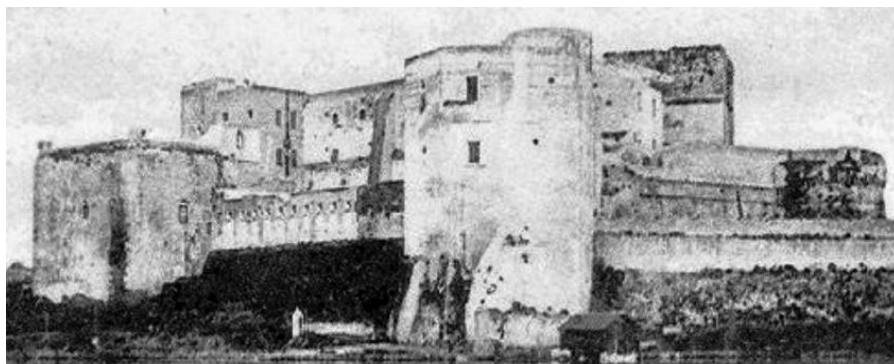
Nel consiglio decurionale del 2 maggio 1820 fu discussa la necessità di riparare Porta Mesagne e fu accettata la proposta, avanzata da don Oronzo Catanzaro, d'acquisto della chiesa diruta di Sant'Antonio Abate per la colonia greca «per l'esercizio del di loro culto, anche se essi erano un complesso di uomini oziosi ed inerti, tanto che ad essi fu sospesa la giornaliera frequentazione di denaro, e poi cominciarono a divenir pericolosi ed infesti agli altri abitanti della città, e si fu nel dovere di cercar in tutti

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

i modi lo sfratto di essi da questo comune, che si ottenne non completamente poiché pochi de' medesimi qui rimasero esercitando il mestiere di caffettiere, o la professione di cappottaro».

Sull'eco dei fatti di Spagna, anche nel regno delle Due Sicilie i fermenti carbonari passarono all'azione ed il 1° luglio gli ufficiali di cavalleria Michele Morelli e Giuseppe Silvati danno il via, con il loro ammutinamento, alla rivolta che costringerà Ferdinando I di Borbone a concedere la costituzione e la reggenza a suo figlio Francesco I, che l'accettò inizialmente con un atteggiamento benevolo. E l'11



Il castello di terra - Bagno penale dal 1814 al 1909

luglio vi fu in Brindisi la lettura della costituzione con cerimonia in Cattedrale e discorso dell'arcivescovo.

«Fra le persone politicamente più riscaldate dell'ambiente brindisino v'era Giuseppe Capece da Cisternino, capo della "vendita dei Liberi Piacentini" e, quando fu proclamata la costituzione, fece cucire una bandiera tricolore con gli emblemi carbonari, che, benedetta, fu portata al Forte da Carlo Marzolla e sostituita a quella di S.M. Al suo fianco c'era anche Francesco Doria, capitano del Lazzaretto. A Brindisi, altri immischiati nei moti carbonari del 1820 furono anche Carlo Berardi e Vito Montenegro, gestori di farmacia, ed in Napoli, con la causa del generale Guglielmo Pepe, c'erano stati i carbonari brindisini Pietro Magliano e Domenico Nervegna.

Nella notte del 17 novembre 1820 avvenne in Brindisi un attacco con violenza e ferite, a una pattuglia del reggimento Real Corona accasermato nel castello di terra. L'attacco fu attribuito a Giovanni Crudo, Luigi d'Amico e Nicola Moricchio. Dal bagno penale dello stesso castello di terra, il 25 novembre si fa rapporto sull'evasione di galeotti.

1821: Ancora una controrivoluzione e ancora una restaurazione

di **Gianfranco Perri**

A seguito dei moti di Napoli del 1820, capeggiati dal generale Guglielmo Pepe contro il re Ferdinando I, le potenze della Santa Alleanza, riunite a Lubiana, decisero l'intervento armato contro i rivoluzionari che nel regno delle Due Sicilie avevano obbligato il re a proclamare la costituzione e a nominare reggente il figlio Francesco I. E il 7 marzo del 1821 l'esercito austriaco guidato dal principe di Metternich, sconfisse quello napoletano costituzionalista del generale Guglielmo Pepe in Rieti, ed entro a Napoli il 24 marzo; ci doveva rimanere per anni, chiudendo subito il neonato parlamento. Il re Ferdinando I revocò la costituzione ed ordinò la restaurazione.

A Brindisi, in quei tempi, il 10 marzo, era nato, da Andrea e Cecilia Saracino, Giuseppe Domenico De Roma. Fu patriota e scrittore: Nel 1848 prese parte attivissima alla rivoluzione e fu incarcerato nel 1850 e nel 1857. Nel 1860 fu nominato professore di lettere nel liceo Palmieri di Lecce, dove morì il 24 ottobre 1889, dopo aver diretto per anni il giornale "Brindisi".

Il ritorno in carica dei ministri fedeli a Ferdinando I, portò a condanne per i liberali compromessi che avevano propugnato la costituzione del 1820; molti furono esiliati, e tra questi vi fu Francesco Pennetti di Brindisi.

Il 3 ottobre, nel mentre l'intendente della provincia di Terra d'Otranto assicurava il re e il governo che «felicemente nella provincia non esisteva alcuna comitiva la quale incedesse per la campagna commettendo misfatti e delitti; che la sicurezza dei pubblici cammini e delle campagne non era turbata e che quindi, non esistevano fatti da richiamare le misure straordinarie di rigore», la giunta di scrutinio però condannava, e nel circondario di Brindisi furono destituiti Francesco Doria capitano del Lazzaretto, Lucio Alessano chirurgo della real Marina, Antonio d'Ippolito ricevitore del registro, Angelo Lupariello giudice di Mesagne, Luigi Antonucci cancelliere di Mesagne, Giovanni Specchia e Oronzo Tanzarella notai di Ostuni, Carlo Demilato notaio di Francavilla e Giuseppe De Cesare cancelliere comunale in Brindisi.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Il 20 giugno 1821, il decurionato di Brindisi approvò la costituzione del corpo delle guardie civiche e precisò che non potevano farne parte individui che erano appartenuti alle proscritte società segrete, proibizione valida anche per le nomine di altri impiegati pubblici.

Il 21 giugno, giorno del Corpus Domini, alcuni carbonari «fecero insultare mosignor vescovo di Brindisi che andava a cavallo colla processione: fecero sparare a mare dentro al porto due cannonate per spaventare il cavallo, e così succedette e il povero prelado si rompeva il collo, e si abbinchiavano di risa i bricconi».



Francesco I-Reggente e poi Re

La sera del 21 giugno del 1821, quattro carbonari compromessi per i fatti politici del 1820, Francesco del Buono, Luigi D'Amico, Francesco Bianchi e il sacerdote Santo Chimienti, tentarono d'imbarcarsi per la Grecia sopra un battello greco battente bandiera inglese ch'era in porto. «Ma della cosa si era avuto sentore, ed era stato disposto un

appiattamento di dodici gendarmi a cavallo e di altra gente. Alle due e mezza di notte fu avvistato il bastimento, e avutine segnali con razzi, i fuggitivi si incamminarono al luogo stabilito per l'imbarco. Li accompagnava come guida un fratello di Santo Chimienti, Antonio, il quale, seguito da un villano conducente un asino carico di bagagli, fu il primo ad urtare contro gli appostati. Fermato costui e datsi l'allarme, gli altri fuggitivi col villano e l'asino si dispersero e il bastimento si dileguò. Invano le autorità si adoperarono per far parlare l'arrestato Chimienti; egli rimase fermo nel dare una versione evasiva sino a che, dopo quattro mesi di prigionia, non fu liberato. Nessuna traccia si rinvenne dei quattro datsi alla clandestinità».

1822 e 1824: a Brindisi anni di penuria d'acqua

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Il 1822 fu anno di penurie a Brindisi:

«...Da ché l'autunno dell'anno 1821 fu così secco, che si fece la semina quasi senz'acqua. L'inverno del 1822 poi fu anche secco colla primavera. Non si ebbe l'acqua che una sola volta nel corso dell'inverno, ed un'altra alla primavera di poca quantità e pochissima durata, cosicché si disperava della raccolta.

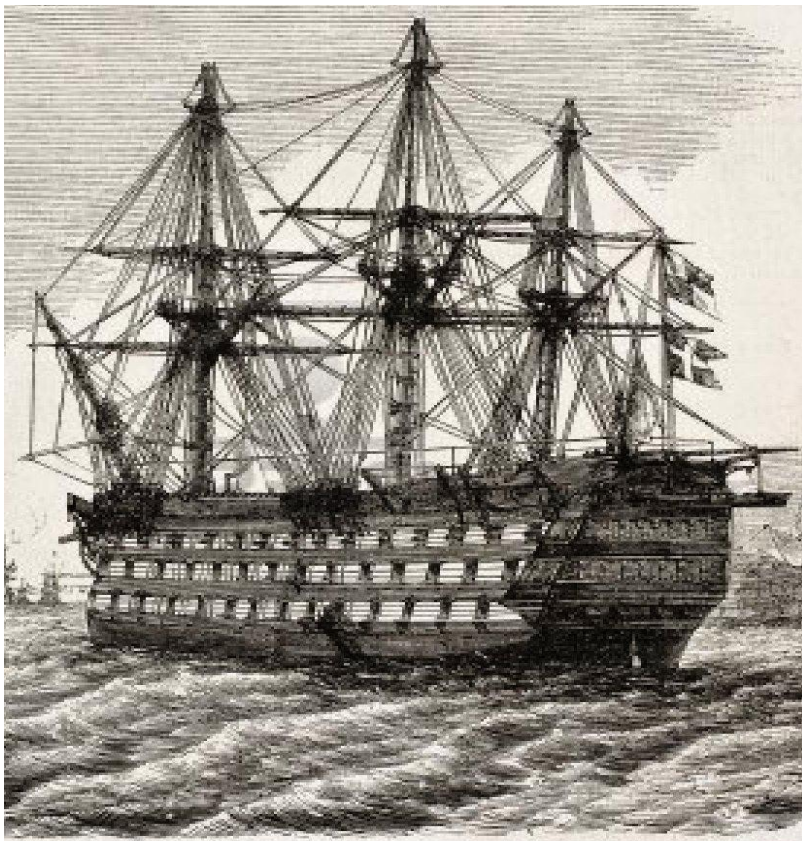
Si ebbero però delle gran gelate. La penuria dell'acqua fece perdere intieramente il raccolto delle fave e il pascolo per l'armenti, e la primavera non fu di alcuno utile alli stessi armenti.

Li paesi convicini trasportarono l'acqua da siti lontani, tanto per uso della popolazione che per l'armenti. Le nostre masserie e la città istessa stan soffrendo ne vasi d'acqua l'istessa mancanza, e cosa ne avverrà nella imminente stagione estiva?».

Il 28 marzo 1823, uno schooner inglese, una goletta a tre alberi, comandato dal tenente Michael Setter, proveniente da Augusta di Sicilia, con l'equipaggio di quindici persone, approdò a Brindisi. E con meraviglia, i brindisini avrebbero poi visto quel comandante inglese scandagliare indisturbato in diversi punti il fondo del porto e rilevare la pianta delle coste del porto e dell'isola delle Petagne, non senza essersi informato di una certa sorgente che era detta "delle fontanelle", e se fosse stata capace di fornire una flotta. L'intendente, Ferdinando Cito dei marchesi di Torrecorso, ne riferì subito al ministro e gli soggiunse che da qualche giorno, nella provincia di Terra d'Otranto, si parlava di una imminente guerra tra le potenze costituzionali e il re di Napoli e che tali voci erano anche state confermate dal "Monitore pubblicato con data 27 marzo 1823" in cui era stato inserito il regolamento per la reclutazione dei corpi nazionali dell'armata.

Il 15 dicembre fu emanato un decreto reale riguardante le nuove tariffe doganali sopra ciascuna somma d'olio che si estrae dal porto di Brindisi: saranno riscosse grana 20, oltre al dazio stabilito nella presente tariffa, per essere il prodotto destinato a costituire un fondo da utilizzare per la costruzione di due ponti e della strada per Lecce.

Il 12 giugno 1824, Giustino Jacobis, appartenente alla congregazione di San Vincenzo de' Paoli, e futuro santo delle missioni in Abissinia, fu consacrato sacerdote nella Cattedrale di Brindisi, dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Maria Tedeschi.



Shooner della flotta inglese nell'ottocento

Nella Cattedrale vi fu posta a ricordo l'epigrafe, quando il Papa Paolo VI, il 16-10-1975, lo proclamò santo.

«L'autunno dell'anno 1824 fu anche scarso in modo di acqua, che più e più masserie del feudo buttarono a terra le semenze, che in terre leggiere tardò ad uscire, ma a terre tenaci e forti, non uscì. Cosicché la prima acqua si ebbe a 6 gennaio 1825, e così continuò gennaio, con pioggia continua. La campagna va ad invidia, e li seminati ritardati dalla semina non compariscono. Dalli 8 gennaio sino alli 24 febbraio non si ebbe più acqua, per cui la campagna, e l'armento andavano molto malamente. In marzo ed aprile si ebbe l'acqua, e la raccolta riuscì felicissima, che s'andiede fino al 16 per uno».

1825: La Chiesa di San Paolo si salva dalla demolizione

di *Gianfranco Perri*

In quell'inizio d'anno 1825, il 3 gennaio, improvvisamente morì il re Ferdinando Borbone, IV di Napoli e I delle Due Sicilie, e gli succedette sul trono il figlio Francesco I, di salute molto cagionevole.

A Brindisi era sindaco il medico Giuseppe Pino ed era sottintendente Luigi De Marco, il signor Pietro Fischetto era priore della venerabile confraternita della Beatissima Vergine Immacolata Concezione.

Era arcivescovo Giuseppe Maria Tedeschi, che però in quello stesso anno morì il 18 marzo e «da vari documentati comportamenti suoi, sembrò essere stato un reazionario borbonico». Cito Ferdinando era l'intendente della provincia di Terra d'Otranto, con capoluogo Lecce e comprendente oltre a quello di Lecce, i distretti di Brindisi, Taranto e Gallipoli.

E fu proprio Pietro Fischetto che «ricevé ordini dalla polizia urbana di lasciare libera la chiesa di San Paolo, e demolirsi per la di lei vetustà, mentre minacciava pericolo di cadere sulle abitazioni limitrofe, e cagionarvi danno».

«Di tutto ciò, pria di divenirsi alla demolizione, se ne fece rappresentanza al re nostro augusto sovrano, Dio guardi, da detta confraternita per implorare la grazia d'esser ceduta in sua piena proprietà la chiesa predetta, onde così restaurarsi poi a spese della medesima confraternita.

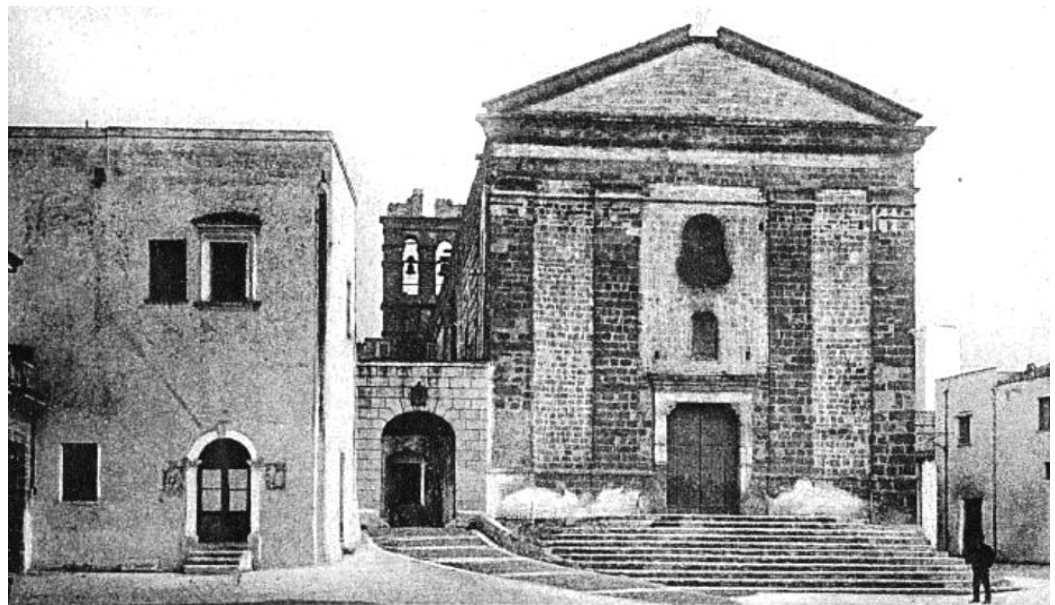
E con ministeriale de' quattordici settembre di detto anno 1825, con suo real rescritto, Francesco I delle Due Sicilie, si benignò dire che se la chiesa suddetta si restaurerebbe a spese di detta confraternita, non sarebbe per incontrare difficoltà veruna di darla poi in proprietà ad essa confraternita; ed in effetti non si mancò da confratelli della medesima di farne la restaurazione, e dietro di questa nuovamente ne

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

fece rappresentanza alla prelodata maestà sua di esserci già adempita con tutte le regole dell'arte la già cennata restaurazione, con averci erogato più centinaia di ducati, e che perciò si fosse compiaciuta trasferirgliene la totale proprietà».

Così fu, e così fu salvata dalla demolizione la antichissima chiesa di San Paolo, subendo sostanziali cambiamenti, tra cui la facciata che, essendo pericolante, fu rifatta e arretrata di circa



Chiesa di San Paolo eremita e annesso monastero fransiscano edificati del 1322

otto metri rispetto alla precedente.

La Chiesa di San Paolo Eremita fu edificata, con l'annesso convento, nel 1322, sul sito donato dal re Carlo I d'Angiò ai francescani, dove in precedenza era situata la casa di Margarito da Brindisi. Le pietre quadrate con le quali il tempio fu edificato facevano infatti parte della "domus Margariti".

Conservata nella chiesa e molto venerata è la macenula della Vergine Immacolata, definita anche Madonna del terremoto in quanto creduta miracolosa per aver dato scampo alla città durante il terremoto del 20 febbraio 1743.

La tradizione orale delle nostre mamme, racconta che la mattina presto dopo quel terremoto, la statua della madonna fu ritrovata in prossimità della porta d'ingresso della chiesa con le mani aperte come volendo placare il terremoto: quelle stesse mani che la madonna originariamente e fino ad allora, aveva avuto congiunte.

1828: Ramage l'irlandese, un altro illustre visitatore che si ricorda di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Nel giugno 1828 Craufurd Tait Ramage, il precettore irlandese in casa del console britannico a Napoli, passò da Brindisi. Poi, pubblicò i suoi "Ricordi del Ramage" nel "The Nook and Biways of Italy".

«...Mentre si inoltrava il tramonto, guardavo con ansia davanti a me nella speranza di scorgere le mura di Brindisi, quando fui colto da un tremendo temporale, mentre mi trovavo in un bosco dove il mio mulattiere affermava che erano stati compiuti molti assassinati e rapine. Però finalmente, poco dopo il tramonto, attraverso una porta semi-diroccata entrai in una città che aveva un aspetto malconcio e deserto. Ma è sempre così nelle città italiane di notte, perché non vi sono lampioni nelle strade.

Brindisi è una città molto antica nota ad Erodoto, padre della storia che visse nel 450 a.C. L'ottimo porto situato in posizione molto vantaggiosa per controllare l'Adriatico, fin dall'antichità deve aver attirato l'attenzione delle nazioni marinare. La città divenne il più importante centro navale dei romani lungo la costa, perché il suo porto era abbastanza grande da consentire a tutta la flotta di trovarvi riparo sicuro. Qui nell'83 a.C. sbarcò Silla di ritorno dalla mitridatica guerra e nel 57 a.C. sbarcò anche Cicerone di ritorno dall'esilio. Durante la guerra tra Cesare e Pompeo, la città fu teatro d'importanti operazioni militari e fu qui che dopo la morte di Cesare, il giovane Ottaviano assunse per la prima volta il nome di Cesare. È noto ai cultori della letteratura classica il viaggio compiutovi da Orazio, quando accompagnò Mecenate e Cocceto per concludere un accordo amichevole tra Antonio e Ottaviano. Poi, nel 19 a.C. vi morì il grande poeta romano Virgilio, di ritorno dalla Grecia.

Anticamente vi erano due porti, uno interno e l'altro esterno, ma ora l'ingresso al porto interno è quasi completamente ostruito dalla sabbia ed il porto stesso è divenuto poco più di una palude, e la malaria dilaga.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

...Dovunque si volga lo sguardo, l'occhio è colpito da una maestosa colonna di marmo cipollino, alta quasi quindici metri, il cui capitello è tutto adornato di figure rappresentanti gli dei marini: al centro di ogni lato sono raffigurati i volti di Giove, Nettuno, Marte e Minerva. Vicino a questa colonna ve ne è un'altra, di cui sono rimaste solo la base e il piedistallo: precipitò a causa del terremoto nel 1528.



Casa che ospitò Virgilio alla sua morte nel 19 a.C.

...In lontananza si scorgeva un bel castello al limite nord- occidentale del porto, le cui fondamenta venivano lambite dalle acque del porto e, dalla parte verso terra, da quelle di un profondo fossato. Fu costruito da Federico II e completato da Carlo V. Ora adibito ad ignobili usi, è una volgare prigione e risuona del fragore delle catene di comuni malfattori.

Vi è in questa città una biblioteca di cui avevo sentito parlare fin da quando ero a Napoli. È abbastanza grande e contiene in prevalenza opere di teologia, poiché è un lascito del penultimo

arcivescovo di Brindisi, Annibale De Leo. Annesso alla biblioteca vi è un piccolo museo, dove è raccolta una collezione di vasi antichi e monete.

...Lasciai Brindisi per mare, sotto il sole cocente di mezzogiorno e mentre nel porto interno procedevamo lentamente a remi, provavo un irresistibile senso di soffocamento e di languore. Attraversammo quindi il porto esterno: l'imboccatura è protetta da alcune piccole isolette sulla maggiore delle quali, Sant'Andrea, sorge un castello fatto erigere da Alfonso II. Anticamente su quest'isola esisteva pure un faro simile a quello di Alessandria. La nostra rotta era tra le isolette e la terra ferma. Da lì, la città di Brindisi con il suo castello, che si trova su di un terreno leggermente elevato, aveva un aspetto molto imponente...».

1829: Lo svizzero Charles Didier passa da Brindisi e ce la racconta

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

«Passata ad Otranto, poi a Gallipoli, la vita marittima era un tempo tutta concentrata nella città di Brindisi. A Brindisi si approntavano le invincibili flotte, destinate dai romani alla conquista dell'oriente. Effettivamente il suo porto è un miracolo della natura, in una zona così unita e così scoperta: una grande rada formata da due moli naturali, la cui entrata è protetta da un castello. In fondo al porto, un canale, che comunica con un bacino circolare, il quale si sviluppa intorno alla città, e che doveva essere d'un meraviglioso effetto quando le navi romane, nel loro fasto, vi dondolavano.

Si distinguono ancora le colonne che Cesare aveva fatto erigere all'entrata del porto per bloccarvi Pompeo. La sua decadenza ha inizio da questo momento, il 49 a.C. Queste colonne trattennero mucchi di sabbia che si accumularono, e poi nel 1450, altri completarono la rovina del porto, facendovi colare a picco imbarcazioni piene di pietre. Tutti quegli ostacoli avevano lasciato soltanto un passaggio molto stretto, e così poco profondo, che solo le piccole barche potevano arrivare al bacino.

Non rinnovandosi più l'acqua, essa divenne una palude pestilenziale. Sono stati fatti in seguito alcuni lavori per allargare il canale, anche molto recentemente, ma sono insufficienti e nondimeno il porto è per metà colmato.

Non rimane più nulla del fasto di Brindisi, nemmeno le rovine. Due o tre secoli fa, si vedevano ancora un teatro, delle terme, un tempio del sole e della luna; tutto ciò è stato distrutto, forse per costruire il forte marittimo e il seminario. Rimangono soltanto un frammento di mura reticolari alla porta di Napoli, e un pozzo, il traiano, la cui costruzione ricorda la grandezza romana.

Delle due colonne che s'innalzavano sul porto, una si è conservata intera per miracolo; dell'altra non restano che il piedistallo e un solo pezzo del fusto rovesciato, messo di traverso, senza dubbio a causa di terremoto. Queste due colonne di marmo bianco, alte cinquantadue piedi, essendo l'altezza del fusto troppo grande in rapporto al diametro, risultavano sproporzionate. Si è molto discusso sulla loro destinazione. Siccome si trovavano di fronte all'ingresso del porto, si è affermato che sostenessero un faro, ma ciò è poco credibile. È più probabile che fossero lì erette solo per segnare il termine della via Appia.

Decimata dalla malaria, la popolazione di Brindisi è scesa, da centomila abitanti a seimila: nel 1829 sono nati 270 e sono morti 484.

Brindisi passa per pochissimo civilizzata e per poco industrializzata. Le campagne dei dintorni sono vere steppe deserte e spesso paludose, dove si può camminare un giorno intero senza incontrare un viso umano e senza trovare un albero, sotto cui ripararsi dal sole.

Brindisi è la patria del poeta tragico Pacuvio, nipote di Ennio; e si sa che nel 19 a.C. vi morì Virgilio, e che nel 20 d.C. la vedova di Germanico vi fece sbarcare le ceneri del suo sposo, avvelenato in oriente.

Nel Medio Evo Brindisi fu teatro di solennità nuziali. Nel 1192, vi furono celebrate le nozze di

Ruggero figlio maggiore di Tancredi, con Irene, figlia dell'imperatore greco, Isacco. Più tardi furono celebrate le nozze di Federico II con Iole, figlia di Giovanni di Brienne, il quale aveva ottenuto il titolo di re di Gerusalemme dalla moglie, la regina Maria. Anche Federico II ricevette in dote questo titolo durante il rito nuziale, e lo stesso fu anche confermato a Carlo d'Angiò; per cui infine è rimasto al re di Napoli».



Marco Pacuvio

1830: Rivoluzioni oltralpe e cospirazioni a Brindisi

di *Gianfranco Perri*

«Si giunse così all'anno critico, al 1830. Gli eventi d'oltralpe costituiscono un incentivo a più accese speranze ed i settari di Brindisi, tra loro Domenico Nervegna, Pietro Magliano, e Giovanni Crudo (non ancora Crudomonte), si riuniscono di notte in casa di Francesco Perez».

In Francia era scoppiata la seconda rivoluzione e il re Borbone, Carlo X, fu deposto e sostituito da Luigi Filippo d'Orleans. E in Polonia la rivoluzione, detta cadetta, era divampata contro il dominio della Russia imperiale.

E a Brindisi «A tre ore e più di notte dell'8 febbraio, nel palazzo di Francesco Perez s'intratteneva una comitiva, della quale facevano parte parecchi attendibili. La polizia picchia più volte, ma invano; da ultimo, ritornata con rinforzo di gendarmeria e rinnovato il tentativo, il portone fu aperto.

Il commissario, entrato in una sala, vi trovò persone dell'uno e dell'altro sesso, parte in piedi, parte sedute, mentre Felice Quarta e Moisè della Corte suonavano due strumenti musicali.

Fra gli altri vi trovò "il famosissimo settario, don Giovanni Crudomonte, uomo irrimediabile con l'attuale sistema di cose, tenente legionario, già gran maestro dell'ordine carbonaro portato a fare innovazioni politiche, colpevole di più immiscenze settarie ed altri fatti criminosi anche dopo il marzo 1821, ed uno di quelli che durante il nonimestre finsero condanna a morte e bruciarono l'effigie del principe di Metternich nella pubblica piazza di questo comune". Vi erano ancora Pietro Magliano che nel 1820 si era distinto come rivoluzionario nella capitale, Domenico Nervegna molto attaccato al sistema e settario graduato.

Il commissario, che dal ritardo ad aprire comprese trattarsi di ben altro che di una festa danzante, ingiunse a tutti di sciogliersi. I sorpresi uomini furono tratti sotto mandato per quindici giorni e nessuna molestia toccò alle signore».

Il 12 marzo 1830, alla conclusione di una missione di redentoristi, fu consacrato dall'arcivescovo di Brindisi, Pietro Consiglio, "il Calvario" su via Santa Margherita, eretto a devozione dalla famiglia Tedesco.

I lavori per la costruzione eseguiti sotto la direzione del capo d'opera Francesco Bruni durarono dal 1 di marzo al 3 di aprile. Furono impiegati, 16 muratori,

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

la prima settimana, 22 la seconda, 20 la terza, 21 la quarta, 12 la quinta; dai 5 agli 11 manipoli per settimana; 5 ragazzi per la terra, e galeotti in numero imprecisato.

Nell'ottobre 1830 vi fu un complotto nel Bagno penale di Brindisi «contro il felice governo e che ha relazione con Napoli e Campobasso». Rivelatori della congiura furono Salvatore Caragiali e Francesco Santoro, detenuti. Imputati nella congiura furono Giuseppe Bibone, capo, Luigi Melino, Giuseppe Odierna, Giuseppe Silvestri, Rocco Paoletti e Francesco Gambarella, detenuti. Per acquistare le armi era incaricato Teodoro Cromio, soprannominato Ciuccio che era il venditore di vino nel Forte, che aveva per complice a Bernardino Campagnolo.



Giovanni Crudo 1792-1872

I denunziati, vecchi carbonari di varie province, d'accordo coi compagni di Napoli e Campobasso, intesi i moti di Francia, si proponevano, disarmato il corpo di guardia, di darsi alla campagna per farvi seguaci e iniziare così la rivoluzione.

1830 - 1831 a Brindisi :

dal passaggio di un anonimo viaggiatore francese
al salvataggio dei naufraghi di uno schooner inglese

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

«1830: ...Alla fine di una strada, ora ridente perché fiorita, e ora importuna perché polverosa, appare Brindisi, dove Roma tutta intera si trasferì, per lanciarsi di là con le sue legioni, Pompeo, Cesare, e il suo senato diviso, nelle pianure di Farsalo, dove essa non sorse che per subire il gioco del più pericoloso fra i suoi cittadini. Capita per le città ciò che capita per gli individui, e spesso il loro solo aspetto è sufficiente per esprimere agli occhi di un viaggiatore intelligente le vicissitudini che esse provarono. Brindisi, oggi tristezza e rovine, è nel numero delle città famose soltanto per le glorie e per le miserie.

Una colonna colossale è subito ciò che vi si scorge, poi case da cui fuoriescono ciuffi di palme dalle sempreverdi foglie, e i campanili che si raggruppano in questo quadro architettonico, sono sufficienti per renderlo imponente e grandioso.

Brento, figlio di Ercole, fu, si dice, il fondatore di Brindisi, dove due colline, separate da una stretta valle, sorgevano per renderne l'interno pittoresco quanto vasto. Due templi, l'uno dedicato a Apollo e l'altro a Diana sua sorella, vi brillavano a gara, e sul luogo che occupava quest'ultimo si eleva ai nostri giorni la Cattedrale costruita nel dodicesimo secolo da Ruggero, dapprima duca, e dopo re di Sicilia.

Oltre a quella colonna alta sessantatré piedi, due altre fatte posare da Cesare, dal fusto elegante e dal marmo più puro, brillano all'ingresso del porto, un tempo pieno delle triemi romane.

- Cicerone, che nel 48 a.C. qui portò in giro la sua crudele incertezza, mentre aspettava i sanguinosi risultati di Farsalo - Virgilio, che qui nel 19 a.C. morì - Agrippina, che vi portò le ceneri del suo Germanico, appaiono in successione tra queste mura, dove si crede ancora di vederli errare...».

Il 23 agosto 1830, il Comune di Brindisi nominò il canonico Giovanni Tarantini, che era in Napoli per completare i suoi studi, per assolvere l'incarico di rappresentante ufficiale della città presso la corte, il

governo e gli uffici addetti per la causa della bonifica del porto e il prosciugamento delle paludi mefitiche che erano intorno alla città, si perché gli abitanti non si vedessero di giorno in giorno diminuiti in numero per effetto della cattiva aria.

Nel 1830 infatti, il numero dei nati a Brindisi era stato 229 ed il numero dei morti 686, e fu anche per questo che nel 1831, l'illustre brindisino Giovanni Monticelli si recò alla capitale del regno per presentare e pubblicare nel Gabinetto Bibliografico e Tipografico di Napoli, la sua prima edizione delle famosa "Difesa della città e porti di Brindisi".



Agrippina a Brindisi nel 20 d.C. con le ceneri del marito Germanico
oleo di Benjamin West del 1768

L'1 ottobre 1831 il muratore Giuseppe Bruno fu dalla pubblica amministrazione incaricato di restaurare la Fontana Tancreti.

Prima delle feste di Natale di quel 1831, uno schooner inglese ebbe la disgrazia di essere dalla tempesta, e nel corso della notte, gettato sugli scogli presso la torre detta della Penna, a poca distanza e fuori dal porto esteriore di Brindisi. Apertasi la poppa, l'equipaggio sarebbe tutto perito, perché i cavalloni non permettevano gettarsi a nuoto, e giungere a terra. Tre marinai di Brindisi ebbero il coraggio di buttarsi a mare ed uno di loro ebbe la forza di resistere all'impeto dei cavalloni in mezzo agli scogli, e prendere il capo d'una fune che gettarono in mare i naufraghi disperati, i quali con questo soccorso furono salvati.

1833: due visitanti regali nello stesso anno a Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Ottone di Wittelsbach, figlio di Luigi I re di Baviera, era stato eletto re di Grecia il 7 maggio 1832; accettò il 5 ottobre e assunse il trono il 6 febbraio 1833.

Per andare in Grecia il principe Ottone scelse di recarsi a Brindisi l'11 gennaio 1833 per poi ripartire verso Corfù il 14 seguente.

«Fu cagione di alta gioia l'arrivo del principe Ottone di Baviera in Brindisi, nel cui porto avean già date le ancore i quattro legni da guerra, ov'erano imbarcati i quattro ministri delle grandi potenze, che fecero la ricognizione della sua sovranità al governo ellenico.

L'immenso entusiasmo con che i brindisini salutarono quell'astro polare dell'attuale incivilimento greco, e le fastose manifestazioni di quei tre giorni che fu tra loro, erano indice di quella morale dipendenza, che dicesi anche gratitudine, generata nella coscienza del popolo dall'amorevole disinteresse degli augusti suoi avi in pro della ragione e del paese, nell'edificare di proprio danaro il ricco tempio degli Angioli, fatto costruire da San Lorenzo da Brindisi agli inizi del '600. (L'avo qui citato, è Massimiliano I Wittelsbach, detto il Grande, duca di Baviera e principe elettore del Sacro Romano Impero, vissuto tra il 1573 e il 1651).

E fu tanta e tale la benevolenza del principe, che oltre di avere amabilmente, svestito del regio orgoglio, onorati tutti d'un domestico sorriso, volle anche infutar loro la ereditaria alleanza di affetto in un'autografa lettera, che a memoria duratura del generoso sentire di quel magnanimo reale di Grecia gelosamente conservasi nella cittadina biblioteca».

Dopo soli pochi giorni, sabato 19 gennaio 1833, in provincia di Terra d'Otranto fece un terremoto, alle ore 11¼ prima e alle 11¾ dopo.

Il 2 maggio 1833 partì per Brindisi, provenendo da Lecce e proseguendo per Foggia, dove lo attendeva la regina Maria Cristina di Sardegna, il re Ferdinando II. Fu quella la prima di una lunghissima serie di visite del sovrano alla città ed al suo porto.

In contemporaneo l'intendente Emanuele Caruso riportò il racconto del salvataggio di un bambino caduto in un pozzo e sollecitò chi di dovere a far costruire sponde protettive ai pozzi che ne erano sprovvisti:

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

«Il dì 18 del mese andante, una contadina per nome Maddalena Giannino di anni 27 attingeva acqua da un pozzo sito in campagna profondo palmi quarantuno, venticinque de' quali coverti d'acqua. Presso di lei si tratteneva in puerili trastulli un figlio di anni due, che per disgrazia vi cadde dentro. La madre in ciò vedere fuggè all'istante implorando alle grida soccorso; ma meglio riflettendo, ritorna, e decide gittarsi anch'essa ivi dentro, lusingandosi di poter salvare il ragazzo, o pure perire con lui.

Eseguisce in fatti l'ardito disegno, e stringendosi alla fune con cui tirava l'acqua, dopo che ebbe legato il

capo di essa in una colonna, scende nel pozzo; ma la fune perché debole a sostenerla, si spezzò, e la fece piombare al fondo delle acque. Ciò non la scompose, e senza perder di mira il di lei caro oggetto lo rinviene nelle acque, e colla destra luttando col pericolo, e colla morte, e facendo uso di quei prodigiosi sforzi, che la natura somministra in tal rincontri estremi,



Re Ottone I di Grecia

giunge a guadagnare un grosso macigno, cui s'inerpica, e salva così la propria vita, e quella del pargoletto suo figlio.

Sopravvenuta intanto altra gente vennero estratti entrambi, e senza di aver riportato alcun male. Il Caruso, intendente, gratificava questa generosa madre dandole ducati sei, ed elogiandola presso il governo, spero che possa ottenere un compenso più vistoso... Intanto ho creduto d'inserire questo fatto straordinario nel presente giornale, acciò sia alla conoscenza di tutti, e perché i sindaci nel rimanere ammirati, dispongano, a prevenire così tristi avvenimenti, che tutt'i pozzi a pian terreno, esistenti ne' rispettivi territori di loro giurisdizione, e coverti al di sopra a spese de proprietari».

1835: Per Brindisi

Anno di statistiche e altro

di *Gianfranco Perri*

Nel 1835 Stefano Palma era il sindaco di Brindisi e Mango era il sottointendente.

Benedetto Marzolla, illustre brindisino, stando in Napoli in quell'anno 1835, nella sua qualità di responsabile del "Real ufficio topografico della guerra" compilò il celebre "Gran dizionario geografico statistico-storico del regno delle Due Sicilie". E la città di Brindisi aderì subito all'invito del suo illustre figlio, fornendogli tutte le notizie statistiche indispensabili da lui richieste, compilandole con scrupolosa cura:

«In quel tempo, in Brindisi la popolazione era prevalentemente composta da contadini pescatori ed artigiani, e comprendeva 7.504 unità, di cui 3.417 uomini e 4.087 donne. Questi abitanti, che avevano riconosciute "docili e buone maniere, inclinavano un po' all'inerzia".

Si contavano ben 16 boschi che fornivano tutto il legname necessario alla costruzione di carri agricoli, aratri e piccole barche da pesca.

Il bestiame era così ripartito: 190 cavalli, 80 muli, 500 asini, 620 buoi, 400 vacche, 11.000 pecore, 130 maiali, 6.000 capre, 8.000 polli.

L'agricoltura era assai fiorente e si producevano in gran quantità grano, avena, vino, formaggi, lana e cotone. Mancavano invece, legumi, frutta, granturco, olio e patate. Esistevano 21 mulini nell'abitato e altri 49 in campagna. I forni erano 61, di cui 11 nell'abitato e gli altri 50 nelle masserie.

In tutta la città vi era una sola trattoria, mentre le bettole erano 90. Di 8 alberghi, uno solo, situato nella rua Maestra, era alquanto decente e poteva alloggiare fino a 8 persone. Un ospedale civile e uno militare potevano accogliere, rispettivamente, 20 e 80 ammalati.

L'industria era costituita da 2 fabbriche di acquavite, 1 di pasta a macchina e di varie altre fabbriche a

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

mano, 2 fabbriche di sapone, 3 concerie e c'erano anche 2 fabbriche di creta lavorata.

Le fontane, che erano 9 di cui una sola nel centro urbano e precisamente nella Piazza dei commestibili, fornivano tutta l'acqua necessaria per la popolazione.

Il porto esterno e quello interno avevano un ottimo ancoraggio, ma il secondo non era accessibile a legni di grossa portata. Si contavano stabilmente 56 barche da pesca e 3 da trasporto.



Brindisi -1835 *Incisione su acciaio di Carl Strahleim*

Il clero presente era formato dall'arcivescovo, un vicario generale, un arcidiacono, un cantore, un tesoriere, un arciprete, 21 canonici, 12 preti e 29 monaci. Le chiese erano 17, di cui 4 parrocchie, 4 con confraternite e 9 per la celebrazione delle messe ed altre funzioni religiose.

In quanto alle professioni e mestieri di prima necessità: medici 7; avvocati 15; notari 4; farmacisti 6; salassatori 10; levatrici 4; agrimensori 3; muratori 40; falegnami carpentieri 30; ferrari 13; armieri 3; sartori 80; pellettieri 3; calzolari 80; barbieri 13; beccari 10».

Negli Annali civili del dicembre di quello stesso anno 1835, furono anche indicate le mansioni che erano assegnate ai sindaci della città:

«Responsabilità sullo stato civile e ufficio di vigilanza sulla situazione sanitaria e sulla morale di tutta la popolazione. In dettaglio: statistica morale; elemosine; istruzione pubblica; medici e medicine gratuite agli infermi poveri; beneficenza pubblica; salubrità dell'aria; cibi e bevande nocive; farmaci nocivi; malattie contagiose; vaccinazioni; idrofobia ed epizoozia. Infine ufficio di conciliazione e vigilanza su tutto ciò che riguardava la sicurezza e "il comodo de' cittadini": alloggi; trasporti; statistica industriale; leva dei soldati e convogli militari».

1838-1843 Francesco Monticelli - Sindaco Atti di ordinaria amministrazione

di *Gianfranco Perri*

Il 28 giugno 1838, il decurionato di Brindisi deliberò: la sistemazione della strada congiungente Porta Mesagne a Ponte grande; la riattivazione della fontana pubblica di Farene sotto le Sciabiche; l'acquisto di munizioni e la riparazione di 10 fucili per le guardie urbane; gli aggiornamenti degli stipendi al maestro di scuola, al medico condottato, al cerusico assimilato al medico, all'orefice Giuseppe Zaccaria "regolatore dell'orologio del capoluogo" in sostituzione di Giuseppe Arsenio che non era contento dello stipendio; l'affidamento all'ingegnere Lorenzo Turco di stabilire il valore locativo di quella parte del Bastione S. Giacomo addetto ad uso di macello; la tutela dal degrado e dai ladri dell'ex convento domenicano annesso alla chiesa del Cristo, dove i ladri facevano cadere le tegole dei tetti per mascherare i furti.

E il 23 agosto si deliberò restaurare la chiesa di Santa Maria di Loreto da usare come chiesa del Camposanto e che i cadaveri dalla città al Camposanto si dovessero trasportare con carretta a mano o tirata da animale cavallino, essendovi ormai una popolazione di 8000 abitanti, e che per giungere al Camposanto vi era la distanza di un miglio e forse più. Però i cadaveri continuarono ad essere portati a spalla perché mancava una strada rotabile e da mesi perciò, anche se vi era il carro, non lo si usava.

Poi, il 16 giugno 1840, si deliberò di dare un compenso al sacrestano per fermare i cadaveri, prima del trasporto al Camposanto, nella Chiesa del Cristo o Crocifisso, e poi traghettarli per quel braccio di levante del porto interno. Ma nel mese di maggio 1842 un demente bruciò il battello che si usava per il trasporto dei cadaveri e bruciò anche una parte dei sotterranei contigui alla cappella del Camposanto.

Il 15 settembre 1840 si discusse nel decurionato la proposta di alcuni cittadini che offrivano di alberare,

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

a proprie spese, le piazze e le vie più larghe della città.

Il 25 settembre si deliberò per la costruzione nei cantieri di Taranto di un nuovo battello per il collegamento tra Brindisi e il Casale.

Il 10 agosto 1841 fu proposto l'istituzione di un ospedale e di una farmacia e di eliminare gli stipendi ai 7 medici per poter comprare medicine e cibo: «I medici erano attenti a curare senza distinzione per legge, in modo che non adempiendosi si potrà per le vie regolari domandare che gli venisse tolto il diploma a costui che si rifiuta». La proposta non prosperò.

Il 3 novembre, il decurionato riunito deliberò procedere alla demolizione della chiesa di San Giovanni dei Greci.

Il 30 maggio 1842 mediante atto del notaio Gioacchino Giacomelli fu costituita una banda musicale in Brindisi: «...Don Antonio Virgilio fu

Raffaele musicante di Oria prese impegno di formare e dirigere la banda...». Seguono svariate pagine di contratto, con 23 clausole rigorosissime e contenenti dettagli di ogni tipo. A quei tempi infatti, le bande musicali erano un qualcosa di veramente molto serio a Brindisi.

Nel maggio 1843, su proposta del sindaco e di don Raffaele Monticelli-Cuggiò, si chiese autorizzazione al

re per costruire un teatro stabile finanziato parte dal Comune e parte da vari cittadini privati.

Il 3 luglio, con atto notarile, si stipulò l'accordo con Oronzo Cappelli di Giacomo, che era capomastro muratore, per costruire un faro sulla torre del cavaliere del Forte a mare. Cappelli aveva infatti vinto l'appalto su progetto degli ingegneri del genio approvato dal direttore dell'Opera del porto, il tenente colonnello Albino Mayo.



Chiesa di Santa Maria di Loreto - Brindisi
Restaurata nel 1838 per essere usata come chiesa del Camposanto

La questione del Porto di Brindisi: 2ª Parte ... una questione di sempre e per sempre...

di **Gianfranco Perri**

Fu il reale decreto del 27 agosto 1842 di Ferdinando II «per la bonificazione del porto di Brindisi», che diede nuovo impulso al progetto di recuperazione del porto di Brindisi, dopo più di 60 anni dall'insuccesso dell'opera del Pignonati. Fu formalmente istituita l'Opera del porto e fu confermato suo responsabile il colonnello del genio Albino Mayo fino alla sua morte avvenuta in Brindisi il 4 maggio 1848, poi ricordato anche come progettista poco accorto e come dilapidatore dei beni dello stato. L'Opera del porto fu poi formalmente soppressa nel 1867.

Quella bonifica era stata voluta ed implorata dagli amministratori e dalla stessa popolazione anche attraverso la pubblicazione delle tre difese dei tre savi Monticelli, collaborati da Benedetto Marzolla e da Giovanni Tarantini. Le manifestazioni di popolo furono finanche ricordate da un poema di Giuseppe Domenico De Roma, che fu addirittura stampato su "L'omnibus pittoresco" di Napoli nel gennaio 1843.

Subito dopo il decreto reale, il 4 settembre 1842, il consiglio dei decurioni di Brindisi discusse la tassa di 1000 ducati annui di una contribuzione decennale per l'Opera del porto, la prima di una lunga serie di tante successive tasse imposte per quello scopo.

Nello stesso 1843, Domenico Cervati pubblico a Napoli il saggio «Pensieri per riaprire e ristaurare stabilmente la foce e restaurazione del porto di Brindisi» composto di fogli venticinque.

La costruzione dell'Opera ebbe principio nel 1843 «dallo scavo del porto coll'abbassamento dell'isola angioina, coll'apertura del canale borbonico, abbattendo le vecchie banchine che vi faceano argine, e portando le acque alla stessa refluenza primiera sulle spiagge dei giardini». Per la costruzione dell'Opera fu necessario ricorrere alla manodopera forastiera e venne pubblicato avviso che «sarebbe stato ammesso chiunque volesse prestarsi ivi a zappare e trasportar terra, purché vi

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA... ...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

si fosse recato munito degli strumenti rurali e di panieri, presentandosi al direttore dell'Opera».

Nel 1845 re Ferdinando II fu a Brindisi per verificare i lavori di bonifica e perché vi erano «interessi sovrani per il porto alla vigilia dell'apertura del canale di Suez». Vi tornò ancora per lo stesso motivo, nel 1846 e il 26 maggio 1847.

E proprio in quel 1847 doveva giungere una prima svolta fondamentale, anche se non comunque definitiva, quando, grazie all'impegno di Teodoro Monticelli ed all'ingegno del tenente di vascello Mario Patrelli e con la costante presenza del colonnello Albino Mayo, si completò la modifica dell'orientamento del canale che, così rivolto verso tramontana, risolse il problema del suo periodico



Veduta di Brindisi nella provincia di Terra d'Otranto
Mezzatinta acquarellata di A. Parboni 1842-1845

insabbiamento e della sua conseguente ostruzione.

Poi, i lavori furono sospesi con l'inizio del 1848, a seguito del precipitare dei fatti politici e militari di quell'anno, per essere ripresi, di fatto, solamente nel 1854.

Nel 1849 comunque, dopo la morte improvvisa del colonnello Albino Mayo, veniva, per sovrano comando, nominata una seconda commissione «composta da due ingegneri dei ponti e strade, due ufficiali del genio, ed un ufficiale della reale marina» la quale aggiornò il progetto in corso di esecuzione, incorporandovi qualche modifica e qualche nuova opera accessoria. Il nuovo progetto e i costi addizionali associati furono approvati dal re.

...per Brindisi : Storia sofferta di una ottocentesca Ferrovia

di **Gianfranco Perri**

Il decreto del 1842 con cui re Ferdinando II aveva costituito l'Opera del porto «per la bonificazione del porto di Brindisi e de' terreni adiacenti», fu da lì a poco complementato con un altro decreto, datato 29 ottobre 1844, con il quale si stabilì nel porto di Brindisi la «Scala franca di merci e generi forestieri, che saranno custoditi in magazzini chiusi da alto muro di cinta, con delle porte distinte per l'immissione e l'estrazione».

Ma non solo: il sovrano, certo amministratore lungimirante, già pensava all'integrazione del porto di Brindisi con la ferrovia. La Napoli-Portici infatti, che era stata da lui inaugurata il 3 ottobre 1839 con doppio binario e 7,25 chilometri di lunghezza, fu la prima ferrovia italiana.

Il 19 maggio 1847, Thomas Waghorn, il famoso pioniere delle rotte transcontinentali, scrisse al primo ministro di Inghilterra, lord Palmerston, per modificare la linea della Valigia d'oriente prevedendo, con l'aiuto delle linee ferrate, il suo passaggio attraverso Brindisi.

Il 16 agosto 1852 il re decretò una concessione per la costruzione della ferrovia per Brindisi, a Benedetto Albano, il quale con tale fine aveva già costituito in Londra una società per i capitali necessari a detta intrapresa. Però il 16 novembre, su richiesta del ministro dei lavori pubblici, il re annullò l'appalto perché «Il signor Rothschild, inglese, voleva condizionare il contratto di costruzione all'accettazione del premio monetario per miglio inglese, anziché miglio napoletano». Il miglio inglese uguala un chilometro 609 metri, quello napoletano un chilometro 852 metri: probabilmente un malinteso in buona fede, ma comunque sufficiente ad annullare l'operazione.

Il 7 aprile 1855, il re Ferdinando II stipulò una nuova convenzione, questa con l'ingegnere Emanuele Melisurgo di Bari, della Società finanziatrice per la ferrovia Napoli-Brindisi, poi detta delle Puglie, essendo referenti delle sottoscrizioni azionari anche

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

i due fratelli Nervegna e Teodoro Ripa di Brindisi. Ed il 16 aprile, il re firmò il decreto in cui concesse la costruzione e l'esercizio della ferrovia allo stesso ingegnere Melisurgo, che l'aveva anche progettata.

Pietro Palumbo nella sua "Storia di Lecce" scrisse che il 30 gennaio 1856 era stata prospettata la possibilità di innestare al progetto della ferrovia delle Puglie, la tratta Brindisi-Lecce.

L'11 marzo del 1856 vi fu a Napoli l'inaugurazione dei lavori, alla quale però il re non intervenne perché, per ragioni politiche, aveva cambiato atteggiamento nei confronti dell'opera.

Sul "Poliorama pittoresco" fu pubblicata la relazione della cerimonia dell'inaugurazione e a Napoli, nel 1857, fu anche pubblicato un opuscolo contenente la "Confutazione delle così dette riflessioni economiche legali intorno alla comandita per la ferrovia delle Puglie".



Locomotiva Bayard a vapore della Napoli-Portici

Nel discorso letto il 6 maggio 1858 dall'intendente della provincia di Terra d'Otranto, Carlo-Sozi Carafa, si dice: «I miglioramenti del porto di Brindisi sono anche collegati ad uno scopo più ampio, quello della costruzione della ferrovia che lo congiungerà a Napoli.

Però il progetto del dinamico ed intraprendente ingegnere di Bari fallì miseramente, per l'incomprensione e l'avarizia dei possidenti dei terreni da attraversare, l'arretratezza e la miseria delle popolazioni, nonché per l'indifferenza se non per l'ostilità del governo.

Nel 1862 toccò al parlamento del giovane regno d'Italia, approvare la costruzione della linea ferroviaria Ancona-Foggia-Brindisi, che fu affidata alla Società delle Ferrovie Meridionali ed il tronco finale, Bari-Brindisi, fu aperto il 29 gennaio 1865 e solennemente inaugurato il 25 maggio dello stesso anno dai principi Umberto e Amedeo di Savoia. La tratta ferroviaria Brindisi-Lecce fu aperta qualche mese dopo, il 15 gennaio del 1866, e dopo altri venti anni toccò alla linea Brindisi-Taranto.

Una descrizione molto dettagliata del porto di Brindisi datata 1853

di *Gianfranco Perri*

Nel 1853 l'ingegnere Luigi Giordano, di Bari, pubblicò una sintesi della storia delle opere di recupero e bonifica del porto di Brindisi: dal primo importante tentativo fatto dal Pignonati nel 1774, passando per i progetti mai del tutto attuati del Pollio nel 1789, e poi descrivendo in dettaglio le opere indicate dalla prima commissione reale del 1834 e quelle indicate dalla seconda commissione reale del 1849. E l'ingegnere Giordano incluse la seguente dettagliata descrizione fisica del porto corrispondente a quell'anno 1853.

«Vuolsi distinguere il porto di Brindisi in due parti, tra loro congiunte da un canale di comunicazione. La esteriore, che propriamente può dirsi rada, di lunghezza palmi 6000 dal ridotto canale sino ad incontrare l'isola del Forte di mare. La profondità delle acque in questa rada, tra i limiti di palmi 14 a 45, finiva con altezze minime presso al canale; la traversia principale è nella direzione di E-NE. La parte interna costituisce propriamente il porto; essa si divide in due rami, nel mezzo dei quali è la città. Il primo di sì fatti rami detto occidentale, ha la lunghezza di palmi 6500 fino ad incontrare il ponte grande su la strada per Lecce, la larghezza media è di palmi 1200. Il secondo verso oriente, ha la lunghezza di palmi 4500, ed arrestasi a palmi 1200 sottocorrente al ponte piccolo su la stessa strada per Lecce, la sua larghezza media è palmi 800. La profondità delle acque è maggiore nel primo che nel secondo ramo, ma spesso interrotta da bassi fondi, principalmente nel punto in cui si uniscono i rami ed in prossimità del lido.

A questi rami del porto seguono due ampie e profonde vallate, le quali rispettivamente son chiamate dai due ponti di cui abbiamo discorso. Quivi le acque impaludavano, del pari che nello spazio il quale rimane fra il limitare del secondo ramo del porto ed il rispondente ponte su la strada di Lecce.

Tra il porto interno e la rada è uno stretto che li pone in comunicazione. Scarsissima è la profondità delle sue acque, e verso la parte interna veniva distinto in due canali dall'isola Angioina da cui quello di levante toglieva il nome, nell'atto che l'altro di ponente si denominava Borbonico.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Procedendo dal ridotto stretto di comunicazione verso la rada, è su la destra la costa di Cala Murena, dalla quale partono due vaste paludi. L'una, denominata fiume piccolo, rimane in un burrone profondo, distante dallo sbocco del canale percorrendo il lido palmi 2800, la lunghezza è palmi 3800, la larghezza media palmi 500. L'altra, dimandasi fiume grande, dista dalla precedente palmi 8000, ha la lunghezza di palmi 5800, la larghezza media di palmi 1100. Ad oriente dello sbocco di fiume piccolo nella rada è una secca di pietra mazzaro, che s'inoltra nel mare per la lunghezza di 1500 palmi.

Questa costa di Cala Murena, e più quella parte che tra i due burroni intercede, ha per lunghi tratti una scarpa verso il mare quasi verticale, di più o men notevole altezza, composta di terra, bolo e tufo carpino, disposti per lunghi e spessi strati; una sì fatta scarpa così pronunziata è normale alla direzione dei venti boreali, che la pongono in franamento continuo. A sinistra della stessa rada è la Costa Guacino la quale, composta dagli stessi

materiali della opposta costa, è più soggetta a franamenti per la sua esposizione ai venti orientali, e nella parte prossima al canale, anche a quelli della traversia. La lunghezza di quella linea di sì fatta costa, che più ai franamenti rimane esposta, è circa palmi 5500.

Un due miglia all'incirca dallo sbocco del canale nella rada, ed alla distanza minima di palmi 2200 dalla

costa destra, sono le così dette Pedagne; scogli di alquanto estensione, che di pochi palmi si elevano dal livello del mare. La mentovata isola del Forte di mare, la quale quasi limita la lunghezza della rada, rimane circa 2200 palmi distante dalla Costa Guacino. Questa isola è divisa in due da un canale cavato appositamente nel masso per isolare il forte».



Carta nautica del Porto di Brindisi
John Rennie - 1853

Gli Anni 50 : quelli del secolo XIX **Anche a Brindisi Anni di cospirazioni**

di *Gianfranco Perri*

La rivolta scoppiata a Palermo il 12 gennaio 1848 rimbalzò nel continente e il re Ferdinando II, preoccupato, l'11 febbraio promulgò la costituzione. Ma non fu sufficiente, e la rivolta, che continuò con episodi che si susseguirono nelle province del regno durante tutto l'anno ed il seguente, fu ferocemente soppressa. Il 15 maggio 1849 Palermo venne rioccupata dalle truppe borboniche e il 13 settembre il maresciallo Marcantonio Colonna entrò nel capoluogo della Terra d'Otranto. Iniziò così una lunga stagione di persecuzioni, arresti, processi e condanne, che si protrasse per tutti gli anni '50.

Tra centinaia di condannati, molti i patrioti brindisini, e tra di loro Cesare Braico e Giovanni Crudomonte, che fu condannato a 24 anni nel Bagno penale di Procida.

Il 22 febbraio 1850, venne nominato intendente della provincia di Terra d'Otranto, Carlo Sozi-Carafa e il 2 marzo 1850,

200 notabili di Brindisi

sottoscrissero una petizione al re perché abrogasse la costituzione del febbraio 1848 e li governasse «con quelle istituzioni e con quelle leggi, che il paterno cuore della M.V. sente meglio emanare per la tranquillità e

prosperità del suo popolo». Il 5 marzo dello stesso anno, anche il sindaco Pietro Consiglio e i 18 decurioni di Brindisi inoltrarono al re la stessa petizione. E finalmente il 6 marzo anche la Chiesa di Brindisi, con il suo primicerio Giovanni Tarantini, testimoniò la volontà del popolo, marinai e contadini, a volere che il re abrogasse quello statuto « per due anni interi funesta causa di tanti mali».

Il 19 agosto 1852 fu scoperto un complotto per «commettere la fuga dal Bagno di Brindisi, e cospirazione a fin di portare strage e saccheggio in città». Furono trovati «emblemi e distintivi settari consistenti in una bandiera tricolore e sette nastri simili, poesie di G. Berchet, carta con la scritta Dio e

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

il popolo, poesia "La toletta" di L. Corabi, e tante lettere sovversive».

Nel 1853 fu istruito il processo politico nella gran corte criminale di Lecce a carico di Vincenzo Zocchi e Donato Stefanachi, di Lecce, Nicola Carbone di Capua, e Giuseppe Nisi di Brindisi, per «discorsi tendenti a spargere il malcontento contro il governo, tenuti nelle carceri di Lecce». E a fine anno, le carceri di Brindisi «sotto l'orologio» accolsero Camillo Monaco di Oria, che era in città a domicilio forzoso per le turbolenze politiche in cui era stato immischiato nella capitale, quando il 18 ottobre «con temeraria audacia mazziniana accompagnata da disprezzo, mentre trovavasi in teatro a Brindisi la sera che ivi festeggiavasi l'onomastico del re, un momento prima che l'orchestra intonasse l'inno borbonico, uscì fuori con disprezzo restituendosi poi dopo che fu terminato il cantarsi dell'inno».

Nel mese di agosto 1855 vi fu «cospirazione con discorsi e scritti tendenti a spargere il malcontento contro il governo» e per ciò a Lecce fu processato, con i due detenuti Pietro Gorgia e Domenico Romeo, il presidiario del Forte di Brindisi Luigi Sivo.



Nel 1856 furono scoperti in Brindisi i verbali di un circolo repubblicano nel botteghino di Cesare Chimienti, e con lui furono processati per «associazione illecita e per cospirare contro il governo» Domenico Balsamo, Giovanni Crudomonte, Cesare Gioia, Giovanni Bellapenna, Ignazio Mele, Giuseppe Camassa, Tommaso Quarta, Giovanni Laviani e don Pasquale Marangio di San Pietro V.

Il 10 Luglio 1857 vi fu istruttoria penale a Vincenzo Greco, detenuto politico del Bagno penale, accusato di aver steso uno «scritto criminoso per provocare gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità: il proclama ai leccesi ...perché soccorrano i fratelli di Sicilia e Cilento che già hanno cominciato a disertare dalla tirannide».

1851 e 1853 : Brindisi vista da due illustri viaggiatori

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Nel febbraio 1851 Gustave Flaubert, lo scrittore francese autore del celebre *Madame Bovary*, sbarcò a Brindisi tornando dalla Grecia, e annotò le telegrafiche impressioni seguenti:

«Lunedì 10 febbraio: Vista di Brindisi con coste basse, forte e porto - Marinai in maglione - Musicista ambulante e giovanotto rosso, in cappottino di velluto e basco calzato sull'orecchio - Iperترفيا di cuore - Dogana con il commissario di polizia - Strade bianche e tortuose, teatro, albergo di Cupido - Cena - Passeggiata fuori città, strada, aloe, angolo fortificato, colore arancio del sole, calma - Contadini e contadine che ritornano dai campi - "Buona sera!" - Ritorno in albergo - Teatro "La figlia del conte Orloff" - Notte in grandi letti.

Martedì 11 febbraio: La mattina aspetto Max che è andato a fare il giro della città - Polizia - Partiti proprio a mezzogiorno - Vecchia carrozza tappezzata in rosso su alte ruote; tre cavallieri neri, piume di pavone in testa. Il padrone, omeone in berretto di seta sotto il cappello bianco, ci accompagna; dietro oltre il cocchiere, c'è un ragazzo a cassetta. Usciti per il luogo in cui ieri sera siamo stati a passeggio - Strada dritta, pianura piatta, molto verde, ben coltivata; il mare a destra, ben presto lo si perde di vista - Una fattoria - Passo falso, ci fermiamo, la terra è polverosa, friabile, spessa - Boschetto di quercioli - Operai lavorano per fare ponti sulle inondazioni».

Il 16 marzo 1853, Wilhelm Vischer, esploratore botanico svizzero, costeggiando l'Italia per recarsi in Grecia da Trieste, ove si era imbarcato sulla nave a vapore "Mamudie" appartenente al Lloyd austriaco, scrisse:

«Alle cinque della sera ci ancorammo vicino Brindisi, l'antica Brundisium.

Nell'antichità era il primo, per importanza, porto di mare della costa orientale italiana e località abituale di transito per l'Illiria e la Grecia, ma oggi è molto decaduta.

Il porto interno, spazioso e ben protetto, è infatti ora insabbiato e accessibile soltanto da alcune piccole imbarcazioni. Quelle più grandi devono rimanere in quello esterno, più esposto al vento, sul cui lato nord si trova una fortezza con il faro e il telegrafo.

Un'altra fortezza, di maggiori dimensioni, domina il porto interno. A sud di questo porto si estende la città, che, vista dal mare, fa una bella impressione.

Sugli edifici urbani si erge la vecchia Cattedrale, con una grande cupola ed il campanile separato da questa. Nella zona esterna sul mare, si elevano due antiche colonne, di dimensioni possenti, che sono

visibili da lontano: l'una è interamente conservata, l'altra risulta diroccata.

L'intera costa orientale d'Italia dal monte Gargano sino a Brindisi, è abbastanza piatta, proprio in contrasto con la costa occidentale calabrese, dove i monti si innalzano direttamente dal mare.

Su bassi dossi collinari della costa pugliese, che si trovano a una certa distanza dal mare, si scorgono numerose località, da lontano molto belle nel loro biancore scintillante. La zona di Brindisi è invece molto piatta e risulta poco salubre.

Dopo alcune ore di sosta per imbarcare merci e passeggeri, lasciammo il porto e puntammo verso la costa dirimpettaia del mare Adriatico».



La colonna miliare in Brindisi - 1853
disegno S. Leale - litografia F. Cirelli

I fari del Porto di Brindisi costruiti nella seconda metà dell'800

di *Gianfranco Perri*

«La novella torre di un faro già sorge imponente presso a quella doganale di Penne, a breve distanza dalla foce boreale di quel porto esterno; ed un altro sta per essere intrapreso sulla secca di fior d'acqua detta Petagna, per servire di guida a' navigli che, nelle oscure e burrascose notti dell'Adriatico, non si arrischiano di presente a entrarvi per l'angustia dell'unico varco orientale tra il Forte a mare, e cotesto basso fondo.

Copiosi ammanimenti di ottimi materiali si stanno importando per così importante costruzione: novello tra mille pegni dell'augusta speciale protezione, che la maestà del re N.S. accorda alla floridezza, ed alla prosperità del commercio, ed a quanto altro possa formare la felicità del reame».

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

«Il 3 luglio 1843 fu appaltata al capomastro muratore Oronzo Cappelli di Giacomo, la costruzione di un faro sulla torre del cavaliere del Forte a mare, su progetto calcolo e supervisione degli ingegneri del genio».

Il faro delle Pedagne, dei tre il solo ancora in piedi come in origine, progettato nel 1834 fu eretto su basamento circolare nel 1859. La portata del suo fascio di luce è di circa 13 miglia nautiche.

Cominciò a funzionare a partire dal 1° febbraio del 1861, consentendo ai naviganti di identificare facilmente l'imboccatura del porto e quindi evitare possibili collisioni con gli altri quattro isolotti presenti nella zona, oltre a due semisommersi.

il faro delle Pedagne



Questo un frammento del lunghissimo discorso letto il 6 maggio 1858 dall'intendente della provincia di Terra d'Otranto, Carlo Sozi-Carafa.

Ed in effetti, un paio d'anni prima, l'11 marzo 1857, la costruzione del faro di Torre Penna era stata appaltata a Sebastiano Di Fiore del fu Michele, col di lui figlio Marco Fiore, marinai in Brindisi domiciliati. La costruzione si eseguì puntualmente con carpano importato via mare dalle cave di Casa l'Abate.

Il faro del porto di Brindisi invece, quello principale del Forte a mare, era stato costruito già una decina d'anni addietro.

Si tratta di un faro di V° ordine che, situato in Lat.: 40° 39.4'N e Long.: 17° 59.4'E, è attualmente ancora in funzione come fanale rosso.

La sua torre bianca sorge al di sopra della casa cilindrica disabitata, dove sono ancora presenti gli alloggi dei guardiani con cinque stanze e due cucine, oggi in completo degrado. In passato, e neanche tanto remotamente, era custodito da tre fanalisti che si avvicendavano tra loro, interessandosi anche della manutenzione.

Il pilota del porto imbarca e sbarca immediatamente al di fuori della linea Punta Riso - Faro Pedagne.

Il 15 gennaio del 1859 re Ferdinando II fu a Brindisi

di *Gianfranco Perri*

Il 15 gennaio 1859, il re Fernando II di Borbone, già molto malato, passò da Brindisi, e Raffaele De Cesare in «La fine di un regno» ricordo che, rispetto alle altre terre e alle altre città visitate durante quel viaggio in Terra d'Otranto «dimostrazioni più clamorose aveva preparate Brindisi».

Racconta De Cesare che i brindisini erano tutti fuori dell'abitato, con il sindaco Pietro Consiglio e con il sottintendente Mastroserio che, zoppo per cronica infermità, aveva fama di zelantissimo ed era temuto, si diceva, persino dallo stesso intendente Carlo Sozi-Carafa, nonché dai sindaci, decurioni e guardie d'onore di tutto il circondario.

All'ingresso della città, era stato rizzato un arco altissimo, sul quale si leggeva l'epigrafe seguente: «Al benamato sovrano restitutore della sua salute, Brindisi riconoscente, de' suoi figli la vita consacra». Attorno all'arco stava schierato un battaglione dei cacciatori, con la banda municipale.

Il sovrano e la regina, Maria Cristina di Savoia, si recarono al Duomo, dove furono ricevuti dall'arcivescovo monsignor Raffaele Ferringo, buona e gioviale persona nativa di Napoli, che per quella speciale circostanza aveva indossato il piviale fin dalle prime ore del mattino; dall'arcidiacono Giovanni Tarantini, il dotto uomo brindisino che il re già conosceva, e dal capitolo tutto.

I sovrani attraversarono l'ampia Cattedrale in mezzo a due file di seminaristi e di canonici, dietro ai quali stavano soldati e gendarmi, e poi una turba di popolo. Il re si muoveva con difficoltà e sembrava che soffrisse molto.

Cantato il Te Deum e ricevuta la benedizione, il re e tutto il suo seguito salirono sull'episcopio annesso alla chiesa, dov'era preparata una lauta refezione, e dove si compì il ricevimento delle autorità e relativo baciamento.

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Il re chiese all'arcivescovo notizie sui liberali di Brindisi e specialmente su Giovanni Crudomonte, che era stato condannato a 24 anni di ferri per i fatti del 1848 e chiuso nel Bagno penale di Procida.

Il sottintendente qualche giorno prima aveva chiamato Francesco Crudomonte, figlio sorvegliato di Giovanni, e gli aveva ingiunto, per mezzo del commissario di polizia, di radersi la barba, considerata simbolo di tendenze rivoluzionarie.

Il re era sofferentissimo e tremava dal freddo. Dichiarò di non voler mangiare e, alle insistenze della regina, prese un'ostrica, di quelle gigantesche che si trovavano allora nel porto di Brindisi e, dicendo con molta cavalleria: «questa la mangio perché è veramente brindisina», ne inghiottì una parte soltanto.

Gli altri presenti mangiarono lautamente e tra loro il duca di Calabria, figlio del re, che fece grandi lodi del pane di Brindisi, che trovava eccellente.



Fotografia di Ferdinando II di Borbone sul letto di morte

Al tocco, si discese dall'episcopio; già erano pronte le carrozze, e fra le grida, non molto clamorose, della folla e gli augurii e gli inchini delle autorità, si partì per Bari.

Ferdinando II morì a Caserta il 22 maggio di quel 1859 e gli succedette il figlio Francesco II (Frangischello).

La questione del Porto di Brindisi : 3ª Parte
... una questione di sempre per sempre..

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...
...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di **Gianfranco Perri**

Il 17 gennaio 1856 si svolse una pomposa cerimonia di «inaugurazione di nuove opere nel porto di Brindisi».

Un capitolo si era concluso, non certo l'ultimo, e per l'occasione, Raffaele Rubini scrisse un componimento poetico stampato nella litografia dell'intendenza di Lecce, in cui era stato definito provvido e pio re Ferdinando II. L'esemplare del foglio stampa posseduto dal proprio autore, contiene però correzioni autografe ed espressioni di pentimento a margine di quei versi in cui erano espressi giudizi favorevoli ed elogi per re Ferdinando II e per Carlo Sozi-Carafa, intendente.

«È questo un documento che esprime il travaglio umano e ideologico di uno dei più illustri personaggi dell'800 brindisino».

In un discorso letto il 6 maggio 1858 da quel già citato intendente, c'è scritto: «Nel porto di Brindisi, oltre a tutti gli altri lavori che sono in corso, e che non saranno procrastinati affatto, verranno tosto intrapresi i cavamenti del fondo, precisamente nel canale d'ingresso al porto interno, la quale cosa influirà potentemente a migliorare le relazioni commerciali della provincia, perché potranno comodamente ancorare nello stesso, anche i legni di grossa portata. Sono di molta importanza le

Il 28 dicembre 1860, nel pieno dei fermenti legati all'annessione del regno delle Due Sicilie al regno di Sardegna, Alfonso De Carlo, il nuovo governatore della provincia di Terra d'Otranto, bandì il concorso d'appalto di una nuova serie di lavori programmati e già approvati, per il porto di Brindisi, la costruzione d'una parte della banchina nel seno di ponente: un chiaro segnale di quanto fosse importante e prioritaria per i brindisini quella secolare questione del porto.

È del resto ben documentata l'insistenza dei brindisini, fin dai primissimi giorni del nuovo corso storico: Il 16 ottobre 1860, il garibaldino Eduardo D'Accico, influente patriota brindisino, scrisse da Napoli, da poco più di un mese occupata da Garibaldi, per rispondere a un'ultima richiesta per i restauri del porto avanzata al nuovo governo nazionale dalla municipalità di Brindisi, attraverso Giuseppe De Roma.

«Per il porto e nel porto si mossero ancora i cittadini e i nuovi immigrati perché in quello specchio d'acqua pensarono di vivere ancora le proprie liete o tristi giornate speranzosi d'incontrarsi, come di fatti si erano incontrati e continuarono a incontrarsi, con i cittadini di tutto il mondo, fratelli non soltanto italiani».



Sanford Robinson Gifford - 1868/74

banchine che si stanno costruendo per garantirne gli argini in modo da non andar corrosi e franati dall'impeto e dal contatto dei flutti. Le opere di bonifica che sono già compiute hanno fatto mutare la fisionomia di Brindisi e di tutte quelle circostanti contrade».

Questo terzo capitolo chiude la serie sul porto di Brindisi, ma non perché la materia si sia conclusa, anzi, tutt'altro. La serie si chiude qui solo perché con il 1860, anno di annessione di Brindisi al regno dei Savoia, si concludono le "Cronache dei Sindaci di Brindisi" di Rosario Jurlaro, fonte iniziale di questa raccolta di: "Schegge di storia brindisina".

1860: Anche Brindisi entra nel Regno d'Italia

di *Gianfranco Perri*

Il 7 settembre del 1860 Giuseppe Garibaldi aveva fatto il suo ingresso trionfale a Napoli, già abbandonata dal re Francesco II che solo poco più di un anno prima, il 2 maggio 1859, aveva assunto il trono dopo la morte di Ferdinando II. A Napoli, il plebiscito celebrato il 21 ottobre aveva sancito l'annessione del regno delle Due Sicilie al regno di Sardegna, ed il 26 ottobre c'era stato l'incontro a Teano tra Garibaldi e il re Vittorio Emanuele II. A Brindisi, dal 6 agosto era sindaco Domenico Balsamo, che era succeduto a Pietro Consiglio, sindaco dal settembre 1856.

E per quel passaggio storico anche molti altri patrioti brindisini si erano offerti ed avevano sofferto: tra i Mille, il medico Cesare Braico rappresentò, e con meritata fama, Brindisi e i brindisini.

Ma, anche se meno famosi, ce ne furono tanti e tanti altri. Nel solo 1860, per esempio:

Francesco D'Accico, era stato processato per aver tenuto un «discorso tendente a spargere il malcontento contro il real governo». Solo qualche mese prima, in febbraio, era stato processato Antonio Tassone per «cospirazione contro la sacra persona del re e contro il real governo in quanto, con altri ignoti, appartenente a «setta mazziniana». E nello stesso febbraio fu anche processato Mariani Laudadio di Casoli, detenuto del bagno penale nel castello di terra, per «ricettazione di carte settarie e conservazione di carte sediziose tendenti tutte a distruggere l'attuale forma di governo, con eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale». Tra le carte sequestrate, due copie di un proclama che iniziava così: «Italiani, con questo sacro nome io vi appello al tribunale tremendo del mondo intero».

L'addetto alla corrispondenza del regio corpo telegrafico di Brindisi, il 15 luglio trasmette all'intendente di Lecce: «Questa mattina alle ore 5 sono stati trovati in vari punti di questa città vari cartelli tricolori imitanti la stampa con la leggenda Viva Garibaldi, Viva la Sicilia, Viva l'Indipendenza Italiana. Furono defissi».

Leopoldo Decimo, Oronzo Ciampa e Pasquale Calabrese, furono processati in agosto per «tentativo di guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione, inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri».

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

Eugenio Raffaele de Cesare fu invece processato con l'accusa di «attacco e resistenza con violenza e vie di fatto, senza i caratteri di violenza pubblica contro gli agenti di forza pubblica la sera del 14 ottobre». Mentre per fatti accaduti quella stessa sera furono processati per «asportazione di armi vietate» Francesco Marinaro, Carlo D'Arpe, Antonio Catalano, Giovanni Lapruzzo, Girolamo Zaccaria, Nicola Morelli e Leopoldo Decimo.

E cosa successe dopo l'annessione al regno sardo?



Cesare Braico

Salvatore Panareo scrisse che, una volta caduta la monarchia borbonica «qualche arresto disposto dal sottogovernatore Magno, lo sfratto dalla città di alcuni retrivi, fra i quali qualche ecclesiastico che non voleva persuadersi della ineluttabilità del destino, e il lodevole contegno della guardia nazionale, poterono ricondurre rapidamente la calma in Brindisi».

L'arcidiacono e dotto Giovanni Tarantini «per il suo tenace attaccamento al Borbone e per la sua attività propagandistica antiliberale» fu confinato in Torre Santa Susanna. E per «discorsi che il 31 ottobre hanno avuto in mira solo di spargere il malcontento contro l'attuale governo, distogliendo dal prender servizio nella marina italiana» fu processato Vitantonio Calò. Nel 1861 Brindisi entrò nel regno d'Italia appena costituito.

1860 a Brindisi: Fine di una storia e inizio di un'altra storia

SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA...

...dalle Cronache dei Sindaci di Brindisi

di Gianfranco Perri

La Cronaca dei Sindaci di Brindisi II dal 1787 al 1860 di Rosario Jurlaro, continuata su quella di Cagnes e Scalese dal 1529 al 1787, è preceduta da un'introduzione in 47 pagine di Jurlaro, e mi è sembrato quanto mai doveroso oltre che opportuno riportarne qui, iniziando questa rubrica di "Schegge di storia brindisina", un breve frammento, che altro non è che l'ultima sua pagina, quella che conclude il relato delle cronache con l'anno 1860. Anno della fine di una storia e dell'inizio di un'altra storia, la storia di Brindisi non appartenente più al regno di Napoli o delle Due Sicilie che dir si voglia, ma appartenente al regno di Sardegna e quindi poi, regno d'Italia.

«Non è ancora accertato il tempo e il luogo in cui fu espressa la triste preghiera "Iddio fai campare il re tiranno perché non venga un altro più tiranno". Fu forse nel meridione d'Italia, quando sembrò concluso il cammino percorso con la speranza di godere la libertà e di vivere in eguaglianza e fraternità.

L'eguaglianza, che in tanti avevano pensato di poter godere come figli di un unico padre, e la fratellanza, invocata perché non vi fossero più fratricidi, venivano disattese.

L'impresa garibaldina a giro di vite aveva caricato come asini i meridionali, li aveva portati in campo per ottenere molto meno di quanto avevano sperato, una miseria: "una cinquina". E così, una sentenza in versi pose con giudizio di popolo, perché sentenza popolare, in discussione il risultato delle lotte risorgimentali italiane:

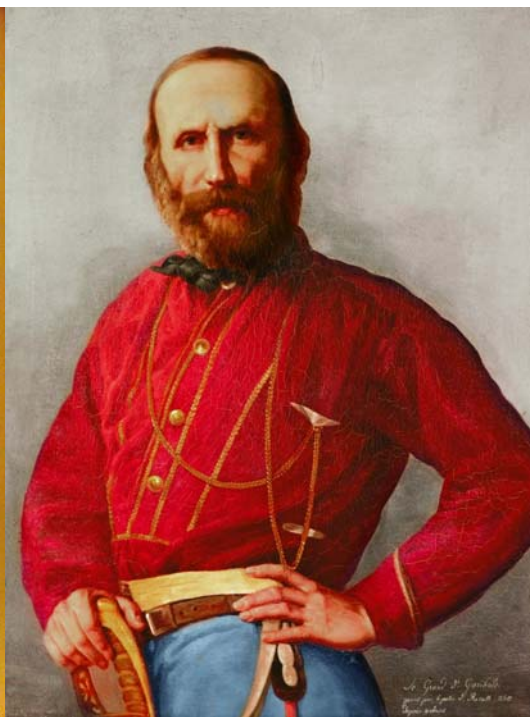
*"Giuseppi Garibaldi,
a picca a picca
ndi mesi la varda,
ndi mesi la varda
cu totta la ncina,
scemmu alla macchia
pi nna cinquina"*

Volutamente e in maniera subdola era stato attribuito dai capi di stato europei all'istituto repubblicano, quello voluto da Giuseppe Mazzini, spirito anarchico, di un'anarchia degenerare e non pulita, come ogni onesto uomo poteva desiderarla per il governo di se stesso nei rapporti con gli altri.

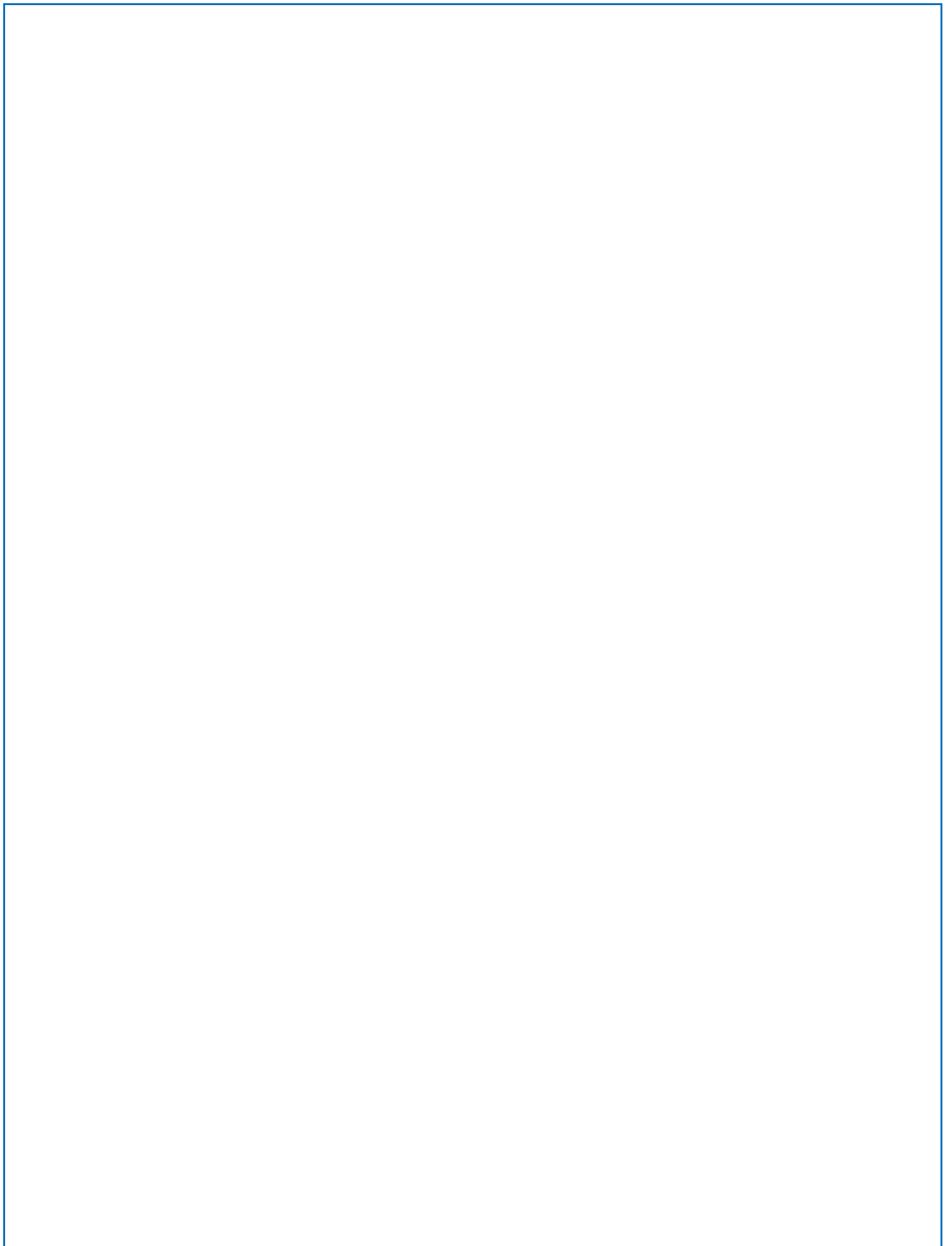
Fu confusione e le lobby, anche quelle dei massoni, trincerate dietro gli inganni, differirono l'aspettativa di quasi un secolo.

Eduardo D'Accico, un brindisino che non fu storico né letterato né filosofo, in una sua lettera ci da motivo per riflettere sugli esiti di questa trama ordita ai danni d'Italia che repubblica è poi stata,

com'era nei voti, dopo quasi un secolo di un'altra monarchia voluta per inerzia di un popolo che, ancora schiavo del suo passato, non fu determinante nemmeno il 2 giugno 1946, giorno di quel riscatto nazionale che per i più è forse ancora in fieri».



Vi fu delusione quando ci si accorse che veniva a mancare, alla parte più cospicua d'Italia dei tanti staterelli con la liberazione dai Borbone, la libertà per la quale fin dal 1799 non pochi si erano sacrificati.



BIBLIOGRAFIA STORICA ESSENZIALE DI BRINDISI in ordine cronologico

GIOVANNI MORICINO **Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi dalla di lei origine sino all'anno 1604** Manoscritto inedito (MSS, Vol. 37) Biblioteca Arcivescovile De Leo, Brindisi

ANDREA DELLA MONICA **Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi** Lecce **1674** presso Pietro Micheli. Queste Memorie sono un plagio sfacciato dell'**Antiquità e vicissitudini della città di Brindisi** di **Giovanni Maria Moricino**. Del Della Monica risulta originale solo l'XI Capitolo del libro V, che tratta degli avvenimenti dal 1604 (anno della morte di Moricino) al 1671 nelle pp. 689-716 dell'opera a stampa Forni, Bologna, 1972 pp. 716

PIETRO CAGNES & NICOLA SCALESE **Cronaca dei Sindaci di Brindisi dall'anno 1529 al 1787 e narrazione di molti fatti avvenuti in detta città** Manoscritto Biblioteca Arcivescovile De Leo (MSS, Vol. III) pp. numerate 319, oltre l'indice. Stampa in Edizioni Amici della A. De Leo, Brindisi 1978 pp. 636

ANNIBALE DE LEO **Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto** Stamperia della Società Filomatica, Napoli **1846** In 8°, pp. 111

ROSARIO JURLARO **Cronaca dei Sindaci di Brindisi dall'anno 1787 al 1860** Stampa in Edizioni Amici della A. De Leo, Brindisi 2001 pp. 731

FERRANDO ASCOLI **La storia di Brindisi scritta da un marino** Tipografia Malvolti & C., Rimini **1886** In 8°, pp. 527

PASQUALE CAMASSA **Guida di Brindisi** Stab. Tip. D. Mealli, Brindisi **1897**. Con illustrazioni (II edizione). In 16°, pp. 232

VITTORIO AMEDEO CARAVAGLIOS **Il porto di Brindisi. Illustrazione storica, geografica, tecnica, economica, corporativa, statistica e tariffaria** Napoli **1942**

NICOLA VACCA **Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica** Vecchi & C. Editori, Trani **1954** pp. 356

GIUSEPPE CANDILERA **Parliamo di Brindisi con le cartoline** Schena Editore, Fasano **1985**

NADIA CALAVERA **I palazzi di Brindisi** Schena Editore, Fasano **1986**

ALBERTO DEL SORDO **Toponomastica brindisina del centro storico** Schena Editore, Fasano **1988**

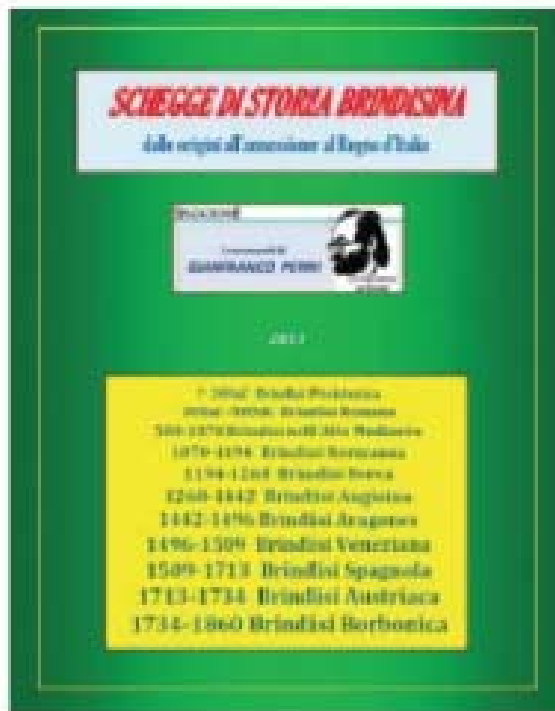
GIACOMO CARITO **Brindisi Nuova Guida** Edizioni Hobos, Oria **1994**

ANTONIO CAPUTO **Memorie brindisine** Edizioni Hobos, Oria **2004**

ALAGGIO ROSANNA **Brindisi Medievale: natura santi e sovrani in una città di frontiera** Editoriale Scientifica Napoli **2009**

Cultura

Le Schegge di Perri: spaccato di storia brindisina



SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle origini all'annessione al Regno d'Italia di Gianfranco Perri

Gianfranco Perri, anche in questa sua recente visita a Brindisi, tanto breve quanto intensa come ci ha ormai abituato, non ha tralasciato di portare con sé un regalo per i suoi amici di "Brindisini la mia gente". Un regalo questa volta specialmente interessante e apprezzato: un suo libro appena stampato intitolato **"SCHEGGE DI STORIA BRINDISINA dalle origini all'annessione al Regno d'Italia"**.

Gianfranco Perri ci ha detto che **"Schegge di Storia brindisina"** è una raccolta di cento schede nelle quali si presenta in sequenza cronologica e molto riassunta la storia di Brindisi, la "Filia solis" dell'imperatore Federico II, la romana "Brundisium" e la messapica "Brunda", dalle sue origini pre-romane fino alla sua annessione al Regno d'Italia, nel 1860. La raccolta non pretende essere un libro di storia, né pretende costituire un relato storico completo, ma è semplicemente solo una raccolta di "schegge", di note e appunti cioè, sulle vicende più rappresentative della plurimillennaria storia della città, raccontate in maniera puntuale semplice e, spero, amena. Gli spunti principali di queste "schegge" provengono dalla "Cronaca dei Sindaci di Brindisi" per gli anni dal 1529 al 1860; mentre per i precedenti, dalle origini fino al 1529, gli spunti provengono tutti dalle sconfinite pagine del web.

E il professore Giacomo Carito, a proposito di questa raccolta di G. Perri, ci ha poi detto:

"Nel nome di Teodoro e di due colonne l'Adriatico si serra, fra Brindisi e Venezia, definendo un modello culturale che rende il mare veicolo di modelli culturali. Il vertice meridionale, l'insenatura che parve potersi proporre quale metafora di una testa di cervo, apre sullo Jonio e sul Mediterraneo centrale proponendosi quasi come chiave per l'accesso a quel mare che la Serenissima considerava di proprio esclusivo dominio.

In questa funzione, a un tempo di proiezione verso l'esterno e di salvaguardia dell'interno, può comprendersi la plurimillennaria vicenda dei bacini portuali su cui hanno prospettato le città che, di tempo in tempo, sovrapponendosi le une alle altre, hanno avuto come elemento di continuità il nome di Brindisi.

Città invisibili sono celate allo sguardo dal costruirsi e decostruirsi sempre nello stesso luogo; non è difficile tuttavia, in particolare sui rialti che prospettano il seno di ponente, scorgere tracce e indizi non irrilevanti. Città certo invisibili ma che, al visitatore attento, si disvelano nei rocchi di età romana che, quasi come relitti di un naufragio, paiono sparsi per vie e piazze, terrapieni che, come quelli di via Camassa, si rivelano riutilizzati e reinterpretati come contenimento, difesa, pareti di fondo di minime abitazioni, edifici che, dal basso verso l'alto, proporgono, in successione, sovrapposizioni romane, medievali, rinascimentali e moderne.

Quanto Lecce pare offrirsi, quasi con sfrontatezza, allo sguardo con l'opulenza dei suoi esterni, tanto Brindisi pare nascondersi; terra di mercanti, a facciate sobrie si oppongono interni smaglianti. Qui il barocco si dispiega e si contiene in forme che non declinano horror vacui ma piuttosto ricerca costante della misura nell'eco, in certo senso, della grande tradizione classica.

L'ultima, in ordine di tempo, delle città chiamate Brindisi reca su di sé i segni tragici del secolo breve con memorie narrate da quelle che possono considerarsi steli celebrative che si pongono in continuità con le colonne del porto e che su questo, come quelle, prospettano: il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia e il memoriale delle vittime del terrorismo.

In questo viaggio nel tempo e nello spazio il volume di Gianfranco Perri accompagna come amico discreto, evidenziando il celato, definendo con nuovi significati ciò che apparirebbe evidente, fornendo nuove chiavi di lettura della città. Lo fa con la passione di chi ama una terra che, per motivi di amore e di lavoro, ha dovuto lasciare ma cui sempre ritorna; il suo sguardo è perciò da un lato quello di un senso interno, determinato dai suoi vissuti, l'altro di chi è capace di cogliere ricchezza e contraddizioni del proprio luogo d'origine ponendosene, in qualche modo, sia pur inconsapevolmente, all'esterno.

L'invito di Gianfranco Perri è allora quello di essere turisti nella propria città, d'avere la capacità di guardarla con stupore e meraviglia, di scoprirla ogni giorno in nuovi e diversi significati."

Il libro di G. Perri, presentato in una bella veste tipografica a colori, si fa leggere amichevolmente, senza stancare e senza impegnare il lettore il quale, grazie alla rigorosa sequenza cronologica e al formato in schede che occupano ognuna una sola pagina, può leggerlo tutto d'un fiato, oppure può consultarlo anche solo puntualmente, o può leggerne poche pagine alla volta, magari quelle relative a un determinato periodo storico.

L'aver sapientemente e agilmente condensato in sole 100 pagine l'intero arco plurimillenario della storia di Brindisi, è merito non da poco, e il libro costituisce un invito entusiasta diretto soprattutto, anche se non esclusivamente, ai ragazzi e ai giovani studenti brindisini che hanno purtroppo sempre meno occasioni e meno stimoli per conoscere la storia della propria città, o quanto meno per avvicinarsi a essa.

Eppure quanto importante sarebbe farlo proprio dai banchi di scuola, dove invece non è neppure minimamente previsto trattare del tema: incredibile ma vero!

Emblematico quello che Gianfranco Perri ha voluto scegliere quasi a motto del suo libro:

"Io ti dico che se ne le tue vene non circola l'eredità dei millenni, che se nel tuo cuore non canta il poema de le lontane memorie, tu non sei un uomo, non rappresenti un popolo, né puoi vantarti d'essere membro d'una nobile città" - Cesare Teofilato.

Gianfranco Perri ha potuto portare con sé a Brindisi solo poche decine di copie per alcuni dei suoi amici, ma con il nuovo anno farà giungere a Brindisi un importante numero di altre copie. Però, chi è interessato può consultare il libro nella Biblioteca Provinciale e lo può anche consultare online a questo link:

http://issuu.com/gianfrancoperri/docs/schegge_di_storia_brindisina

LU SOLI MI VASA, LU VIENTU MI NNAZICA,
LU MARI MI VAGNA TI GOCCI TI PERLI,
LU MONUMENTU MI UARDA, LA CULONNA MI RITI,
FORT'AMMARI ...SURNIONI ...MI TICI BONGIORNU.

CE' VOGGHIU TI CCHIUI TI STA' TERRA FATATA?

Remo Simoniello

BRINDISI "filia solis"

Nella parte più a nord del Salento è situata Brindisi, città antichissima crogiolo di culture e teatro di vicende entrate a buon diritto nei manuali della grande storia, città nobile e antica che secondo alcuni si dovrebbe chiamare Brunda. E' noto a tutti che questo nome significa testa di cervo, non in greco o latino, ma in lingua messapica, il porto di Brindisi ha infatti la forma di una testa di cervo, le cui corna abbracciano gran parte della città. Il porto è famosissimo in tutto il mondo e da ciò nacque il proverbio che sono tre i porti della terra: Iunii, Iulii, et Brundusii (De situ Japygiae - Il Galateo, 1558).

La parte più interna del porto è cinta da torri e da una catena; quella più esterna la proteggono gli scogli da una parte e una barriera di isole dall'altra: sembra l'opera intelligente di una natura burlona, ma accorta. La costa, che dal monte Gargano fino a Otranto è quasi rettilinea ed incurvata in brevi tratti, nei pressi di Brindisi si spacca ed accoglie il mare, formando un golfo che si insinua nella terra con uno stretto delimitato, come già detto, dalle torri e dalla catena. Un tempo, questa stretta imboccatura era profondissima e poteva essere attraversata con navi di qualsiasi grandezza.

Da questo stretto, il mare si riversa per un lungo tratto dentro la terraferma attraverso due fossati naturali che circondano la città; è sorprendente, soprattutto nel corno destro, la profondità del mare che in qualche punto, dicono, supera i venti passi. La città ha all'incirca la forma di una penisola, tra i due bracci di mare. Sul corno destro, ha una fortezza di straordinaria fattura, costruita con blocchi di pietra squadrata per volere di Federico II, e poi ha il castello Alfonsino, il Forte a mare dei brindisini.

Brindisi è cresciuta sul più orientale porto d'Italia che ne ha determinato il destino. Le colonne terminali della via Appia, specchiandosi dall'alto della loro scalinata nelle acque del porto interno, vigilano su quella che la tradizione vuole come l'ultima dimora di Virgilio. E poi Brindisi cela tantissimi altri frammenti di storia, le cui testimonianze sono ancora leggibili nel tessuto urbano, attraverso itinerari che si devono percorrere per ammirare l'eleganza dei suoi numerosi palazzi, le maestose dimore dei Cavalieri Templari, la ricchezza del suo patrimonio chiesastico e da ultimo, per scoprire l'essenza autentica della città che il grande Federico II definì "filia solis", esaltando la mediterranea solarità di questo straordinario avamposto verso l'Oriente.

